URANIA

I ROMANZI

IL PIANETA DELL'ONORE

Jerry Pournelle

MONDADORI

11-8-1991
QUATTORDICINALE
lire 4500

Jerry Pournelle

Il pianeta dell'onore

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
REDAZIONE: Stefano Di Marino
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio). Giuseppe Bosco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1159 - 11 agosto 1991
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona
Urania - August 11, 1991 - Number 1159
URANIA is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833, Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Il pianeta dell'onore

Titolo originale: *West of Honor*
Traduzione di Claudia Verpelli
Copertina di Vicente Segrelles (Agenzia Norma)

Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN)

Varietà in appendice

IL PIANETA DELL’ONORE

CRONOLOGIA

1969 Neil Armstrong mette piede sulla Luna, satellite della Terra.

1990 Una serie di accordi intercorsi tra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica porta alla creazione del Condominium. Messa al bando della ricerca e degli armamenti militari.

1996 Il controllo del Condominium viene affidato alla Legione Straniera Francese che costituisce la prima unità delle Forze Armate CD.

2004 Il sistema di propulsione Alderson è perfezionato all’Istituto Tecnologico della California.

2006 Proroga della messa al bando della ricerca militare.

2008 Le prime astronavi a propulsione Alderson lasciano il sistema solare dirette verso altre stelle.

2010 Scoperta di pianeti ospitali in altri sistemi stellari. Inizia lo sfruttamento commerciale.

Il Servizio Segreto CD congeda gli scienziati e censura le pubblicazioni scientifiche.

2020 Fondazione delle prime colonie interstellari.

Costituita la Marina Spaziale del Condominium. Inizia il grande esodo che porta all’abbandono della Terra per altri pianeti.

2031 Tutte le Forze Armate CD confluiscono nella Marina Spaziale del Condominium.

2040 Il Ministero di Ricollocamento del Condominium (MinRicol) comincia la deportazione in massa.

2043 Nasce a Roma John Christian Falkenberg.

Prologo

A.D. 2064

Il futuro luminoso di cui parlava la sua canzone era già macchiato di sangue, ma Kathryn Malcolm ancora non lo sapeva, non più di quanto sapesse che il sole era rosso vivo e molto luminoso, o che la forza di gravità era troppo bassa.

Viveva su Arrarat da sedici anni e anche se suo nonno le parlava spesso della Terra, il paese di origine dell'umanità non era la sua casa. La Terra era un luogo fatto di macchine e strade asfaltate, automobili e grandi città, un posto dove la gente si accalcava lontano dalla campagna. Quando pensava alla Terra, Kathryn immaginava un posto orribile, inospitale.

Quello che la incuriosiva di più era l'odore che doveva avere la Terra; tutta quella gente ammassata… come doveva essere diversa da Arrarat. Fece un profondo respiro per riempirsi i polmoni del piacevole odore di terra appena vangata. Questa sì che era terra buona, bastava calpestarla per capirlo. Scura e friabile, umida tanto da accogliere i semi e nutrirli, ma non troppo bagnata né piena di zolle dure: una terra fertile, perfetta per l'ultimo raccolto della stagione che Kathryn stava seminando.

Seguiva l'aratro scandendo il passo e schioccava la frusta vicino ai buoi di testa per guidarli, ma stava sempre attenta a non colpirli. Non ce n'era bisogno, Orazio e Stella sapevano dove andare, la frusta serviva solo a dirigerli e a rassicurarli della sua presenza, ma il percorso a spirale lo conoscevano bene quanto lei. L'aratro rivoltava il terreno depositandolo all'interno così il campo diventava più alto al centro che lungo i bordi. Questo facilitava il drenaggio e rendeva possibile mietere due raccolti all'anno.

Il primo raccolto era già stato depositato nel granaio di pietra. Da una parte frumento e granturco, adattati geneticamente per Arrarat, dall'altra i frutti dell'albero del pane tipici di Arrarat, ricchi di zucchero e pronti per la fermentazione. Quell'anno era andata bene, il raccolto era stato abbondante e oltre a soddisfare le necessità di tutta la famiglia ne era avanzato per essere venduto in città. La madre di Kathryn le aveva promesso che avrebbe comperato una pezza di tessuto stampato per farle un vestito nuovo e Kathryn pensava già di indossarlo per Emil.

Ma per il momento indossava solo una tuta e un paio di stivaloni, e ringraziava il cielo che Emil non fosse lì a vederla in quello stato. Certo Emil doveva sapere che lei era capace di tracciare con l'aratro solchi dritti quanto quelli di un uomo e di montare a cavallo con la stessa destrezza di suo fratello, ma saperlo e vederla lì in mezzo al campo erano due cose completamente diverse, ed era proprio contenta che lui non potesse vederla. Rise all'idea e continuò a fantasticare.

Dette un colpetto di frusta per far deviare i buoi fuori dal campo e aggrottò le sopracciglia pensierosa. La seconda coppia di buoi non aveva mai trainato un carro in pianura, e Kathryn decise che non doveva rimandare oltre il loro addestramento. Emil non avrebbe di certo voluto vivere insieme al nonno; anche se la fattoria dei Malcolm contava più di mille ettari di terreno, ogni uomo desidera coltivare la propria terra.

Qui i terreni erano già stati tutti assegnati. Se lei e Emil volevano avere i loro, dovevano spostarsi a ovest, verso l'altro mare, dove le immagini del satellite mostravano che la terra era fertile. Potremmo andarci, pensava Kathryn; andare tanto lontano dove i deportati non potranno mai trovarci, dove la città rappresenterebbe un posto da vedere una sola volta nella vita. Sarebbe emozionante, pensava, ma detestava l'idea di abbandonare quella valle.

Il campo che stava arando si trovava in una valle circondata da colline ed era lambito da un ruscello tortuoso. Tutte le piante e gli alberi che Kathryn aveva di fronte erano nati da semi portati dalla Terra e avevano pochi parassiti. La maggior parte dei parassiti abbandonava spontaneamente le piantagioni di specie terrestri, in particolare dove i campi erano stati circondati da mentuccia e calendula che esalavano odori insopportabili perfino per gli insetti terrestri.

Kathryn si chiedeva di cosa avrebbero avuto bisogno lei e Emil se avessero veramente deciso di avventurarsi a ovest in cerca di un luogo dove stabilirsi. Di semenze ne avevano, e avevano anche una giumenta e uno stallone, due coppie di buoi, galline e maiali. Secondo gli standard locali, suo nonno poteva dirsi ricco. Poi c'erano gli attrezzi da fabbro di suo padre, che Emil poteva sempre imparare a usare. Dovevano invece procurarsi un televisore, quello sì che era un oggetto difficile da trovare. Di un televisore, di batterie a luce solare, di un motore eolico. Questo tipo di apparecchiature dovevano essere acquistate in città, e ci volevano i soldi. L'ultimo raccolto

doveva essere abbondante, e quello di primavera ancora di più… lei ed Emil non dovevano fare altro che mettere da parte tutti i loro risparmi. Scacciò quel pensiero e posò la mano sul fodero del pugnale che portava infilato alla cintura.

In qualche modo ce la faremo, pensava Kathryn. Troveremo i soldi. Ai bambini non deve mancare l'istruzione. La televisione non serviva come svago, i programmi trasmessi dai satelliti fornivano i bollettini meteorologici e insegnavano come mandare avanti una fattoria, parlavano di agricoltura, ecologia, ingegneristica, di come lavorare i metalli, tutte le conoscenze necessarie per vivere su Arrarat. Insegnavano inoltre a leggere e scrivere e anche un po' di aritmetica. Quasi tutti i vicini di casa di Kathryn disdegnavano la televisione e non l'avevano voluta nelle loro case, ma i loro figli avevano dovuto imparare tante cose da altri bambini che invece seguivano le trasmissioni televisive.

Eppure, pensava Kathryn, qualche ragione di preoccuparsi esiste. Dopo la televisione viene l'industria leggera, poi sempre di più: le miniere, le grandi fabbriche e intorno alle fabbriche, le città. Immaginò Arrarat invasa da città e cemento, gli animali sostituiti da trattori e automobili, i piccoli villaggi trasformati in metropoli, la gente impacchettata proprio come aveva visto ad Harmony e a Garrison. Fiumi sbarrati da dighe e laghi inquinati dagli scarichi fognari; il solo pensiero la fece rabbrividire. Non succederà durante la mia vita né durante quella dei figli dei miei figli. E se saremo abbastanza intelligenti, più di quanto sono stati quelli sulla Terra, non lasceremo che accada mai nulla del genere. Noi sappiamo convivere con la natura.

Il nonno di Kathryn era un ingegnere senza preoccupazioni economiche approdato su Arrarat come colono volontario portando con sé gli strumenti e le attrezzature che aveva ritenuto necessarie, e ora stava cercando di far capire anche agli altri coloni che si poteva convivere con la tecnologia senza diventarne schiavi. Possedeva un motore eolico che gli forniva l'energia necessaria per attivare la radio e la televisione. Riusciva a mettersi in contatto radio con Denisburg, a quaranta chilometri di distanza, e nonostante i suoi vicini di casa non mancassero di disdegnare la tecnologia per partito preso, lasciavano da parte l'orgoglio quando chiedevano ad Amos Malcolm di inviare messaggi a qualcuno da parte loro.

Nella fattoria dei Malcolm c'era l'acqua corrente e un efficace sistema di riciclaggio delle acque nere in concime fertilizzante. Amos considerava la

tecnologia come un mezzo da usare a condizione di non esserne usati, ed era questo che cercava di insegnare ai suoi vicini.

Il suono del telefono la riportò coi piedi per terra e Kathryn fece fermare i buoi. L'apparecchio si trovava al centro del campo arato, inserito in un riflettore solare portatile che manteneva cariche le batterie. Erano in pochi nella valle ad avere radiotelefoni, costavano un mucchio di soldi e si potevano acquistare solo ad Harmony. Nemmeno suo nonno Amos era stato capace di riprodurre i microcircuiti telefonici, anche se spesso borbottava di voler comprare il materiale adatto per fabbricare qualcosa di simile. «Dopotutto» era solito ripetere «cosa ce ne facciamo dell'ultimo modello apparso sul mercato? Basta che funzioni».

Prima di raggiungere il telefono, Kathryn sentì gli spari. Provenivano da lontano, ma proprio in direzione di casa sua. Si voltò verso la collina che le nascondeva la vista della fattoria e vide una scia rossa solcare il cielo verso l'alto ed esplodere in una nube di fumo intenso. Amos aveva lanciato un razzo per chiedere soccorso. — Oh, mio Dio, no! — urlò Kathryn. Si precipitò verso il telefono e dalla fretta lo fece cadere. Lo raccolse dalla terra appena arata e gridò: — Sì?!

— Va' subito in paese, bambina — le disse la voce di suo nonno, che in quel momento era quella di un uomo vecchio e stanco. — Non tornare a casa, va' subito in paese.

— Nonno…

— Fa' come ti dico! Verranno i vicini, tu non saresti di nessun aiuto.

— Ma…

— Kathryn. — Parlava con foga, ma c'erano secoli nella sua voce. — Sono qui. Sono in tanti.

— Chi? — domandò Kathryn.

— I deportati. Sostengono di essere sceriffi con l'incarico di riscuotere le tasse. Ma non pagherò. La mia casa è solida, Kathryn, e presto arriveranno i vicini. I deportati non riusciranno a entrare, e se ora mi uccidono, cosa vuoi che m'importi?

— E la mamma?! — gridò Kathryn.

— Non la prenderanno viva — disse Amos Malcolm. — Ne abbiamo già parlato, Kathryn, e sai quello che farò. Ti prego, non lasciarti prendere, che senso avrebbe avuto la mia vita se prendessero anche te? Va' subito in paese, e che Dio ti protegga. Ora devo affrontarli.

Altri rumori di spari in lontananza. Il telefono era muto. Poi i colpi del fucile e le raffiche intermittenti di una mitragliatrice. Amos sapeva come difendere la sua fattoria di pietra.

Kathryn sentì esplodere le granate, un rumore deciso ma non violento e pregava di non udire l'esplosione finale, quando Amos avrebbe fatto saltare in aria la casa con la dinamite. L'aveva sempre giurato, piuttosto che lasciare la sua casa in mano ad altri, avrebbe mandato tutto e tutti all'inferno.

Corse a slegare i buoi. Non correvano alcun rischio, il rumore degli spari li avrebbe tenuti lontani dalla fattoria fino al giorno dopo, e nella pianura non c'erano animali che potessero rappresentare una minaccia per buoi robusti e vigorosi. A parte gli uomini.

Gli animali restarono lì fermi davanti all'aratro, con lo sguardo un po' stralunato perché il sole era ancora alto e non avevano ancora finito di arare il campo, mentre lei correva verso gli alberi ombrosi vicini al ruscello, dove un cavallo e un cane l'aspettavano pazientemente. Il cane cominciò a scodinzolare di gioia, ma quando capì lo stato d'animo della sua padrona, si accucciò a terra buono buono.

Kathryn caricò la sella in groppa al cavallo e maneggiò le cinghie di cuoio con tanta fretta che anche un'azione così familiare diventava complicata; la fretta rendeva i suoi movimenti impacciati. Sistemò il telefono e il riflettore solare al loro posto e montò a cavallo. Nel fodero della sella c'era un fucile, lo sfilò e lo accarezzò, presa dall'impulso di usarlo.

Esitò, in lontananza sentiva ancora il rumore degli spari, le raffiche della mitragliatrice di suo nonno e le esplosioni delle granate. Allora Amos era ancora vivo. *Devo aiutarlo,* pensò. *Devo andare.*

Emil sarà già là. Stava arando un campo vicino alla loro proprietà e aveva certamente sentito gli spari. Sarà già là. Diresse il cavallo verso la tenuta.

Una persona sola a cavallo non può fare nulla, pensò. Lo sapeva, ma sapeva anche che doveva andare a casa prima che fosse troppo tardi. Emil e suo nonno ce l'avrebbero fatta, la casa era solida, di pietre massicce, scavata in gran parte sottoterra, col tetto di zolle erbose appoggiate a uno strato di plastica impermeabile. Avrebbe resistito agli attacchi dei predoni, non era certo la prima volta. Ma quel giorno i colpi di fucile nell'aria erano veramente tanti e Kathryn non ricordava in passato un assalto così numeroso, né lì, né altrove.

Di nuovo il suono del telefono. — Sì?! — gridò. — Cosa sta succedendo?

— Corri, ragazza, corri! Non disobbedire alla mia ultima richiesta. Mi resti solo tu… — La voce si spezzò prima che Amos potesse aggiungere altro e Kathryn rimase a fissare l'apparecchio muto che teneva stretto in mano.

«Solo tu» aveva detto Amos. Allora sua madre e suo fratello erano morti.

Gridò parole d'odio e partì al galoppo in direzione degli spari. Mentre attraversava il fiume sentì il botto del mortaio e poi una grande esplosione.

Duecento uomini a cavallo si stavano dirigendo alla fattoria dei Malcolm. Cavalcavano con foga, i loro cavalli grondanti di sudore; arrivavano divisi per famiglie, alcuni con le loro donne, tutti accompagnati dai figli maggiori. I cani li precedevano correndo affannosamente con la lingua penzoloni tra i denti bene in mostra, come se si facessero carico della rabbia dei loro padroni. Le famiglie provenivano da tutte le direzioni e quando s'incontravano, scambiavano un cenno di saluto e incitavano i cavalli ad affrettare ancor di più il passo.

Poco prima dell'ultima altura oltre la quale si estendeva la tenuta dei Malcolm, passarono al trotto. Dall'altro lato della collina non proveniva alcun rumore. Ordinarono ai cani di avanzare e quando videro che superavano la collina senza fermarsi, incitarono di nuovo i cavalli al galoppo e proseguirono giù per il pendio.

— Non ha usato la dinamite — disse George Woodrow. — Ho sentito delle esplosioni, ma non era la polveriera di Amos. — I suoi compagni non risposero. Cavalcarono giù dalla collina verso la fattoria.

L'aria era carica dell'odore di esplosivo mischiato a quello intenso del sangue fresco. I cani saltavano tra i corpi degli uomini morti che giacevano intorno all'edificio di pietra. Il grande portone d'ingresso era spalancato e altri morti giacevano distesi lì davanti. Una ragazza con una tuta imbrattata di sangue e gli stivali infangati stava seduta nella polvere fuori la porta. Cullava un ragazzo morto tra le braccia. Dondolava lievemente, un movimento appena percettibile, quasi involontario e aveva gli occhi asciutti e l'espressione intensa.

— Mio Dio! — gridò George Woodrow smontando di sella e inginocchiandosi accanto a lei. Allungò una mano per accarezzare il ragazzo, ma poi gliene mancò il coraggio. — Kathryn…

— Sono tutti morti — disse Kathryn. — Il nonno, la mamma, mio fratello ed Emil. Sono tutti morti. — Parlava con distacco, stava mettendo George

Woodrow al corrente della morte di suo figlio con io stesso tono con cui l’avrebbe avvisato del ballo in chiesa il sabato seguente.

George guardò il figlio morto e la ragazza che avrebbe dovuto mettere al mondo i suoi nipoti. Poi si alzò in piedi e poggiò la testa alla sella. Rimase in quella posizione a lungo, finché si rese conto che altre persone intorno a lui stavano discutendo.

— Erano tutti fuori quando li hanno presi, tranne Amos — disse Harry Seeton a bassa voce, sperando che Kathryn e George Woodrow non lo sentissero. — Credo che Amos abbia sparato a Jeanine quando ha visto che l’afferravano. Chi diavolo può aver colto di sorpresa il vecchio Amos?

— Abbiamo trovato un cane trafitto da una freccia, laggiù — disse Wan Loo. — Il dardo di una balestra. Forse è successo così.

— Continuo a non capire — insisté Seeton.

— Inseguiteli! — Kathryn era in piedi dietro al corpo del fidanzato morto. — Presto, prendete i cavalli!

— Li inseguiremo — disse Wan Loo. — Quando sarà il momento.

— Inseguiteli ora! — implorò Kathryn.

— No. — Harry Seeton scosse la testa sconfortato. — Pensi che questo sia l’unico posto che hanno razziato oggi? Ce n’è almeno un’altra dozzina, e molti non si sono neanche difesi. I predoni sono a centinaia e a quest’ora si saranno riuniti. Noi siamo pochi, non possiamo metterci in marcia fino a quando non arriveranno anche gli altri.

— E a quel punto? — chiese George Woodrow disperato. — Quando gli altri arriveranno, i predoni saranno già nascosti sui monti. — Guardò sconfortato la fila di monti che delineava l’orizzonte. — Dio! Perché?

— Non bestemmiare — disse una voce stridula. Roger Dornan era vestito di scuro, il viso smunto e allungato. *Sembra un impresario di pompe funebri*, pensò Kathryn. — Non dobbiamo opporci alla volontà del Signore — intonò Dornan.

— Non vogliamo chiacchiere, padre Dornan — disse Kathryn. — Vogliamo vendetta! Pensavo che foste degli *uomini!* George, io vado a caccia degli assassini di suo figlio, viene con me?

— Abbi fede nel Signore — disse Dornan. — Carica questo fardello sulle Sue spalle.

— Non posso lasciarvi andare — disse Wan Loo. — Vi ucciderebbero, e a che scopo? Non otterrete vendetta lanciandovi contro il fuoco dei loro

fucili. — Fece un cenno e due dei suoi figli si avvicinarono al cavallo di Kathryn e lo afferrarono per le briglie mentre un altro prese quello di George Woodrow e lo fece allontanare. — Abbiamo bisogno di tutti i nostri coloni — disse Wan Loo.

— E cosa ne sarebbe degli altri figli di George? E di sua moglie e del bambino che deve nascere? No, non puoi andare.

— Ce n'è uno ancora vivo — gridò uno degli uomini a cavallo. Altri due sollevarono una sagoma inerte da terra e la trasportarono vicino a Kathryn e a George Woodrow e a tutti gli altri che si erano radunati intorno a loro, e la lasciarono cadere. Wan Loo s'inginocchiò per sentirgli il battito del cuore, poi afferrò il predone per i capelli, gli sollevò la testa e cominciò a schiaffeggiarlo ripetutamente, lasciandogli striature rosse sulla carne troppo bianca. Sciaf! Sciaf! Dritto, rovescio, e la testa del predone si spostava a ogni colpo.

— Sta per morire — disse Harry Seeton.

— Ragione di più per far presto — disse Wan Loo. Ignorò le macchie di sangue che si allargavano sul giubbotto di pelle del predone e lo girò a testa in giù nella polvere. Lo afferrò per un braccio e glielo piegò dietro la schiena con violenza. Il predone emise un gemito rauco.

Il predone non aveva più di vent'anni, un velo di barba ispida e incerta. Indossava un paio di calzoni scuri, un giubbotto di pelle e stivali di cuoio simili a quelli di Kathryn. Sulle dita le striature più chiare indicavano la presenza recente di anelli, e il lobo dell'orecchio sinistro era strappato.

— Derubano anche i loro morti e i loro feriti — disse Woodrow con rabbia. — Cos'altro si sono portati via?

— Il motore eolico — riferì Harry Seeton. — Tutto il bestiame e alcuni componenti elettronici. Anche il telefono ha preso il volo. Ma perché Amos non ha fatto saltare in aria la casa?

— Alcuni proiettili hanno trapassato il muro — disse uno degli uomini. — E hanno colpito Amos mentre sparava con la mitragliatrice.

— Lasciatemi. Basta — disse il predone. — Fa male.

— Ha ripreso i sensi — li informò Wan Loo. — Ma non ne avrà per molto.

— Peccato — disse George Woodrow. Si chinò e riprese a schiaffeggiare il ragazzo. — Svegliati, maledetto! Devi essere sveglio per sentire la corda stringersi intorno al collo! Harry, prendi una corda.

— No, commettete un errore — disse padre Dornan. — La vendetta del Signore è il perdono…

— Stiamo solo facendo un piccolo favore al Signore — disse Woodrow. — Prendi una corda!

— Sì — disse Seeton. — Almeno credo. Kathryn, tu cosa dici?

— Datemi quella corda, voglio essere io a mettergliela al collo. — Posò lo sguardo sul ragazzo. — Perché? — gli chiese. — Perché?

I loro sguardi s'incontrarono per un attimo. — Perché no?

Tre uomini stavano scavando le tombe sulla collina che dominava la valle. Kathryn raggiunse la cima camminando in silenzio, e loro non si accorsero della sua presenza. Quando la videro si fermarono, lei però non disse nulla, quindi ripresero a scavare, affondando le pale nel terreno fertile.

— State scavando una fossa di troppo — disse Kathryn. — Riempitene una.

— Ma…

— Mio nonno non sarà seppellito qui — disse Kathryn.

Gli uomini smisero di scavare, guardarono la ragazza e la tuta macchiata di sangue, poi spostarono lo sguardo verso l'orizzonte, nel punto in cui si era diretto il commando. Una nube di polvere. Erano già di ritorno, non erano riusciti a raggiungere i predoni prima che si nascondessero sui monti.

Uno degli uomini con la pala in mano prese una decisione. La primavera ventura sarebbe partito con tutta la famiglia in cerca di una nuova terra. Qualunque posto era meglio che restare lì, ormai. Ma si domandava se i predoni non li avrebbero raggiunti ovunque. Certi uomini lavorano la terra, altri arrivano, li uccidono e li derubano.

— Dove? — chiese infine.

— Seppellite Amos nel portico di casa sua — disse Kathryn.

— Ma è una cosa terribile seppellire un uomo nella sua casa. Non avrà mai pace…

— Non deve avere pace — disse Kathryn. — Voglio che vegli per ricordarci sempre cosa Ci ha fatto la Terra!

1

— Attenzione. Pronti all’atterraggio. Attenzione.

— Cinghie di sicurezza, tenente — disse il sergente Cernan.

— Giusto. — Fissai le cinghie intorno alle spalle, le allacciai e guardai fuori, verso Arrarat.

Il pianeta aveva un aspetto brullo, molto diverso dalla Terra. Poche nuvole e deserto ovunque. Vicino all’equatore sorgevano anche fitte foreste tropicali. Gli unici tratti di terreno coltivato si trovavano lungo una sottile striscia di terra all’estremo nord di un mare chiuso. A sud di quel mare si apriva un altro continente, arido e polveroso, una distesa desertica dove l’uomo non aveva lasciato traccia del suo passaggio… sempre che ci fosse mai passato.

A nord e a ovest di quella striscia di terra coltivata c’erano colline e foreste, altopiani deserti, montagne e canyon rocciosi. Le foreste e i monti erano attraversati da linee, strade strette che erano poco più che sentieri. Quando l’astronave militare si abbassò di quota, riuscii a intravedere paesi e città, tutti cinti da mura, staccionate o fossati che li facevano assomigliare a piccole fortezze.

L’astronave sorvolò in cerchio la zona per diminuire la velocità e prepararsi così all’atterraggio. Quindi piegò Verso est e allora riuscimmo a vedere la città. Le istruzioni dicevano che era l’unica su Arrarat e che si ergeva abbarbicata su un promontorio a picco sul mare, del tutto simile a una città medievale cinta da mura, tranne per la presenza del cemento, della plastica impermeabile e di altri materiali che gli artigiani medievali non avrebbero di certo usato, anche se li avessero avuti a disposizione.

Mentre l’astronave sorvolava il promontorio a duemila metri di quota, apparve evidente che la città in realtà era composta da due borghi non molto estesi, uniti insieme e separati solo da un muro. La parte vecchia, Harmony, sembrava costruita senza un progetto preciso: vicoli stretti e lunghi che si dipartivano in tutte le direzioni e alcune piazze sparse qua e là. Garrison, la parte a nord, era più piccola, ma le sue strade si intersecavano ad angolo retto e un grande spiazzo si apriva proprio davanti al forte, nella zona all’estremo nord.

Tutti gli edifici erano bassi, non più di due piani, tranne un paio, e tutti i tetti erano di tegole rosse e i muri bianchi. Harmony mi ricordava le città che avevo visto in Messico. Il sole risplendeva sulla baia che si apriva sotto alla

città a picco sul mare. Garrison era un luogo severo, ad angoli retti, ogni cosa al suo posto, allineata e ordinata, tutto mirava alla funzionalità. A nord si ergeva un forte a pianta quadrata, la mia nuova casa.

Ero un tenente di prima nomina dei marine del Condominium, fresco fresco di Accademia; ne ero uscito solo tre mesi prima. Era prassi dell'Accademia nominare ufficiali i trenta migliori diplomati di ogni corso, tutti gli altri uscivano come cadetti o allievi dell'Accademia Navale pronti per un ulteriore addestramento. Ero fiero dei gradi sulle spalline della mia divisa, ma ero anche un po' spaventato. Ero al mio primo incarico, e non avevo mai avuto amici tra la classe proletaria, perciò non sapevo un granché della gente arruolata nei marine. Però avevo sentito un mucchio di storie, ovviamente. Uomini che avevano scelto l'esercito per sfuggire alle loro mogli, o perché qualche giudice gli aveva ordinato prima della sentenza, come unica alternativa alla condanna, di arruolarsi. Altri ancora venivano reclutati sulle navi del Ministero di Ricollocamento: la maggior parte erano Cittadini, e la mia famiglia aveva sempre pagato le tasse.

E meno male che mio padre era un contribuente. Sono cresciuto nell'America del sudovest e là le cose non sono molto cambiate, neanche dopo la fondazione del Condominium. Siamo convinti di essere ancora uomini liberi. Dopo la morte di mio padre io e mamma cercammo di mandare avanti il ranch come se nulla fosse cambiato, come se continuasse ad appartenerci. E infatti era così sulla carta, ma in realtà noi non avevamo gli agganci che aveva mio padre con la burocrazia. Non capivamo i regolamenti e le leggi che regolavano l'impiego della manodopera, e non sapevamo nemmeno chi dovevamo corrompere quando infrangevamo le regole. Quando ci ritrovammo nei guai, feci di tutto per impedire che il governo s'impadronisse della nostra proprietà e questa non fu proprio una buona idea. Il giudice era un vecchio amico di mio padre e mi propose di entrare all'Accademia perché le corti di giustizia degli Stati Uniti non hanno poteri giurisdizionali sugli ufficiali del Condominium.

Non avevo molta scelta, e tutto sommato in quel momento prendere servizio nei marine CD non mi sembrò una cattiva idea. Mi sarei tolto di mezzo, avrei lasciato la Terra. Mamma stava per risposarsi, quindi non dovevo preoccuparmi per lei. Il governo si era impossessato del ranch e l'avevamo perso per sempre. E poi io ero abbastanza giovane da illudermi

ancora che fare il soldato fosse qualcosa di romantico, e il giudice Hamilton mi fece capire chiaramente che dovevo darmi da fare.

«Senti, Hal» mi aveva detto. «Tuo padre se ne doveva andare prima o poi… non c'è posto al mondo per gente come noi. Loro vogliono gente in cerca di sicurezze, che obbedisca alle regole, gente che voglia che lo stato si prenda cura di loro, non tipi scomodi come te e tuo padre. Anche se questa volta riesco a tirarti fuori dai guai, presto ci cascherai di nuovo. Devi andartene per forza, ed è molto meglio che tu lo faccia in veste di ufficiale CD che come colono.»

Aveva ragione. Mi domandavo cosa trattenesse lui in quel posto. Le stesse ragioni di mio padre, probabilmente. Uno diventa vecchio, si lega alle proprie abitudini, alla casa, e non ha più lo spirito per cominciare da capo da qualche altra parte. Non dissi nulla, ma lui intuì i miei pensieri.

— Qui posso ancora rendermi utile. Resterò un giudice per tutta la vita, non possono impedirmelo senza una stramaledetta ragione e così posso continuare a dare una mano a ragazzi come te. Questo non è posto per te, Hal. Il futuro è lontano da qui. Altri mondi, nuovi mondi scoperti ogni anno. Presta servizio nella Flotta per un po' di tempo, scopri cosa c'è lontano da qui, poi decidi dove vuoi che crescano i tuoi figli. Fa' che sia in un paese libero.

Non mi venne in mente nient'altro da fare, perciò lasciai che mi iscrivesse all'Accademia. Là tutto andò per il verso giusto. All'Accademia impera lo spirito di corpo. Ero stato un solitario per tutta la vita, e non perché lo desiderassi - Dio solo sa quanto avrei voluto degli amici! - ma perché non mi adattavo a nessuna situazione. Ma all'Accademia era diverso. È difficile spiegare perché. Un fatto certo, comunque, è che non c'erano piagnucoloni buoni a nulla che pretendevano che il mondo intero si interessasse a loro. Con questo non voglio dire che non ci fosse solidarietà tra di noi. Se un compagno aveva difficoltà in matematica, gli davamo una mano, e se qualcun altro - come me - non se la cavava con l'elettronica, un compagno più abile di lui stava sveglio di notte per aiutarlo a ripassare. Se, dopo tutto questo, uno non riusciva a farcela, veniva tagliato fuori. Ma c'è dell'altro. Non so come spiegare il senso di fratellanza che si provava nella Flotta, ma era molto forte, ed era quello che avevo cercato per tutta la vita.

Rimasi lì per due anni e mezzo, lavorando duro. Ci interessavamo di tutto, dalla manutenzione delle armi ai primi fondamenti di scienza,

dall’ingegneria civile alla costruzione di strade. Mi qualificai settimo nel mio corso e ottenni il brevetto di ufficiale. Dopo un congedo di un mese per salutare mia madre e la mia ragazza - in realtà non avevo nessuna ragazza, facevo solo finta di averla - mi ritrovai imbarcato su una nave passeggeri delle Olympic Lines diretto su un altro sistema stellare.

“E ora eccomi qui” pensai. Guardai il pianeta che si svelava sotto di noi cercando di individuare i punti indicati sulla mappa allegata alle istruzioni e con un orecchio prestavo ascolto ai discorsi della truppa nello scompartimento. Gli istruttori dell’Accademia ci avevano detto che gli ufficiali hanno molto da imparare dai discorsi degli uomini, e io non avevo avuto molte occasioni per verificarlo. Solo tre settimane prima ero su una nave passeggeri, e adesso mi trovavo chissà dove, su un’astronave antidiluviana per il trasporto delle truppe, con un comandante di distaccamento che ci aveva addestrato così duramente che non c’era rimasto il tempo per parlare né per fare altro.

Nello scompartimento c’erano pochi oblò e quei pochi erano occupati dagli ufficiali e dai soldati semplici più anziani. Dietro di me il sergente Cernan stava descrivendo quello che vedeva. Intorno a lui si era raccolto un gruppo di giovani marine, per la maggior parte reclute. I soldati più anziani stavano schiacciando un sonnellino.

— Non si vede molto fuori le mura della città — disse Cernan.

— Alberi… sembrano querce. E gli altri direi proprio che sono ulivi. Vedo anche delle palme… sono state portate dalla Terra. Non ho mai visto palme che non provenissero dalla Terra.

— Ehi, sergente, riesce a vedere il forte? — chiese il caporale Roff.

— Sì, somiglia a tutte le postazioni CD. Vi sentirete a casa.

— Certo — disse Roff. — Certo… Cristo, perché proprio noi?

— È il vostro regalo di compleanno — disse Cernan. — Dovete essere maledettamente grati perché un giorno ve ne andrete di qui. Pensate a quei poveretti che tornano a casa rinchiusi in una cassa.

L’astronave sorvolò il porto, poi planò sulle ali tozze per adagiarsi sull’acqua all’esterno del frangiflutti. Le onde erano alte più di due metri, e l’apparecchio dondolava a più non posso. Una delle nuove reclute si sentì male e il suo vicino gli allungò un sacchetto di plastica.

— Ehi, Dietz! — esclamò Roff.

— Vuoi un po’ di pancetta fritta? O preferisci del lardo? — ridacchiò. —

O magari un po’ di ventresca…?

— Sergente Cernan.

— Sissignore!

Il capitano non aggiunse altro. Era seduto una dozzina di file avanti a me, e non credevo che stesse ascoltando, ma non fui sorpreso di sentire la sua voce. In quelle prime tre settimane avevo imparato che non c’era nulla che il capitano John Christian Falkenberg prima o poi non venisse a sapere.

Dietro di me Cernan disse a denti stretti: — Roff, prova a dire ancora una parola e…

Il vicino di Dietz trovò un altro sacchetto. Nessun altro si azzardò a prendere in giro le reclute che soffrivano il mal di mare. Poi la navicella entrò al riparo nel porto, dove non c’erano onde, e tutti si sentirono meglio. Un rimorchiatore si affiancò all’astronave e la guidò verso un molo di cemento. A parte qualche barchetta di pescatori, il porto era deserto.

Un ufficiale della Marina entrò nello scompartimento e si guardò intorno finché non vide Falkenberg. — Signore, il governatore la prega di far uscire i suoi uomini in assetto di guerra per procedere al trasferimento dei prigionieri.

Falkenberg guardò l’uomo con un sopracciglio alzato, poi annuì. — Sergente maggiore!

— Sissignore! — gridò Ogilvie dal fondo dello scompartimento.

— Assegni le armi alla truppa. Fucili e cartuccere. Anche baionette, sergente maggiore. Certo… baionette.

— Sissignore. — Ci fu un certo scompiglio quando il sergente maggiore Ogilvie e gli addetti alle armi aprirono le casse per distribuire i fucili.

— E per quanto riguarda il resto dell’equipaggiamento? — chiese Falkenberg.

— Deve prendere accordi con la guarnigione — rispose l’ufficiale.

— Va bene. È tutto?

— Sì, è tutto, maggiore.

Sorrisi tra me mentre l’ufficiale usciva dallo scompartimento. Per la Marina esiste un solo capitano a bordo, ed è il comandante della nave. I capitani dei marine in transito acquistano il titolo temporaneo e assolutamente privo di significato di “maggiore” per tutta la durata del viaggio.

Falkenberg si diresse verso il boccaporto. — Tenente Slater. Venga un momento, per favore.

— Sissignore — dissi raggiungendolo. Fino ad allora non mi ero reso

conto di quanto fosse bassa la forza di gravità, fino a quando non mi alzai in piedi. Su Arrarat la forza di gravità era inferiore a quella terrestre e, una volta partiti, Falkenberg aveva insistito con il comandante perché mantenesse la forza di gravità all'interno dell'astronave a un valore più alto per tutta la durata del viaggio. Al comandante non era sembrata una buona idea, ma aveva eseguito l'ordine e Falkenberg ci aveva addestrati nelle zone ad alta forza di gravità, per cui ora avevamo la sensazione di galleggiare senza problemi.

Non sapevo molto di Falkenberg. L'annuario militare diceva che aveva fatto esperienza nella Marina Spaziale Mercantile, poi era stato trasferito nei marine e adesso indossava un'uniforme da ufficiale delle truppe d'assalto. In teoria questi continui trasferimenti avrebbero dovuto significare che volevano silurarlo, invece, non solo aveva ancora i gradi, ma aveva ricevuto anche la Military Cross. L'annuario non spiegava la ragione, diceva solo che era entrato all'Accademia a quindici anni e che ne era uscito come guardiamarina.

Lo vidi per la prima volta alla stazione d'imbarco Betio, un pianeta roccioso privo d'atmosfera che la Flotta teneva come base per i lavori di manutenzione e di rifornimento. È una base utile ai più importanti sistemi stellari, ma non c'è nient'altro. Avevo appena conseguito il diploma e mi stavo recando al Quartier Generale del Settore Crucis in attesa di essere assegnato ai marine. Ne ero molto orgoglioso. Delle tre branche della Marina Spaziale, i marine erano ritenuti la vera élite. Le truppe di stanza nella guarnigione avevano il compito di reprimere le ribellioni e ai marine toccavano i lavori sporchi rimasti in sospeso.

Le truppe d'assalto dicevano di essere loro la vera élite, e senza dubbio quando le cose si mettevano male facevano ben oltre che il loro dovere. Non sapevo se una volta arrivati su Arrarat avremmo dovuto combattere e non sapevo nemmeno perché ci avessero mandati qui. Sapevo solo che Falkenberg era stato autorizzato a modificare gli ordini a tutti gli ufficiali in quel momento privi d'incarico, e io ero stato tirato giù dalla mia confortevole cuccetta - di prima classe, accidenti! - per presentarmi a rapporto da lui su Betio. Anche se Falkenberg sapeva cosa stava succedendo, ai tenenti di prima nomina non diceva niente.

Falkenberg era poco più grande di me. Se io avevo compiuto ventunanni da qualche settimana, lui non doveva averne più di ventisei ed era già

capitano decorato con la Military Cross. Doveva quindi avere una marcia in più, o forse degli agganci, ma in tal caso, perché si trovava con le truppe d'assalto invece che al quartier generale dello, stato maggiore? Non potevo di certo chiederglielo. E lui era un tipo di poche parole. Non che fosse scostante, solo che sembrava lontano, distaccato, e questo non incoraggiava a farsi avanti.

Era alto, ma non quanto me, che stando alla carta d'identità misuravo la bellezza di un metro e novantatré centimetri… nel paese da cui provengo diciamo sei piedi e quattro pollici. Falkenberg sarà stato un metro e ottantotto. Aveva gli occhi di un colore difficile da definire, a volte grigio, a volte verde, a seconda della luce, e aveva uno sguardo intenso. Portava i capelli biondo sabbia tagliati molto corti, e non aveva baffi. Quasi tutti gli ufficiali se li fanno crescere quando diventano capitani, ma lui no.

L'uniforme gli cadeva sempre a pennello. Pensavo di essere tagliato a indossare la divisa, ma adesso mi scoprivo a osservare con interesse il modo di vestire di Falkenberg. Osservavo il suo modo di fare e mi chiedevo se sarei mai riuscito a imitarlo. Non sapevo se mi piacesse o se volessi assomigliargli, di una cosa però ero certo: se uno diventa capitano prima dei trent'anni merita certamente un po' di attenzione da parte degli altri. Di tenenti quarantenni nell'esercito ce n'è in abbondanza.

Non sembrava grande e grosso né particolarmente forte, invece lo era, eccome. Io non ero proprio quel che si dice una piuma, eppure durante una dimostrazione di combattimento disarmato era riuscito a scaraventarmi a terra, e con una forza di gravità doppia di quella terrestre.

Quando lo raggiunsi sul boccaporto vidi che sorrideva. — Ha mai pensato, tenente, che ogni generazione di militari dalla Prima Guerra Mondiale in poi ha sempre pensato che dopo di loro nessun altro avrebbe usato le baionette? — disse indicando Ogilvie che distribuiva i fucili alle truppe.

— No signore, non ci avevo mai pensato.

— Pochi ci fanno caso — disse Falkenberg. — Il mio vecchio era docente all'Università del Condominium ed era convinto che fosse essenziale studiare la storia militare. Ma ci pensa: un'arma progettata per trasformare un moschetto in una lama che è ancora in circolazione durante una guerra interplanetaria.

— Sissignore…

— E sa perché, tenente? Perché è utile… e un giorno se ne accorgerà. — Il sorriso era svanito e Falkenberg aveva abbassato la voce. — Ma non l’ho fatta venire qui per parlare di storia militare, naturalmente. Voglio che gli uomini ci vedano discutere. Diamogli qualcosa di cui preoccuparsi. Sanno che sbarcheranno armati.

— Sissignore…

— Mi dica un po’, Harlan Slater, come la chiamano?

— Hal, signore. — Eravamo in viaggio da ventun giorni ed era la prima volta che Falkenberg me lo chiedeva. Questo diceva tutto di lui.

— Lei è tenente anziano — disse Falkenberg.

— Sissignore. — Ma non significava un granché: gli altri tenenti erano stati tutti miei compagni di Accademia e li superavo di grado solo perché mi ero diplomato coi voti più alti del corso.

— Raduni gli altri ufficiali e rimanga qui sulla passerella, noi ci occupiamo dei prigionieri. Poi guidi la retroguardia mentre risaliamo la collina diretti al forte. Dubito che ci saranno mezzi di trasporto, credo proprio che dovremo marciare.

— Sissignore.

— Mi sembra che lei non abbia capito. Quando non capisce qualcosa, chieda spiegazioni. Ha fatto caso alle nostre truppe, signor Slater?

— Francamente, capitano, non ho abbastanza esperienza per potermi permettere di giudicare — dissi. — Ci sono molte reclute…

— Sì, ma non sono loro che mi preoccupano. E neanche quelli dell’esercito regolare che ho portato con me da Betio. Gli altri però sono stati raccattati da tutte le guardine del Settore. Dubito che possano disertare subito dopo lo sbarco, ma non voglio correre rischi. Il loro equipaggiamento resterà a bordo dell’astronave e li faremo marciare allineati. Entro stasera passerò il comando al colonnello Harrington, e saranno problemi suoi, ma fino a quel momento sono io il responsabile, e farò in modo che ogni uomo arrivi al forte.

— Capisco. Sissignore. — Ecco perché alla sua età è già capitano, con un incarico di comando, pensai. Era efficiente. Avrei voluto essere così, o almeno credere di esserlo. Non avevo chiaro in testa quello che volevo veramente. Non era stata mia l’idea di entrare a far parte delle Forze Armate CD, ma adesso che c’ero dentro volevo andare fino in fondo, se ne ero capace. Avevo qualche perplessità su certe decisioni del Condominium - ero lieto di

non essere stato assegnato a uno di quei reggimenti che sedavano le ribellioni sulla Terra - ma non avevo nessun'idea di cosa potesse sostituire il CD e il Gran Senato. Dopotutto erano riusciti a mantenere la pace, e questo era davvero molto.

— Stanno aprendo il portello — disse Falkenberg. — Sergente maggiore.

— Sissignore!

— In fila per quattro, per favore.

— Sissignore. — Ogilvie cominciò a impartire ordini. Le truppe marciarono lungo la passerella fino al molo di cemento sottostante. Uscii dal boccaporto per vedere cosa c'era all'esterno.

Fuori faceva caldo e dopo qualche minuto stavo già sudando. Il sole era rosso vivo e molto luminoso. Dopo l'aria viziata dell'apparecchio, dove gli uomini dovevano accontentarsi di pochissima acqua per potersi dare una lavata, l'odore del pianeta era un sollievo. Arrarat aveva un odore particolare, lievemente dolciastro, come quello dei fiori, con un fondo di freschezza da sottobosco mischiata al prepotente odore del sale marino che esalava dal porto.

Erano pochi gli edifici a livello del mare. Le mura della città si ergevano sul punto più alto del promontorio e dominavano il porto sottostante. Più in basso, a livello della striscia di terra abbracciata dal mare, c'erano pontili e depositi, ma le strade erano molto ampie e tra gli edifici c'era molto spazio.

Il mio primo mondo alieno. Ma non sembrava poi tanto strano. Mi guardavo intorno in cerca di qualcosa di esotico, come creature marine o piante rare, ma dalla passerella non riuscivo a vedere niente di tutto questo. Pensai che non dovevo avere fretta e che presto avrei soddisfatto la mia curiosità.

A livello del mare c'era un grande edificio a due piani senza finestre sulla facciata. Sulla parete dirimpetto alla nave aveva invece grandi cancelli e una torre di guardia su ogni angolo. Sembrava una prigione, e sapevo che in effetti lo era, ma non avrebbe potuto essere altrimenti… l'intero pianeta, infatti, era una prigione.

Sul pontile c'era una squadra di miliziani locali. Indossavano tute grigie in netto contrasto con le uniformi blu e scarlatte dei marine del Condominium che marciavano lungo il pontile. Vidi Falkenberg scambiare qualche parola con i miliziani, poi il sergente maggiore Ogilvie lanciare degli ordini e i

marine disporsi in fila per due creando una doppia linea che tagliava il pontile e risaliva la passerella. La fila andava dalla passerella fino ai grandi cancelli della prigione. Ogilvie lanciò altri ordini e i marine innestarono le baionette.

Furono inappuntabili. Nessuno avrebbe mai detto che la maggior parte erano reclute. Falkenberg era riuscito ad addestrarli e a trasformarli in un'unità efficiente persino negli spazi angusti dell'astronave. Il prezzo da pagare era stato alto. Avevamo contato ventotto suicidi tra le reclute e un altro centinaio di uomini erano stati liquidati e rispediti tra i condannati. All'Accademia ci avevano detto che l'unico modo per ottenere un buon marine era di addestrarlo fino a che non fosse orgoglioso di essere sopravvissuto all'addestramento, e Dio solo sa se Falkenberg era convinto di questo principio. Nell'aula magna di Base Luna questa teoria era sembrata ragionevole.

Una mattina ci furono quattro suicidi, uno dei quali era un veterano delle truppe d'assalto e non una recluta. Quando gli uomini trovarono il suo cadavere io ero ufficiale di servizio. Qualcuno aveva tagliato la corda con cui si era impiccato, e la corda era scomparsa. Cercai di trovarla e passai in rivista tutti gli uomini dello scompartimento, ma nessuno disse nulla.

Più tardi il sergente maggiore Ogilvie venne da me e in assoluta confidenza mi disse: — Non troverà mai quella corda, tenente. A quest'ora sarà già stata tagliata in mille pezzi. Quell'uomo si era meritato una medaglia e la corda con cui si è impiccato è considerata un portafortuna, signore. Loro si terranno tutti i pezzi.

Tutto questo mi convinse che avevo ancora molto da imparare sulle truppe d'assalto.

Il boccaporto si aprì e i deportati cominciarono a uscire. Ufficialmente risultavano tutti condannati, o famiglie che avevano accompagnato di loro volontà un condannato; ma quando avevamo scelto altre reclute nel reparto della nave adibito a prigione, avevamo scoperto una quantità di prigionieri che non avevano mai ricevuto condanne. Erano stati pescati durante una retata del Ministero di Ricollocamento e inseriti loro malgrado nella lista dei coloni forzati.

I prigionieri erano laceri e sporchi. La maggior parte indossava le mantelle del MinRicol. Alcuni portavano con sé tutto quello che possedevano in fagotti patetici fatti di niente. Restarono confusi nella luce accecante del sole fino a quando i sottufficiali gridarono gli ordini e allora si trascinarono

dalla passerella fino al pontile. Tendevano a stare uniti, intimoriti dalle baionette delle truppe allineate su entrambi i lati. Alla fine li fecero avanzare in gruppo attraverso i grandi cancelli della prigione. Mi chiesi che cosa li aspettasse là dentro.

Erano più numerosi gli uomini che le donne, ma le donne e le ragazze erano comunque tante. C'erano anche molti bambini, più di quanti avrei voluto vederne in una situazione come quella. Tutto questo non mi piaceva affatto.

Non avevo deciso di abbracciare le Forze Armate del Condominium per svolgere un compito simile.

— Un prezzo molto alto, eh? — disse una voce alle mie spalle. Era Deane Knowles, un mio compagno d'Accademia. Era un tipetto piccolo, che superava di poco l'altezza minima richiesta per ottenere il brevetto di ufficiale, e aveva i lineamenti tanto delicati da risultare quasi grazioso. Avevo ragione di credere che piacesse alle donne, e che Deane le ricambiasse. Avrebbe potuto qualificarsi secondo alla fine del corso, ma aveva accumulato tante note di demerito perché si era intrufolato dove non doveva per incontrare la sua ragazza, che era precipitato al venticinquesimo posto della graduatoria. Era questa la ragione per cui lo superavo di grado e la situazione sarebbe rimasta tale e quale finché uno dei due non fosse stato promosso. Ero convinto che Deane sarebbe diventato capitano prima di me.

— Un prezzo alto per cosa? — gli chiesi.

— Per tenere pulita l'aria e ridurre il numero della popolazione e tutte le altre belle cose che hanno sulla Terra. A volte mi domando se ne vale la pena.

— Abbiamo forse un'altra scelta? — gli chiesi.

— Nessuna. Zero. Non c'è nient'altro da fare. Imbarcare l'eccedenza e lasciare che si sistemi altrove. Non sarà la miglior soluzione, però è l'unica; ma se uno pensa ai risultati non ne è più tanto sicuro. Guarda… arriva Louis.

Era Louis Bonneyman, un nostro compagno di corso. Louis aveva ottenuto il ventiquattresimo posto nella graduatoria. Era franco-canadese, anche se aveva trascorso la maggior parte della vita negli Stati Uniti. Louis era un sostenitore fanatico del CD e non voleva sentirci criticare la sua politica, anche se per lui, come per tutti noi, non aveva nessuna importanza quale fosse questa politica. "Niente politica nella Flotta" ci inculcavano all'Accademia e poi gli istruttori ci spiegavano che in realtà queste parole significavano: "La Flotta è la nostra Patria". Potevamo criticare qualunque

cosa facesse il Gran Senato a patto che restassimo al fianco dei nostri compagni e obbedissimo agli ordini.

Restammo a osservare i coloni oltrepassare i cancelli della prigione. Ci volle quasi un'ora prima che entrassero tutti e duemila, poi i cancelli si richiusero. Ogilvie lanciò altri ordini e i marine riposero le baionette nel fodero, poi si allinearono in fila per otto e ripresero a marciare lungo la strada.

— Bene, compagni moschettieri — dissi — muoviamoci. Dobbiamo seguirli in cima alla collina, e pare che non ci siano mezzi di trasporto.

— E come facciamo con l'equipaggiamento?

Alzai le spalle. — A questo provvederemo in seguito. In ogni caso, è compito di John Christian Falkenberg. Il nostro è di non fare domande…

— Il nostro è di tenere d'occhio i disertori — disse Louis Bonneyman. — E sarà meglio stare attenti. Avete caricato la pistola?

— Ma dai, Louis! — disse Deane.

— Attenzione — disse Louis. — Vedete come Falkenberg ha fatto disporre le truppe? Ricordatevi che il loro bagaglio è ancora a bordo della nave. Forse Falkenberg non ti piacerà, Deane, ma devi ammettere che sa quello che fa.

— Per una volta tanto Louis ha ragione — dissi. — Falkenberg ha accennato qualcosa a proposito dei disertori. Ma era convinto che non ce ne sarebbero stati.

— Ci sei arrivato — disse Louis. — Non vuole correre rischi, quello.

— A parte con noi — disse Deane Knowles.

— Cosa vuoi dire? — Louis guardò Deane perplesso.

— Oh, niente — disse Deane. — Comunque Falkenberg non può fare molto in proposito. Non credo che voi due ragazzi sappiate quali erano le richieste del comandante della guarnigione locale.

— Certo che no — disse Louis.

— E tu come hai fatto a scoprirlo? — gli chiesi.

— Semplice. Quando vuoi sapere un segreto militare, parla coi sergenti.

— E allora? — chiese Louis.

Deane sorrise. — Muoviamoci, o rimarremo troppo indietro. A quanto pare dobbiamo marciare fino in cima alla collina. Neanche un mezzo di trasporto per gli ufficiali. È un vero peccato.

— Maledizione a te, Deane! — dissi.

Knowles alzò le spalle. — Be’, il governatore aveva richiesto un reggimento al gran completo e un cacciatorpediniere. Al suo posto, ecco che arriviamo noi. Non sarebbe interessante scoprire che invece aveva veramente bisogno di un reggimento? Allora, andiamo ragazzi?

2

Ho preso una sbronza infernale
mi sento la testa scoppiare
rinchiuso qui dentro a marcire
finirò per impazzire.
Ma dove pensavo di andare
facendo un occhio nero al caporale?

— Pittoresco — disse Louis. — Cantano bene, non trovi?

— Zitto e cammina — gli disse Deane. — Fa un caldo tremendo.

A me non sembrava poi così tremendo. Faceva caldo, non dico di no, e le uniformi blu non erano certo pensate per marciare su pianeti caldi.

Ma poteva andare peggio. Avremmo potuto ritrovarci dentro un'armatura.

Con le truppe stava filando tutto liscio. Marciavano e cantavano come un esercito regolare, anche se per metà erano reclute e il resto veniva fuori dalle guardine. Se qualcuno di loro aveva in mente di tagliare la corda, non lo dava a intendere.

Son già passati trenta giorni e qui sdraiato
mi godo la vista del cortile
la mantella di un altro per cuscino,
un po' di pane, niente vino.
E sapete il perché di questa penitenza?
Perché mi son sbronzato,
e alla guardia ho opposto resistenza!

— Interessante — disse Louis. — Metà di loro non sa nemmeno cos'è una guardina.

— Credo proprio che lo scopriranno presto — disse Deane. — Dio ci ama, date un po' un'occhiata là…

Indicò una fila di case di mattoni cotti al sole disposte lungo la riva. Non era difficile capire cosa si vendeva lì dentro. Le ragazze avevano vestiti adatti al clima caldo e stavano sedute sui davanzali a salutare i soldati che passavano.

— Pensavo che Arrarat pullulasse di anime pie — disse Louis Bonneyman. — Non sarà difficile ritrovare quelli che taglieranno la corda… be’, almeno la prima notte.

La zona del porto si trovava a nord dell’ampio delta di un fiume che sfociava a est della città. La strada costeggiava il porto, e la città in cima alla scogliera restava alla nostra destra mentre marciavamo verso l’interno. Sembrava che la strada non dovesse finire mai, poi arrivammo alla deviazione alle porte della città.

C’erano impianti per la manutenzione delle navicelle spaziali, alcuni pontili per i battelli fluviali e alcuni depositi, ma avevo l’impressione che non fervesse molta attività, e non capivo come mai. Da quanto ricordavo non c’erano ferrovie su Arrarat, e neppure autostrade, e a dire il vero mi sembrava di non aver visto neanche un aeroporto.

Dopo aver marciato per un chilometro verso l’interno piegammo decisamente a destra su per una strada che portava in cima alla scogliera affollata di case in rovina e di stradine. Davanti alle mura della città alta si vedeva un ampio spiazzo. I miliziani con le tute grigie formavano il corpo di guardia davanti alle porte della città e altri uomini della milizia pattugliavano le mura. Oltre le mura c’era Harmony: un’altra moltitudine di case e di negozi non dissimili da quelli all’esterno, ma in condizioni leggermente migliori.

Lungo la strada principale c’erano trenta metri di area disboscata su entrambi i lati, e poi un caos di bancarelle, case, sartorie, negozi di componenti elettronici, l’officina di un fabbro con mantice e fucina, un negozio che caricava motori elettrici e un altro che vendeva batterie a luce solare, un laboratorio di ceramica con un tornio dove stava seduta una donna a modellare tazze da un pezzo d’argilla, un argentiere, un arrotino: una varietà stupefacente di negozi, così come stupefacente era il contrasto tra il moderno e il genere di cose che si possono vedere nelle ricostruzioni dei villaggi di frontiera del West.

Un contrasto continuo di situazioni, ma ormai ero abituato, l’esercito era una contraddizione dopo l’altra. In parte la causa era da ricercare nello stato attuale delle colonie: molte non avevano attività industriali e alcune volevano addirittura andare avanti così, senza alcun ricorso all’industria. Se uno non si portava i mezzi dalla Terra, era impossibile procurarseli su una colonia. Ma c’era anche un’altra ragione. Il Servizio Segreto del Condominium aveva

l’esclusiva di tutta la ricerca scientifica e annullava qualsiasi nuova invenzione che avesse valore militare, L’Alleanza Statunitense-Sovietica andava a gonfie vele e i due governi avrebbero fatto di tutto per impedire che qualche nuova scoperta potesse sconvolgere l’equilibrio che si era creato. Non sarebbero stati in grado di bloccare tutto, ma non ne avevano bisogno, fintanto che il Gran Senato deteneva il controllo degli stanziamenti per la ricerca e lo sviluppo e poteva pasticciare con le leggi sui brevetti.

Sapevamo benissimo tutti che la situazione non sarebbe durata a lungo, ma non volevamo pensarci. Una volta tornati sulla Terra, i governi degli Stati Uniti e dell’Unione Sovietica avrebbero ripreso a detestarsi. C’era una sola cosa che detestavano di più, e cioè che qualcun altro - i cinesi, i giapponesi o gli emirati arabi - potesse diventare tanto forte da dettare legge anche a loro. La Flotta difendeva una pace precaria fondata su un’alleanza altrettanto precaria.

Gli abitanti di Harmony erano di ogni razza e colore e dai negozi giungevano i suoni di un’infinità di lingue diverse. Tutti lavoravano fuori l’uscio di casa o avevano una bancarella lì di fronte. Quando gli passavamo davanti marciando, interrompevano per un attimo il loro lavoro e ci salutavano con la mano. Un vecchio uscì da una sartoria e si tolse il cappello a tesa larga. — Che Dio vi benedica, soldati! — gridò. — Vi amiamo!

— Ecco perché ci siamo arruolati — disse Deane. — Non per trasportare un branco di disperati per mezza galassia.

— Sessantacinque anni luce non sono mezza galassia — dissi.

Deane mi fece una boccaccia.

— Ma chissà perché poi sono tanto felici di vederci — si chiese Louis. — Sembrano affamati. Come si può essere tanto magri in un vero e proprio paradiso agricolo?

— Incredibile — disse Deane. — Louis, dovresti prestare un po’ più di attenzione ai particolari. Come per esempio leggere il ruolino di servizio della guarnigione.

— E quando avrei potuto farlo se Falkenberg ci ha costretto a lavorare dodici ore al giorno?! — domandò Bonneyman.

— Nelle altre dodici — rispose Deane.

— E ditemi, o eccelso, cos’avete capito leggendo il ruolino di servizio? — gli chiesi.

— Che il comandante della guarnigione ha superato i settanta e ai suoi

ordini ha un maggiore di sessantatré anni, dico ses-san-ta-tré e un capitano di sessantadue.

Il più giovane ufficiale dei marine su Arrarat ha superato i sessanta da un pezzo e gli unici ufficiali di prima nomina sono nella milizia.

— Bah. Una base di pensionati — disse Bonneyman. — Ma allora perché hanno bisogno di un reggimento?

— Non essere idiota, Louis — disse Deane. — Perché si sono ritrovati in una situazione che i loro soldati e i loro ufficiali ultrassessantenni non sapevano tenere a freno, ecco perché.

— Questo vuol dire che ci dobbiamo riuscire noi — dissi. Ma un migliaio di marine, tre ufficiali di prima nomina, un capitano decorato con la Military Cross e… nient'altro, non potevano certo definirsi un reggimento se non potevano far conto sulla milizia locale. — Sono arrivati gli eroi.

— Già, è bello, non trovate anche voi? — disse Deane. — Spero proprio che le donne ci siano riconoscenti.

— È solo questo che ti preoccupa? — chiese Louis.

— E a cos'altro dovrei pensare? A marciare sotto il sole?

Un giovane abitante di Harmony con un abito talare scuro stava seduto al tavolo di un caffè sotto una tenda, al riparo dal sole. Al nostro passaggio alzò una mano in segno di benedizione; alcuni bambini poco lontani ci dimostrarono la loro felicità.

— È bello sentirsi amati — disse Deane.

Nonostante il tono con cui l'aveva detto, Deane parlava sul serio. Era bello sentirsi amati. Mi ritornò in mente il mio ultimo viaggio sulla Terra. C'erano un mucchio di posti dove gli ufficiali CD non osavano avventurarsi senza una squadra di soldati. Qui invece eravamo i benvenuti, i paladini, pensai tra me. Scoppiai a ridere, perché potevo benissimo immaginare cos'avrebbero detto Deane e Louis se avessi parlato ad alta voce, però mi chiesi se non stessero pensando anche loro la stessa cosa.

— Non hanno molti mezzi di trasporto — disse Louis.

— Tranne quelli — disse Deane indicando cinque cavalli legati a un abbeveratoio. C'erano anche due cammelli e un animale che era un incrocio un po' ridicolo tra un cammello, un alce e un mulo con le zampe strombate e strane coma.

Quella doveva essere una bestia aliena, la prima forma indigena di Arrarat che mi era capitato di vedere. Mi chiesi come la chiamassero, e in che modo

l’avessero addomesticata.

I mezzi di trasporto a motore erano pressoché inesistenti: qualche furgoncino e un vecchio aeroslittante senza cappotta, tutto il resto era trainato da animali. C’erano carri e uomini a dorso di cavallo e due donne in tuta da lavoro a dorso di mulo.

Bonneyman scosse la testa. — Sembra un cocktail del vecchio west americano, della Parigi medievale e delle mille e una notte.

Scoppiammo a ridere, ma Louis non si era sbagliato di molto.

La scoperta di Arrarat era avvenuta subito dopo che la prima spedizione privata di astronavi aveva lasciato la Terra. Era un pianeta ospitale, e anche se ce n’erano altri simili nella regione intorno alla Terra, nessuno era così ricco di pascoli. Era stata inviata una squadra di esploratori per scoprire quali ricchezze nascondeva.

Non ce n’erano. Gli uomini avrebbero potuto vivere su quel pianeta coltivando la terra, ma nessuno avrebbe mai investito denaro nell’agricoltura. Spedire astronavi cariche di alimenti attraverso lo spazio interstellare equivaleva ad andare in bancarotta a meno che non esistessero nelle vicinanze pianeti ricchi di minerali pregiati e privi di agricoltura con cui effettuare scambi. Ma vicino ad Arrarat non c’era nessun pianeta del genere.

L’American Express Company deteneva i diritti di insediamento sui nuovi pianeti e aveva venduto il pianeta a una congregazione di chiese. La Federazione Mondiale delle Chiese l’aveva chiamato Arrarat e l’aveva pubblicizzato come “un luogo di rifugio per gli esclusi dalla Terra”. Avevano cominciato a raccogliere fondi per lo sviluppo del pianeta e dal momento che tutto questo avveniva prima che il Ministero di Ricollocamento desse il via alle colonie di forzati, avevano ricevuto tantissimi contributi, offerte, decime, sovvenzioni statali, aiuti di ogni genere; poi alle chiese era venuta la strabiliante idea di indire una lotteria.

I vincitori ottenevano in premio il trasporto gratuito su Arrarat per sé e per la propria famiglia; e non mancavano di certo persone pronte a partire e a barattare la Terra per un luogo dove li aspettavano terreni liberi, abbondanza di cibo, duro lavoro, nessuna angheria da parte del governo e assenza di inquinamento. La Federazione Mondiale delle Chiese riuscì a vendere decine di milioni di biglietti non cedibili della lotteria e in poco tempo

raggranellarono abbastanza denaro da poter affittare astronavi e dare il via ai viaggi.

Su Arrarat c’era abbondanza di spazio, anche se la zona abitabile era relativamente circoscritta. La media della temperatura del pianeta era più alta di quella della Terra, e le regioni prossime all’equatore erano di gran lunga troppo calde per essere abitate dall’uomo così come i poli erano inabitabili per la ragione opposta. L’emisfero meridionale era occupato in gran parte dagli oceani, ma nella regione settentrionale temperata c’era abbondanza di terra. La zona del delta dove era stata fondata Harmony era stata scelta perché era la migliore tra quelle disponibili. C’era un clima simile a quello della regione mediterranea terrestre. Non pioveva di frequente, ciò nonostante la colonia prosperò.

Le chiese non disponevano di molto denaro, ma sul pianeta non c’era bisogno dell’industria pesante. I trattori vennero sostituiti da animali, sulla base della teoria che cavalli e buoi possono produrre altri cavalli e altri buoi, ma i trattori producono solo raffinerie di petrolio e smog. L’industria era malvista; Arrarat era stato pensato come un luogo dove ogni uomo doveva poter potare la propria vigna e riposarsi all’ombra del proprio albero di fichi. Alcuni membri del consiglio della Federazione delle Chiese manifestavano un odio evidente nei confronti dell’industria, ma a dire il vero nessuno l’amava veramente; e poi non se ne sentiva il bisogno. Il pianeta era comunque in grado di far fronte alle esigenze di ben più delle settecentocinquantamila persone che le chiese avevano mandato là come coloni.

Poi sopraggiunse il disastro. Un’astronave di rilevamento scoprì il torio e altri metalli preziosi nella fascia di asteroidi intorno ad Arrarat. Per alcuni non si trattò affatto di un disastro, naturalmente. Né per l’American Express e nemmeno per la Kennicott Metalli, dopo che ebbe acquistato i diritti sullo sfruttamento delle miniere; non si può invece dire altrettanto per la Federazione delle Chiese. Arrivarono i minatori, e insieme a loro i guai. Il posto più vicino dove poter trovare qualche distrazione era Arrarat, e il genere di ritrovi che piacevano ai minatori degli asteroidi non erano esattamente quelli che la Federazione delle Chiese aveva in mente. Le “Anime pie” e i “Dannati” cominciarono a inveire gli uni contro gli altri e presentarono una petizione al Gran Senato perché intervenisse a risolvere la

situazione, mentre le signore, i giocatori d'azzardo e i fabbricanti di liquori cominciavano a darsi da fare.

Ma il peggio doveva ancora venire. La petizione promossa dalla Federazione delle Chiese al Gran Senato del Condominium andò ad arenarsi nella burocrazia CD e un funzionario del Dipartimento Controllo e Modifiche notò che le astronavi viaggiavano vuote dalla Terra fino ad Ararat e ritornavano cariche di torio raffinato, ma quando ripartivano erano sempre vuote… e il DiCoMod era sommerso da prigionieri che non sapeva dove sistemare. Mantenerli costava. "Allora perché non mandare i prigionieri su Arrarat e lasciarli liberi?" pensò il funzionario del DiCoMod. La Terra si sarebbe liberata di loro, ed era una soluzione umana. Inoltre le chiese non avrebbero potuto fare obiezioni, in fondo si trattava di liberare detenuti…

Il funzionario del DiCoMod ottenne una promozione e Arrarat fu invasa da mezzo milione di criminali e condannati che non avevano mai messo piede fuori da una città. Non sapevano niente su come mandare avanti una fattoria perciò ripiegarono su Harmony, dove cercarono di vivere come meglio poterono. Il risultato era prevedibile: in breve tempo Harmony raggiunse il più alto tasso di criminalità nella storia dell'umanità.

La situazione per la Kennicott Metalli divenne insostenibile. I minatori si rifiutavano di lavorare se non avevano la possibilità di andare in licenza sul pianeta, ma non osavano andare ad Harmony. Il loro sindacato chiese che qualcuno facesse qualcosa e Kennicott fece appello al Gran Senato, così fu mandato su Arrarat un reggimento di marine del Condominium. Non potevano trattenersi a lungo, ma non era neanche previsto che lo facessero. Furono erette mura di cinta intorno alla città di Harmony e per maggior sicurezza Garrison fu costruito poco distante. Poi i marine fecero evacuare tutti i deportati oltre le mura.

Doveva trattarsi di una soluzione temporanea. Nonostante le proteste della Federazione Mondiale delle Chiese fu istituito un governo del Condominium. Il Ministero delle Colonie dette il via ai preparativi per mandare un équipe di giudici del governo, di poliziotti, di tecnici e di specialisti in sviluppo industriale così che Arrarat potesse sostenere la fiumana di persone deportate dal DiCoMod. Prima che arrivassero, però, la Kennicott scoprì un giacimento di torio ancora più vasto in un sistema vicino alla Terra e le miniere di Arrarat furono temporaneamente chiuse, perciò il Gran Senato del Condominium non aveva più ragione di occuparsi di Arrarat.

La guarnigione dei marine se ne andò lasciando solo un gruppo di ufficiali che desse una mano nell'addestramento della milizia coloniale per la difesa delle mura di Harmony-Garrison.

— Perché quella faccia? — chiese Deane.

— Stavo solo pensando a quello che c'era scritto sulle istruzioni che ci hanno dato. Non sei l'unico ad averle esaminate.

— E cos'hai concluso?

— Non molto, mi domando solo se alla gente di qui piace vivere come in una prigione. Le cose stanno così, i detenuti fuori, i cittadini dentro. Grandioso.

— Forse c'è anche una prigione dentro le mura della città — disse Louis. — Sarebbe una prigione nella prigione.

— Divertente — disse Deane.

Camminammo in silenzio, ascoltando lo scalpiccio degli stivali davanti a noi, poi arrivammo a un altro muro e a un cancello sorvegliato da altre guardie. Lo oltrepassammo per entrare nella cittadina di Garrison.

— Perché non ci hanno messo a disposizione mezzi di trasporto per gli ufficiali? — disse Louis Bonneyman. — Eppure gli autocarri ci sono.

Non ce n'erano molti, ma sicuramente più che ad Harmony. Si trattava per lo più di mezzi militari residuati, aeroslittanti per il trasporto di truppe, ma c'era anche qualche furgone.

— Marcia o muori, Louis. Marcia o muori — ghignò Deane.

Louis borbottò qualcosa. "Marcia o muori" era il motto della vecchia Legione Straniera Francese e i marine erano i discendenti diretti della legione e di gran parte della sua tradizione. Bonneyman non sopportava l'idea di non essere all'altezza degli ideali dell'arma.

Gli ordini gridati a gran voce da un superiore passarono di bocca in bocca fino ai soldati semplici. — Dovete sembrare marine, accidenti! — gridò Ogilvie.

— Vuole attirare l'attenzione di Falkenberg — disse Deane.

— Appena in tempo — gli disse Louis. — Ecco il forte.

— Fatevi sentire! — gridò Ogilvie.

Siam morti in battaglia su mille pianeti
abbiamo aperto strade e costruito ponti

ma quel che ci resta alla fine dei conti
non basta neanche per una puttana
Il Senato decreta
l’Ammiraglio proclama
è sempre dall’alto
che arriva il comando
Bravi soldati, marciate cantando
marciate cantando, marciate di fretta
pronti ad andare dove la morte vi aspetta.

Un altro ricordo della legione, pensai. Sulla porta di ogni sala riunioni dei marine c’è una targa di ottone che dice: SIETE MARINE PRONTI A MORIRE, E LA FLOTTA VI MANDERÀ DOVE LA MORTE VI ASPETTA. Un’eredità della Legione Straniera. La prima volta che mi capitò di vederla pensai che fosse un’idea eccitante e romantica, ma ora mi chiedevo se dicevano sul serio.

Le truppe marciavano col passo cadenzato dei marine. Era un ritmo lento, per questo continuavamo a marciare imperterriti mentre le truppe che tenevano un passo veloce crollavano in ginocchio esauste.

Le terre che abbiamo conquistato
le ha date indietro tutte il Senato
E tanti più erano i morti,
tanto meno ci hanno dato
alle vostre donne i cuori spezzeremo
e a voi il culo spaccheremo
I marine con le bandiere al vento
arriveranno fino all’inferno
il demonio non ci fa paura,
Ah, proprio no che non ci fa paura!
Quando la ferma avrò completato,
potrò inculare tutto il Senato!

— Questa è un’occasione che potremmo avere tutti — disse Deane. — E prima di quanto vorrei. Cosa vogliono da noi? Perché ci hanno chiamati qui?

— Credo proprio che lo scopriremo presto — risposi.

Una bella sbronza coi nostri compagni
e al diavolo gli affanni
Chiappe a riposo per dieci anni almeno
poi di nuovo le divise e fuori dai sacchi a pelo
una strada per l’inferno dovete costruire
La Flotta è la nostra patria, dormiamo col fucile,
gin e bestemmie quando sgarriamo
nessuno può starci vicino perché puzziamo
Ci ammazzano se perdiamo
ci licenziano se vinciamo
Ai nostri compagni scaviam sempre la fossa
anche senz’armi al nemico rompiam sempre le ossa.

3

Gli ufficiali erano allineati lungo il lato est della piazza d'armi. Il forte era un edificio che non era stato progettato per resistere all'assalto delle armi moderne, sembrava piuttosto uscito dal film *Beau Geste*; e non c'era da meravigliarsene, dal momento che era stato costruito con materiale locale da ufficiali che in fatto di ingegneria non ne sapevano più di me. Non è molto difficile progettare un forte a pianta rettangolare, e se questo basta allo scopo, perché complicarsi inutilmente la vita?

Gli alloggi degli ufficiali sembravano vuoti. Il forte era stato costruito per ospitare un reggimento con le squadre di appoggio, ma sul pianeta non c'erano rimasti neanche una dozzina di ufficiali dei marine che per la maggior parte vivevano in alloggi insieme alle loro famiglie, mentre gli ufficiali della milizia normalmente avevano casa in città. Perciò noi avevamo a disposizione una marea di stanze vuote. Falkenberg capitò nell'appartamento destinato all'aiutante del generale, e io nella stanza del maggiore.

Dopo che una squadra di fatica ebbe trasportato il nostro equipaggiamento personale dalla scialuppa da sbarco, cominciai a disfare i bagagli, ma quando ebbi finito, la stanza sembrava ancora vuota. L'indennità di trasferta di un tenente non è un granché, e le stanze erano troppo ampie. Sistemai il mio bagaglio e intanto pensavo a cosa avrei fatto dopo. Mi sembrava un modo squallido di trascorrere la mia prima serata su un altro pianeta. Certo, ero stato sulla Luna e su Marte, ma quella era un'altra cosa. Quelli non sono mondi. Uno non può uscire ed è come essere sempre chiusi dentro un'astronave. Mi stavo domandando se avevamo il permesso di allontanarci dal campo - pensavo ancora come un cadetto, invece ero un ufficiale in servizio - e in tal caso cosa potevamo fare. Non avevamo ricevuto istruzioni, perciò decisi che fosse meglio aspettare.

Sentii bussare alla porta e subito dopo entrò un soldato semplice dei marine d'assalto che poteva essere mio nonno. L'uniforme gli cadeva a pennello, ma era logora in più punti. La manica sinistra, dal polso al gomito, era ricoperta dai fregi che indicavano gli anni di ferma volontaria.

— Soldato semplice Hartz a rapporto, signore. — Aveva un accento marcato, ma non di una regione precisa, era un miscuglio di accenti diversi. — Il sergente maggiore mi ha incaricato di farle da attendente.

E cosa diavolo gli faccio fare? Pensai tra me. Non era il caso di mostrarsi esitante. Non ricordavo se l'uomo facesse parte della squadra sbarcata dall'astronave oppure della guarnigione locale. Falkenberg non si sarebbe mai trovato in quella situazione, lui avrebbe saputo cosa fare. Il soldato era

ancora fermo impettito sull'attenti davanti alla soglia. — Riposo, Hartz — dissi. — C'è qualcosa che valga la pena di conoscere su questo posto?

— Non lo so, signore.

Questo significava che era uno dei nuovi arrivati, oppure che non era disposto a sbottonarsi con gli ufficiali. — Vuole qualcosa da bere?

— Grazie, sì, signore.

Trovai una bottiglia e l'appoggiai sul tavolo da toletta. — Me ne lasci sempre due dosi nella bottiglia, ma a parte questo, si serva quando vuole — gli dissi.

Andò nel bagno a prendere i bicchieri. Non sapevo che si trovassero lì, ma del resto non conoscevo granché degli alloggi degli ufficiali. Hartz forse sì, perciò neanche questo mi era d'aiuto per sapere qualcosa su di lui. Versò una dose di whisky per sé. — Anche il tenente beve qualcosa?

— Certo, uno per me. — Presi il bicchiere. — Salute.

— *Prosit* — disse, e bevve il whisky tutto d'un fiato. — Vedo che il tenente ha già disfatto i bagagli. Ora metto in ordine la stanza. Col suo permesso, signore.

Si aggirò per la stanza, spostò i miei stivali di ricambio cinque centimetri più a sinistra del punto dove li avevo lasciati io, appese la mia armatura da combattimento dall'altro lato dell'armadio, tirò fuori la mia alta uniforme e la esaminò centimetro per centimetro.

Non avevo bisogno di un attendente, ma non potevo certo ordinargli di andarsene. Avrei dovuto imparare a conoscerlo, dal momento che sarebbe stato al mio fianco in battaglia. Sempre che ce ne sarà una, pensai. Oh, al diavolo. — Scendo alla mensa ufficiali — gli dissi. — Beva pure quanto vuole, basta che mi lasci due dosi di whisky per stanotte.

— Sissignore.

Mi sentivo un idiota, cacciato fuori dalla mia stanza dal mio stesso attendente, ma cos'altro potevo fare? Era chiaro che lui non sarebbe stato soddisfatto finché non avesse cambiato posto a ogni più piccola parte del mio bagaglio. Forse voleva solo farmi vedere quanto era preciso. Gli attendenti ricevono mance, ed è un buon incarico per uno che ha il vizio di bere. Potevo fidarmi di lui, ne ero certo. Non avevo mai avuto a che dire con Ogilvie. Bisogna essere un ufficiale particolarmente stupido per inimicarsi il sergente maggiore.

Non fu difficile trovare il club degli ufficiali. Anche quell'edificio era

stato pensato come gli altri per ospitare un reggimento, ed era quindi molto grande. Dentro mi aspettava una sorpresa. Mi venne incontro un caporale dei marine che riconobbi tra quelli che avevamo portato con noi. Stavo per dirigermi al bar, dove avevo visto un gruppo di ufficiali della milizia, quando il caporale mi ordinò di fermarmi.

— Mi scusi, signore. Il club dei marine è da quella parte. — E mi indicò una scala che scendeva sotto l'atrio.

— Se non le dispiace, caporale, preferirei bere in compagnia degli uomini della milizia.

— Sissignore. Ma il sergente maggiore mi ha incaricato di farlo presente a tutti gli ufficiali, signore.

— Capisco. — Non capivo affatto, ma non avevo nessuna intenzione di mettermi a discutere con un caporale, e non c'era motivo di ostinarsi, perciò scesi al club dei marine. Deane Knowles era già lì. Era solo, a parte il cameriere che faceva anche lui parte del nostro contingente. Nel bar della milizia, invece, i camerieri erano civili.

— Benvenuto nel regno dell'allegria e del piacere — mi disse Deane. — Vuoi un whisky? Il brandy alla pesca è passabile… Per Dio, vuoi metterti seduto e dirmi qualcosa?!

— Immagino che il caporale Hansner abbia fermato anche te — dissi.

— Con grande decisione. So bene che è un'abitudine della Flotta quella di portare agli estremi la scala gerarchica, ma questo francamente mi sembra un po' troppo. Ci saranno… quanti? una dozzina di ufficiali dei marine qui al forte, inclusi noi, quindi abbiamo pensato di formare subito un nostro club esclusivo.

Alzai le spalle. — Magari sono gli uomini della milizia che non ci tengono a socializzare con noi.

— Assurdo. Anche se ci odiassero a morte, sono avidi di notizie della Terra. Intanto non riusciamo a scoprire niente sulla situazione qui ad Arrarat. Cosa prendi?

— Prenderò un brandy — dissi al cameriere. — Chi è che si occupa del bar quando tu non sei di servizio?

— Non lo so, signore. Mi ha mandato qui il sergente maggiore…

— Già, naturalmente. — Aspettai che si allontanasse. — Il sergente maggiore si prende cura di noi, perbacco se lo fa. Ho un attendente davvero formidabile…

Deane scoppiò a ridere. — Uno degli anziani? Sì, lo immaginavo. Come il mio. Monitore Armand Kubiak, al suo servizio, signore.

— Il mio è solo un soldato semplice — dissi.

— Be', se non altro Ogilvie ha il senso della scala gerarchica — disse Deane. — Salute.

— Salute. Non è affatto male sai? — Posai il bicchiere e feci per aggiungere qualcosa ma mi accorsi che Deane non mi stava ascoltando. Stava fissando la porta, così mi voltai per seguire il suo sguardo. — Sai, credo sia la più bella ragazza che abbia mai visto.

— Dev'essere un'aspirante miss qualcosa — disse Deane. — Sta venendo verso il nostro tavolo.

— Ovvio. — Ci alzammo in piedi.

Valeva proprio la pena di guardarla. Non era molto alta, mi arrivava al mento, con i tacchi era poco più alta di Deane. Indossava un abito di lino, fresco e leggero, azzurro come il colore dei suoi occhi, che sembrava non essere mai stato esposto alla luce del sole - le poche donne che avevamo visto durante la marcia indossavano invece lunghe gonne di cotone grezzo - aveva i capelli che le ricadevano sulle spalle in morbidi riccioli e alla mano destra portava un anello d'oro con sigillo.

Entrò nel locale come se fosse suo, evidentemente era un luogo a lei familiare.

— Spero che stia cercando proprio noi — disse Deane.

— Infatti, è così. — Aveva anche un bel sorriso. Un sorriso generoso, pensai.

— Be', intanto posso dirle che ha buon gusto — disse Deane.

Che faccia di bronzo, mi domandavo come facesse. Credo che si tratti di telepatia. Alle ragazze non dice mai niente di particolare, lo so perché avevo analizzato attentamente la sua tecnica durante gli anni d'Accademia. Ero convinto che sarei riuscito a impararla così come imparavo le tattiche militari, ma non aveva funzionato. Nel caso di Deane, non aveva importanza quello che diceva, e neanche il modo in cui lo diceva. Parlava, parlava, senza dire nulla, a volte ci andava anche pesante, e poi vedevi la ragazza in questione che usciva con lui. Qualche volta capitava che una lo mandasse in bianco, ma questo può succedere a tutti.

Questa volta non doveva andare a finire così, ma avevo un brutto presentimento. Mi era già successo di sentirmi così determinato e il fatto non

mi era stato di alcun aiuto. Non mi veniva in mente niente da dirle.

— Mi chiamo Deane Knowles. E questo è il tenente Slater — disse Deane.

Brutto stronzo, pensai tra me. Mi sforzai di sorridere alla ragazza e lei mi porse la mano.

— E io sono Irina Swale.

— Allora lei è certamente la figlia del governatore — disse Deane.

— Esatto, posso sedermi?

— La prego. — Deane le scostò la sedia prima che potessi farlo io e questo mi fece sentire un idiota. Mentre ci rimettevamo a sedere, si avvicinò il soldato Donnelley.

— Jericho, per favore — disse Irina.

Donnelley rimase a guardarla senza capire.

— È appena arrivato con noi — dissi. — Non ha capito cos'ha ordinato.

— È un vino. Dovrebbero essercene alcune bottiglie. Non va servito freddo.

— Sì, signora — disse Donnelley, e ritornò al bar in cerca delle bottiglie.

— Ci stavamo domandando cosa fare — disse Deane. — È arrivata in tempo per salvarci dalla noia mortale.

Questo la fece sorridere, ma c'era un'ombra dietro a quel sorriso. Non sembrava infastidita; ma neanche particolarmente lusingata. Mi chiedevo cosa volesse.

Donnelley portò una bottiglia e un calice. — È questo, signora?

— Sì, grazie.

Poggiò il bicchiere sul tavolo e le versò da bere. — Vuole scusarmi un momento, tenente Knowles?

— Certamente Donnelley, ma non lasciarci soli troppo a lungo, o ti razzieremo il bar.

— Sissignore. — Donnelley uscì dalla stanza.

— Salute — disse Deane. — Ci racconti qualcosa della vita notturna su Arrarat.

— Non c'è molto da dire — commentò Irina.

— Un po' monotona. Be', c'era da aspettarselo…

— Non è poi così monotona — intervenne Irina. — Mi dispiace, è solo che… mi vengono i sensi di colpa quando mi metto a pensare ai miei

problemi. Sono talmente insignificanti… Be', ditemi, quando arrivano gli altri?

Io e Deane ci scambiammo un'occhiata. Stavo per dire qualcosa, ma Deane mi anticipò. — Non siamo molto informati, a dire il vero.

— Allora è proprio così, ci siete solo voi — disse.

— Non ho detto questo — protestò Deane. — Ho detto che non ne so nulla…

— Non c'è bisogno che menta — disse lei. — Non faccio la spia. Hanno mandato solo voi, vero? Niente astronavi, né un reggimento. Solo qualche centinaio di uomini e una decina di ufficiali di prima nomina.

— Avrei dovuto immaginare che ne sapeva più di noi — dissi.

— È solo che, al contrario di mio padre, io non perdo la speranza.

— Non ci capisco nulla — dissi. — Il governatore ha richiesto un reggimento, ma nessuno ci ha detto perché.

— Per ripulire il pianeta dal caos che hanno creato — disse Irina. — E io credevo proprio che il Condominium avrebbe fatto qualcosa. Hanno trasformato Arrarat in un vero inferno e credevo che avrebbero avuto abbastanza… cosa? Orgoglio? Vergogna? Un po' di comune decenza che li spingesse a rimettere a posto le cose prima che per noi fosse troppo tardi. Ma a quanto pare mi sbagliavo.

— Suppongo quindi che le cose fuori dalle mura vadano molto peggio — disse Deane.

— Peggio? È un vero disastro! — disse Irina. — Non potete neanche immaginare cosa sta succedendo là fuori. Bande di criminali che si autonominano "governi". Mio padre li riconosce come tali e stipuliamo trattati con loro! E i coloni sono ridotti a pezzi… gli omicidi sono all'ordine del giorno. Un intero pianeta degenerato nella barbarie, e noi non cerchiamo neanche di aiutarli.

— Ma può intervenire la vostra milizia — disse Deane.

— No davvero. — Scosse lentamente la testa, fissando il calice vuoto. — In primo luogo la milizia non vuole neanche mettere piede fuori dalle mura. E non posso dargli torto, non sono soldati, sono per lo più commercianti. Una volta ogni tanto si spingono fino alla deviazione del fiume o fino alle fattorie più vicine, ma non serve a niente. Abbiamo cercato di mettere in piedi una difesa stabile, ma non ci siamo riusciti. Non possiamo proteggere i coloni

dalle bande di deportati. E adesso siamo arrivati a riconoscere perfino l'autorità dei loro governi illegali!

Donnelley ritornò al banco del bar e Deane gli fece segno di riempirci di nuovo i bicchieri.

— Mentre marciavamo per le vie della città ho visto tante persone darci il benvenuto — dissi.

Irina sorrise amaramente. — Infatti, loro credono che voi riuscirete a stabilire i collegamenti con l'interno del pianeta e a salvare i loro familiari che sono rimasti isolati laggiù. E anch'io spero che ci riusciate.

Prima che potessi dire qualcosa, entrò il capitano Falkenberg. — Buonasera — disse. — Posso unirmi a voi?

— Certamente, signore — disse Deane. — Questo è il capitano Falkenberg. Irina Swale, capitano, la figlia del governatore.

— Capisco. Buonasera. Donnelley, un brandy per favore. Mi fate compagnia? Benissimo. Un altro giro per tutti. Fra parentesi, mi chiamo John. Nomi propri qui al bar, Deane… tranne che con il colonnello.

— Sissignore. Mi scusi, John. La signorina Swale ci stava parlando della situazione fuori le mura. Pare che sia molto difficile.

— Ho già saputo. Ho passato tutto il pomeriggio con il colonnello. Forse possiamo fare qualcosa, signorina Swale.

— Irina. Nomi propri qui al bar. — Scoppiò a ridere, una bella risata. — Vorrei tanto che poteste fare qualcosa per quelle persone, ma… be', avete solo un migliaio di uomini.

— Un migliaio di marine d'assalto — precisò Falkenberg. — È un po' diverso.

E invece non abbiamo neanche un migliaio di marine, pensai. Solo un mucchio di reclute. Mi chiesi cos'avesse in mente Falkenberg. Voleva solo fare colpo sulla figlia del governatore? Sperai di no, perché il tono con cui l'aveva detto mi aveva riempito d'orgoglio.

— Ne deduco che lei simpatizza per gli agricoltori — disse Falkenberg.

— È giusto, non le sembra? — disse Irina. — Anche se non si sono rivolti a me dopo che Hugo, mio padre, aveva detto che non poteva aiutarli, ho comunque cercato di fare qualcosa per i loro bambini. Pensa davvero… — Lasciò le parole sospese nel vuoto.

Falkenberg alzò le spalle. — Di certo ci proveremo. Possiamo piazzare uomini nelle zone critiche. Come ha detto lei, c'è tanto da fare che un

migliaio di uomini non bastano, nemmeno un migliaio di marine.

— E dopo che ve ne sarete andati? — disse Irina sconfortata. — Ci manderanno via, vero? Siete venuti qui per farci evacuare.

— Il Gran Senato non è solito discutere la sua linea politica con i capitani di prima nomina — disse Falkenberg.

— No, immagino di no. Ma so che avete portato ordini del Ministero delle Colonie e Hugo si è chiuso nel suo ufficio per leggerli… e da quel momento non ha più parlato con nessuno. È tutto il giorno che se ne sta lì dentro. Non è difficile immaginare di cosa si tratta. — Irina bevve un sorso di vino e abbassò lo sguardo sul tavolo di quercia. — Naturalmente è giusto considerare le cose nel quadro generale. Cos'è un piccolo pianeta con meno di un milione di persone? Arrarat non rappresenta una minaccia per la pace, giusto? Ma sono persone, e si meritano qualcosa di meglio che… Scusatemi, non sono sempre così.

— Dobbiamo brindare a qualcosa — disse Deane. — Ci parli della vita di società su Arrarat.

Irina fece un sorriso stentato. — Selvaggia. Una spirale continua di feste da ballo e party trasgressivi. Proprio quello che vi aspettereste di trovare su un pianeta colonizzato dalla Chiesa.

— Un mortorio — disse Deane. — Ma adesso siamo arrivati noi…

— Spero che riusciremo a combinare qualcosa — disse Irina. — Sono io la segretaria di papà per i rapporti sociali. John, non c'è l'abitudine di accogliere le nuove truppe con un ballo ufficiale? Potremmo dame uno nel palazzo del governo.

— L'abitudine c'è — disse Falkenberg. — Ma generalmente i balli sono organizzati per accogliere un vero reggimento, non un corpo raffazzonato come il nostro. D'altra parte, visto che siamo gli unici militari presenti…

— Be', ci sono anche i nostri miliziani — disse Irina.

— Mi scusi, intendevo dire i soli marine. Sono sicuro che sarebbero tutti lieti se ci invitasse a un ballo ufficiale. Può organizzarlo lei? Diciamo, tra cinque giorni?

— Con piacere — rispose Irina guardandolo incuriosita, proprio come stavamo facendo noi. Non avevo mai pensato che Falkenberg potesse interessarsi a una cosa del genere. — Dovrò cominciare a occuparmene subito — disse.

— Se cinque giorni le sembrano troppo pochi…

— No, vanno benissimo.

Falkenberg guardò l’orologio, poi vuotò il bicchiere. — L’ultimo giro, signori, e poi temo che dovrò portarvi via. Rapporto ufficiali. Irina, vuole una scorta?

— No, certo che no.

Chiacchierammo ancora per qualche minuto, poi Falkenberg si alzò in piedi. — Mi dispiace lasciarla sola, Irina, ma abbiamo del lavoro da fare.

— Certo, capisco benissimo.

— Le sarei grato se rendesse ufficiale l’invito al più presto possibile — disse Falkenberg. — Altrimenti può capitare che subentrino impegni di servizio, anche se, naturalmente, nessuno se la sentirebbe di rifiutare l’invito del governatore.

— Sì, mi metto subito al lavoro — disse.

— Bene. Signori? Abbiamo qualcosa da fare. Disposizioni alle truppe e roba del genere. Noioso, ma necessario.

4

Nella sala riunioni c'era un lungo tavolo sufficiente per una dozzina di ufficiali e a un'estremità erano disposte un'altra ventina di sedie. Su due pareti erano posti alcuni schermi mentre le altre erano rivestite di legno pregiato di Arrarat. Il legno portava i segni delle puntine con cui erano stati appesi quadri e vessilli. Ora i pannelli erano spogli, e la stanza sembrava vuota e fredda. A decorarla era rimasta solo la bandiera del Condominium - l'aquila americana con la falce e martello sovietica - appesa tra una bacheca vuota e l'angolo nudo di una parete.

Louis Bonneyman era già lì. Quando ci vide entrare si alzò in piedi.

— Non saremo in molti — disse Falkenberg. — Potete benissimo disporvi intorno a un'estremità del tavolo.

— Vuoi fare l'aiutante di reggimento o il comandante di battaglione? — mi chiese Deane indicando i posti predestinati agli ufficiali.

— Comandante di battaglione, che domande! — risposi. — Le truppe d'assalto sono sempre meglio di quelle sedentarie. Louis, tu puoi fare l'ufficiale dei servizi segreti.

— Tra poco non troverete la situazione tanto divertente — disse Falkenberg. — Mettetevi a sedere, signori. — Premette un pulsante sulla console. — E riflettete prima di parlare.

Mi domandai cosa volesse dire. Non mi era sfuggito il fatto che era venuto alla mensa ufficiali, certo di trovarci lì. Doveva averlo chiamato Donnelley. Ma la domanda era: perché?

— At-tenti!

Scattammo in piedi all'arrivo del colonnello Harrington. Deane me l'aveva detto che aveva superato i settanta, ma io non gli avevo creduto. Adesso però non avevo dubbi. Harrington era un tipo basso dall'espressione sofferta e i pochi capelli che gli erano rimasti erano tutti bianchi.

Il sergente maggiore Ogilvie entrò con lui. Paragonato al colonnello era imponente, comunque era alto più o meno come Falkenberg e molto più robusto di lui. Accanto ad Harrington sembrava addirittura un gigante.

Il terzo uomo era un maggiore che non doveva essere molto più giovane del colonnello.

— Seduti, signori, seduti — disse Harrington. — Benvenuti su Arrarat. Io sono Harrington, naturalmente e questo è il maggiore Lorca, il mio capo di stato maggiore. Sappiamo già i vostri nomi.

Accennammo qualcosa in risposta intanto che Harrington prendeva posto al tavolo; si adagiò cautamente sulla sedia, come uno farebbe in un ambiente ad alta forza di gravità, solo che, naturalmente, Arrarat non lo era. Vecchio,

pensai. Vecchio e pronto per la pensione, anche dopo una terapia ricostituente e cure geriatriche.

— Siete proprio un bel problema — disse il colonnello. — Abbiamo chiesto un reggimento di polizia militare. Marine di guarnigione. Non mi ero illuso che ci avrebbero mandato un vero reggimento, ma cosa me ne faccio di truppe d'assalto?

Silenzio.

— Non posso mettere insieme marine d'assalto e miliziani — disse il colonnello. — Sarebbe un disastro per tutt'e due le unità. E non voglio le vostre truppe qui in città! È proprio quel che mi serve, marine che praticano il sistema D qui ad Harmony!

Deane mi guardò perplesso, e io sorrisi. Che bello sapere qualcosa che lui non sapeva. Il sistema D è una tradizione dei marine d'assalto. Gli uomini si organizzano in piccoli gruppi e si sparpagliano per i bar della città dove bevono fino a non poterne più. Poi dicono al padrone del locale che non hanno soldi per pagare il conto. Se qualcuno fa storie, gli fanno a pezzi il locale aiutati dagli altri gruppi che nel frattempo li hanno raggiunti, mentre altri ancora distraggono la sentinella all'entrata.

— Mi dispiace, ma voglio che le vostre truppe se ne vadano dalla città il più presto possibile — disse Harrington. — E non posso assegnarvi nessun ufficiale. Non posso mettere i marine sotto il comando degli ufficiali della milizia, e non posso privarmi di quei pochi soldati della Flotta di cui dispongo. Per voi è una vera occasione, signori, perché sarete gli unici quattro ufficiali del 501° battaglione provvisorio. Il capitano Falkenberg sarà il comandante, naturalmente. Il signor Slater, come tenente più anziano, sarà il suo secondo, e come tale avrà sotto di sé una compagnia. Anche voi altri sarete comandanti di compagnia. Il maggiore Lorca vi assisterà per quanto riguarda i servizi logistici e di manutenzione, ma per il resto dovrete contare su voi stessi.

Harrington fece una pausa perché riflettessimo su quello che aveva detto. Deane mi guardava sorridendo, e anch'io gli risposi con un sorriso. Con un po' di fortuna presto ce ne saremmo andati da quel posto desolato e l'esperienza come comandanti di compagnia avrebbe accelerato di molto la nostra promozione.

— Ma il problema è: cosa vi farò fare dopo che vi sarete organizzati? — domandò Harrington. — Maggiore Lorca, cosa ne direbbe di spiegargli la

situazione?

Lorca si alzò in piedi e si diresse verso lo schermo. Si servì della console per proiettare la mappa della città. — Come avete potuto notare, la città è ben fortificata — disse. — Non abbiamo nessuna difficoltà a proteggerla con la nostra milizia. Tuttavia è la sola zona di Arrarat che ci hanno ordinato di difendere, e il risultato è che all'interno il pianeta è occupato da bande rivali libere di fare quello che vogliono. Ultimamente un gruppo che si fa chiamare la Banda del Fiume ha preso possesso del territorio lungo il fiume e impone tasse per il passaggio talmente alte che sono riusciti a tagliare i viveri alla città. Dovete sapere che il commercio fluviale è l'unico mezzo possibile per lo scambio dei prodotti agricoli tra le fattorie e la città.

Lorca proiettò sullo schermo un'altra mappa che raffigurava il punto in cui il fiume cominciava a piegare verso nordest allontanandosi da Harmony-Garrison. Scorreva fra una serie di colline e, percorrendolo con lo sguardo verso la sorgente, si incontravano sempre più fattorie oltre le quali si ergeva un'altra catena di montagne. — Inoltre — aggiunse Lorca — le materie prime per le industrie provengono da quelle miniere. — Un indicatore luminoso cominciò a lampeggiare nei pressi delle montagne lontane. — Questo fatto ha creato una situazione politica molto delicata.

Il colonnello ringhiò. — Delicata? Diavolo, è un disastro! Gli racconti anche il resto, Lorca.

— Sì, colonnello. Le responsabilità politiche su questo pianeta non sono mai state definite con precisione. Sono davvero pochi i settori di influenza ben precisati. Per esempio, la città di Garrison è sotto il diretto controllo dell'esercito e dentro le mura il colonnello Harrington ne è il comandante sia civile che militare. La città di Harmony dipende invece direttamente dal Condominium, rappresentato dal governatore Swale. Fin qui è tutto chiaro, ma il governatore Swale ha inoltre l'incarico di amministratore planetario, il che in teoria renderebbe il colonnello Harrington un suo subordinato. Di fatto però operano spalla a spalla; il governatore detiene l'autorità civile e il colonnello Harrington quella militare. In pratica Garrison e Harmony sono una sola città.

— E questa è forse l'unica cosa su cui ci siamo trovati d'accordo — intervenne Harrington. — Un'altra cosa però è altrettanto chiara. Noi abbiamo l'ordine di proteggere Garrison a ogni costo. Il che significa, dopo quanto è stato detto, che dobbiamo proteggere anche Harmony, perciò le

forze della milizia si sono unite. Ora siamo in grado di difendere entrambe le città dagli attacchi diretti. I rifornimenti alimentari sono un altro problema.

— Come vi ho detto — proseguì il maggiore Lorca — è una situazione delicata. Non possiamo tenere la città senza scorte e non possiamo fornire provviste alla città senza aver ripristinato il traffico fluviale. In passato il governatore Swale e il colonnello Harrington convenivano che l'unica soluzione fosse quella di estendere l'autorità del Condominium anche all'area intorno al fiume. — L'indicatore luminoso lampeggiò sulla zona controllata dalla Banda del Fiume.

— Si sono opposti — disse Lorca. — Non solo i deportati, ma anche i coloni veri e propri. Hanno attaccato i nostri convogli e i cecchini hanno ucciso i nostri soldati. Hanno lanciato bombe nelle case degli ufficiali della milizia… I nostri nemici non godono di molto favore tra gli abitanti della città, ma non ci vuole molta gente per attuare tattiche terroristiche. Il governatore non ha voluto sottomettere la città di Harmony all'autorità militare, e la milizia non aveva forze sufficienti a mantenere e difendere l'area del fiume. Per ordine del governatore, tutte le forze armate del Condominium sono state fatte ritirare all'interno delle mura di Harmony-Garrison.

— Abbiamo abbandonato questa gente — disse Harrington. — Be', hanno avuto quello che si meritavano. Come potete immaginare, là fuori c'era una piccola guerra civile. Quando è finita, la Banda del Fiume controllava tutta la zona e Swale li ha riconosciuti come governo legale. Credeva di poter negoziare con loro. Che idea del cazzo! Vada avanti, Lorca, gli racconti il gran finale.

— Sissignore. Come ha detto il colonnello, la Banda del Fiume è stata legalmente riconosciuta come "governo" a tutti gli effetti, e hanno avuto inizio i negoziati. La Banda del Fiume pretendeva condizioni impossibili in cambio del ripristino del traffico fluviale. Dal momento che anche il governatore aveva chiaro che non avremmo potuto difendere le due città senza la certezza di approvvigionamenti, ha ordinato al colonnello Harrington di ripristinare il traffico fluviale usando la milizia. E il tentativo è stato un vero fallimento.

— Ci hanno fottuti — disse il colonnello Harrington a denti stretti. — Posso spiegarmelo in molti modi, i miliziani non sono fatti per questo genere di lavoro… ma è inutile recriminare, quel che è fatto è fatto. Continuano a

fotterci, perciò abbiamo mandato a chiamare rinforzi al quartier generale… Avevo chiesto un cacciatorpediniere e un reggimento di polizia militare. Il cacciatorpediniere e i marine avrebbero ripreso possesso di quelle dannate rive del fiume, e la polizia militare le avrebbe presidiate per noi. E invece siete arrivati voi.

— Il che sembra aver cambiato le carte in tavola — disse il maggiore Lorca. — Alle quattro e mezzo di oggi pomeriggio il governatore Swale ha saputo che la Banda del Fiume vuole riaprire i negoziati. A quanto pare hanno degli informatori qui in città…

— In città, maledizione! — esclamò Harrington. — Nel palazzo del governatore, ve lo dico io. Qualche funzionario si è venduto.

— Sì, signore — disse Lorca. — In ogni caso, hanno saputo che stavano arrivando i rinforzi, e vogliono arrivare a un accordo.

— Quei bastardi — disse il colonnello Harrington. — Maledetti criminali sanguinari. Non potete neanche immaginare cos'hanno fatto là fuori quei porci. E Sua Eccellenza arriverà sicuramente a un accordo per garantirgli tutto il potere, ci scommetto. Non c'è alcun dubbio che con il 501° come testa di ponte avremmo potuto riconquistare l'area, ma non possiamo controllarla con i marine d'assalto! Diavolo, i marine non sanno niente di governo militare. Non sono addestrati per questo e non lo faranno.

Falkenberg si schiarì la voce e Harrington lo fulminò con un'occhiata. — Sì?

— Una domanda, signore.

— Dica.

— Cosa accadrebbe se i negoziati fallissero e il 501° fosse chiamato a ripulire l'area con la forza? Questo porterebbe forse a risultato migliore?

Harrington annuì e lo sguardo si addolcì. — Mi piace il suo modo di pensare. A dire il vero, capitano, no, le cose, non cambierebbero. Le bande proverebbero a combattere, ma quando diventasse chiara la loro sconfitta, prenderebbero le armi e si darebbero alla fuga. Si darebbero alla macchia in attesa di tempi migliori. E saremmo punto a capo, come un paio d'anni fa, a combattere una guerriglia senza nessuna prospettiva. Era questo che avevo in mente, capitano, quando ero in attesa della polizia militare. Credo che con un reggimento di polizia militare riusciremmo a controllare la situazione.

— Sì, signore — disse Falkenberg. — Ma anche nel caso si debba negoziare un accordo con la Banda del Fiume, sarebbe comunque meglio

avere il coltello dalla parte del manico.

— Che cos'ha in mente, capitano Falkenberg? — chiese Harrington perplesso e interessato nello stesso tempo.

— Se mi è permesso, signore.

— Falkenberg si alzò in piedi e andò allo schermo. — Se ho ben capito, in questo momento possiamo dire che tecnicamente ci troviamo in stato di guerra con la Banda del Fiume.

— Ufficialmente non proprio — disse il maggiore Lorca. — Comunque, sì, diciamo pure così.

— Ho notato che c'è un forte CD abbandonato lungo il fiume a circa duecentoquaranta chilometri da qui — disse Falkenberg. Con i comandi mise in evidenza quella zona del fiume sullo schermo. — Avete detto che non volete marine in città. Credo che quel vecchio forte sarebbe un'ottima base per il 501° battaglione e la nostra presenza là garantirebbe senz'altro la riapertura del traffico fluviale.

— Va bene, vada avanti — disse Harrington.

— Non abbiamo ancora organizzato il 501° battaglione, ma qui ancora nessuno lo sa. Ho fatto in modo che i miei ufficiali e le mie truppe non entrassero in contatto con la milizia locale. Sergente maggiore, ha visto qualche soldato semplice parlare con qualcuno qui alla guarnigione?

— Nossignore. I suoi ordini erano chiari, signore.

— E posso confermare la stessa cosa per gli ufficiali. — Falkenberg guardò verso di noi che annuimmo. — Dunque non credo che correremo alcun rischio se marciamo subito verso la nuova base — disse Falkenberg. — Intanto potremmo darci da fare… se ci muoviamo in fretta, possiamo catturare qualche criminale della Banda del Fiume. Qualunque cosa accada, li sconfiggeremo e questo ci metterà in una condizione favorevole in vista dei negoziati.

— Subito — disse Harrington. — Cosa significa "subito"?

— Stasera, signore. Perché no? Le truppe non si sono ancora sistemate, sono già pronte a mettersi in marcia e il nostro equipaggiamento è già pronto; se il maggiore Lorca può metterci a disposizione qualche furgone per l'equipaggiamento più pesante, credo che non dovrebbero presentarsi altre difficoltà.

— Per Dio — disse Harrington con aria preoccupata. — È un grosso rischio… ma non così grande come quello che correremmo noi se rimaneste

qui intorno. Come lei ha detto, per adesso nessuno sa come siamo messi. Ma se le truppe cominciano a parlare, la notizia che avete messo insieme una collezione di reclute, arruolati dalle guardine delle caserme e novellini farà il giro di tutto il pianeta. Se vi metterete subito in marcia, invece, non se ne accorgeranno.

— Dovrete contare solo su voi stessi finché il traffico fluviale non sarà ripristinato — disse il maggiore Lorca.

— Sì, signore — rispose Falkenberg. — Ma noi saremo più vicini di voi alle provviste di cibo. E dispongo di tre elicotteri e di un paio di aerostati. E con quelli possiamo trasportare le scorte militari.

— Per Dio, l'idea mi piace — disse Harrington. — Fino adesso quei bastardi sono sempre riusciti a cavarsela, e non mi dispiacerebbe fargliela pagare. — Guardò verso di noi e scosse la testa. — Cosa ne pensate, ragazzi? Posso privarmi solo di voi quattro, che sia chiaro. Ce la farete?

Annuimmo tutti insieme. Avevo i miei dubbi, ma ero abbastanza presuntuoso da pensare di poter fare qualunque cosa. — Sarà una passeggiata, signore — dissi. — Non credo che una banda di criminali si arrischi ad affrontare un battaglione di marine d'assalto.

— Orgoglio di corpo, e via dicendo — disse Harrington. — Non sono mai stato nei marine d'assalto e lei non ne fa parte da così tanto tempo da poterli conoscere, eppure parla già come uno di loro. Benissimo. Capitano Falkenberg, lei è autorizzato a guidare il battaglione al forte Beersheba, quando più lo riterrà opportuno. Lorca, dica al capitano cosa può mettergli a disposizione. — Il colonnello sembrava ringiovanito di almeno dieci anni. Quelle sconfitte l'avevano segnato e adesso non vedeva l'ora di mostrare alla Banda del Fiume cosa erano in grado di fare le truppe regolari.

Il maggiore Lorca ci parlò di logistica e di trasporti. Gli autocarri a disposizione bastavano per il trasporto di una quantità minima di provviste. Potevamo portare l'artiglieria a rimorchio, e inoltre ci davano due carri armati. La maggior parte di noi avrebbe dovuto marciare o morire, ma a me non sembrava affatto rischioso.

Poi Lorca finì di parlare. — Nessuna domanda? — chiese e guardò Falkenberg.

— Mi riservo di fargliene una più tardi, signore. — Falkenberg aveva già cominciato a parlare come un comandante di battaglione.

— Signore, a cosa è dovuta la scarsità di mezzi di trasporto? — chiese

Louis Bonneyman.

— Scarsità di carburante — gli rispose Lorca. — Nessuna raffineria di petrolio. Abbiamo una piccola scorta di greggio e un paio di rudimentali impianti di raffinazione, ma nessuno abbastanza vicino da garantire l'autonomia di un grande numero di veicoli. I primi coloni ne erano felici, era proprio quello che volevano. — Lorca mi ricordava uno degli ufficiali istruttori dell'Accademia.

— Che tipo di armi dobbiamo prepararci ad affrontare? — chiese Deane Knowles.

Lorca alzò le spalle. — Sono armati meglio di quanto pensiate. Hanno buoni fucili, alcuni lanciarazzi e qualche mortaio. Nessun'arma pesante e sono a corto di sistemi di comunicazione e di apparecchiature elettroniche in generale, con qualche eccezione. Si sono impossessati dell'attrezzatura della nostra milizia — a queste parole il colonnello Harrington sussultò — senza contare che, naturalmente, tutto quello che vendiamo ai fattori, prima o poi finisce nelle mani dei banditi. Se gli negassimo la possibilità di acquistare le armi, li condanneremmo a morte. Ma se gli vendiamo le armi, armiamo i deportati. È un circolo vizioso.

Studiai il problema sulla mappa. Non sembrava complicato. Per un migliaio di uomini era sufficiente una tonnellata di cibo liofilizzato al giorno. Ma di acqua ce n'era in abbondanza lungo il tragitto e avremmo di certo trovato del foraggio locale. Potevamo farcela, anche con i pochi mezzi che Lorca ci metteva a disposizione. Sembrava proprio una passeggiata.

Continuai a fare calcoli fino a quando non fui soddisfatto, ma all'improvviso mi resi conto che non si trattava di un esercizio da fare in classe, questa volta era un'operazione reale. Dopo poche ore avremmo marciato in territorio nemico. Guardai i miei compagni. Deane stava premendo i tasti della calcolatrice e al risultato dei suoi calcoli sgranò gli occhi. Louis Bonneyman sorrideva come uno che ha rubato qualcosa. Incrociò il mio sguardo e mi strizzò l'occhio. Gli sorrisi a mia volta, e ciò mi fece sentire meglio. Qualunque cosa accadesse, avrei potuto contare su di loro.

Lorca precisò ancora qualche dettaglio sulle scorte e l'attrezzatura messa a disposizione dalla guarnigione, e altra assistenza logistica disponibile al forte. Prendemmo appunti e naturalmente le istruzioni vennero registrate. — Dovrebbe essere tutto — disse.

Harrington si alzò in piedi, e noi facemmo altrettanto. — Credo che vogliate organizzare il 501° battaglione prima di pormi altre domande — disse Harrington. — Vi lascio a questo compito; considerate questo incontro come una riunione ufficiale, ma sarò lieto di incontrare nel mio ufficio chiunque di voi abbia qualcosa da dirmi. È tutto.

— At-tenti! — disse Ogilvie. Il colonnello Harrington e il maggiore Lorca lasciarono la stanza.

— Bene, abbiamo del lavoro da fare — disse Falkenberg. — Sergente maggiore.

— Sissignore!

— Faccia il punto della situazione.

— Sissignore! — Ogilvie si servì della console per proiettare i grafici sullo schermo. Come aveva detto il colonnello, ero secondo in comando del battaglione, ed ero anche comandante della compagnia A. La mia compagnia era formata da fucilieri. Notai che ne facevano parte soldati con una lunga esperienza nei marine d'assalto, e pochissime reclute.

A Deane era stata assegnata la compagnia di artiglieri, e i conti tornavano. All'Accademia Deane si era distinto in tecnologia bellica e si interessava di tattica di artiglieria. A Louis Bonneyman era toccata un'altra compagnia di fucilieri con un maggior numero di reclute. Falkenberg si era posto alla testa di un plotone di comando.

— Questo tipo di organizzazione ha un perché — disse. — Lo spiegherò più tardi. Per il momento, avete nessuna obiezione?

— Non ne sappiamo abbastanza per avere obiezioni da fare, signore — dissi. Stavo esaminando il grafico organizzativo.

— Tutti voi dovrete fare affidamento sui vostri sottufficiali — disse Falkenberg. — Per fortuna ce ne sono di eccellenti. Ho assegnato alla compagnia A il migliore, centurione Lieberman. Bonneyman avrà il sergente Cernan. Se si comporterà bene, gli daremo i galloni di centurione. Knowles ha già lavorato al fianco del centurione mitragliere Pniff. Il sergente maggiore Ogilvie naturalmente resterà col plotone di comando. Oltre agli incarichi di comando, ognuno di voi dovrà adempiere ad altri compiti. Bonneyman sarà addetto ai servizi segreti. — Falkenberg accennò un sorriso. — Ve l'avevo detto che c'era poco da scherzare.

Louis sorrise. Era già seduto al posto destinato all'ufficiale dei Servizi Segreti del reggimento. Mi chiesi come mai Falkenberg avesse assegnato

quell’incarico proprio a lui. Di noi quattro, Louis era quello che aveva seguito le istruzioni con minor attenzione e non sembrava affatto tagliato per quel compito.

— Approvvigionamenti e logistica saranno affidati a Knowles, naturalmente — proseguì Falkenberg. — Io mi occuperò dell’addestramento. Ora, ho una proposta da farvi. Il colonnello ci ha ordinato di occupare il forte Beersheba al più presto possibile. Se ci mettiamo in marcia e procediamo senza combattere arrivando a destinazione senza grosse difficoltà, il governatore darà il via ai negoziati per la pace. Noi stazioneremo laggiù in capo al mondo, con poco altro da fare oltre al turno di pattuglia. Qualche problema?

— Maledettamente noioso — commentò Bonneyman.

— E non solo per noi. Cosa ne dice, sergente maggiore?

Ogilvie scosse la testa. — Non mi piace. Andrà bene alle reclute, ma ai veterani no di certo. Specialmente a quelli che sono stati reclutati dalla guardina. Gli comincerà a venire il tarlo, signore.

Il tarlo. La legione straniera lo chiamava *le cafard*, che significa più o meno la stessa cosa. Era stata quella la causa più frequente di morte nella legione, e ora succedeva la stessa cosa nei marine. Uomini che non hanno niente da fare. Uomini armati, guerrieri, annoiati a morte, ossessionati fino a che il tarlo finisce col portarli al suicidio, li trasforma in assassini, in disertori o in ammutinati. Il rimedio da manuale per *le cafard* è un fucile e le occasioni per usarlo. Combattere, insomma. Truppe da combattimento assegnate a una guarnigione perdono più uomini con *le cafard* di quanti non ne perdano in combattimento. Almeno, questo ci aveva detto il nostro istruttore all’Accademia.

— In questo caso sarebbe doppiamente disastroso — disse Falkenberg. — Nessun senso di orgoglio per il reggimento. Nessun merito per cui vantarsi. Nessuna battaglia. Vorrei proprio evitarlo.

— In che modo, signore? — chiese Bonneyman.

Falkenberg sembrò ignorarlo. Ingrandì la mappa fino a che l’area tra la città e Fort Beersheba non occupò tutto lo schermo. — Risaliremo il Giordano — disse. — Immagino che fosse inevitabile che la Federazione delle Chiese abbia denominato il fiume più importante di questo pianeta “Giordano”, non vi sembra? Marceremo verso nordovest, e poi cosa accadrà, signor Slater?

Ci pensai su. — Fuggiranno, suppongo. Non posso credere che vogliano combattere. Siamo equipaggiati molto meglio di loro.

— Equipaggiati e numerosi — disse Falkenberg. — E con la fama di essere maledettamente pericolosi. Sono già al corrente del nostro sbarco, e hanno chiesto di riaprire i negoziati. Hanno qualche informatore all'interno del palazzo. Sapete anche voi che ho fatto in modo di avere un invito ufficiale tra cinque giorni a partire da oggi.

Ci fu un coro di risate. Falkenberg annuì. — Il che significa che se ci mettiamo in marcia questa notte, gli faremo una *bella* sorpresa. Potremo coglierli impreparati e disarmarli. Ed è proprio quello che vorrei fare, disarmarne il più possibile.

Esaminai la mappa, e mi sembrò di capire cos'aveva in mente. — Dovranno ritirarsi oltre forte Beersheba — dissi. — E da quella parte ci sono solo strettoie.

— Esattamente — disse Falkenberg. — Se noi occupiamo il forte, riusciremo a disarmare chiunque passi da lì. E abbiamo l'ordine di occuparlo al più presto. Vi ricordo anche che siamo a tutti gli effetti in guerra con la Banda del Fiume.

— Sì, ma come ci arriviamo laggiù? — chiesi. — E poi, capitano, se noi occupiamo la strettoia, non c'è dubbio che quelli combatteranno. Non possono ritirarsi.

— Non senza perdere tutte le loro armi — disse Falkenberg. — Non credo che al colonnello dispiacerebbe se ripulissimo *veramente* la zona del fiume. E credo che a quel punto neanche la milizia farebbe fatica a mantenerne il possesso una volta che avremo sconfitto la Banda del Fiume e disarmato i sopravvissuti.

— Ma, per tornare a quello che le ha chiesto Hal, come ci arriveremo? — domandò Louis.

Falkenberg disse: — Ho già parlato degli elicotteri. Il sergente maggiore ha trovato abbastanza carburante per un breve spostamento.

— Signore, credo che nel fascicolo delle istruzioni si parli anche di perdite nell'arsenale della milizia — disse Deane. — In particolar modo di missili Skyhawk. Gli elicotteri non hanno speranze contro quel tipo di missile.

— No, se chi ha lo Skyhawk sa dell'arrivo di un elicottero — concordò Falkenberg. — Ma perché dovrebbero aspettarsi il nostro arrivo? Il nostro

equipaggiamento è ancora fermo al molo. Nessuno sospetterà nulla se stanotte una squadra va laggiù e nemmeno se gli elicotteri sono messi a punto. Sono convinto che nessuno si aspetta minimamente che occuperemo Fort Beersheba stanotte, visto che tutti sanno che tra cinque giorni siamo invitati a una festa da ballo.

— Sì, signore — concordò Deane. — Ma come faremo a trasportare tutto l’equipaggiamento su tre soli elicotteri? Gli uomini che occuperanno per primi Fort Beersheba saranno condannati. Nessuno può marciare su per quella strada tanto spedito da portargli aiuto.

Il tono di Falkenberg era disinvolto. Con lo sguardo rivolto al soffitto, disse: — Ho accennato agli aerostati, mi pare. Due Skyhooks. Capacità di sollevamento pesi con questa forza di gravità e questa atmosfera, sei tonnellate ciascuno. Vale a dire quarantacinque uomini con l’equipaggiamento e le munizioni necessarie. Signori, per l’alba avremo novanta marine d’assalto in posizione a Fort Beersheba, con il resto del 501° battaglione in marcia per dargli man forte. Siete pronti?

5

L’aria nei pressi del porto era fredda. Un vento pungente aveva cominciato a soffiare subito dopo il tramonto e nonostante la giornata fosse stata calda, ora tremavo. Forse, pensai, non è il freddo che mi fa tremare.

La nottata era limpida, e il cielo era fitto di stelle. Riuscivo a distinguere quasi tutte le costellazioni, e questo mi stupì. Mi fece pensare che sebbene fossimo così lontani dalla Terra - tanto che un uomo che fosse in cammino dai tempi dei dinosauri, non sarebbe ancora arrivato fin lì - questa distanza era uno sputo paragonata alle distanze dell’universo. Questo mi fece sentire piccolo, e la sensazione non mi piacque affatto.

Le truppe avevano l’apparenza di squadre di uomini di fatica. I nostri indumenti di combattimento e le armature erano ancora stipati nei sacchi che avremmo trasportato sulle piattaforme degli aerostati. Lavoravamo alla luce dei riflettori, e chiunque ci stesse guardando avrebbe pensato che non eravamo altro che una squadra di lavoro. Falkenberg era certo che almeno un paio di binocoli a raggi infrarossi fossero puntati su di noi dalla cima del promontorio.

Le piattaforme degli aerostati erano strutture di alluminio leggero, lamiere piatte lunghe otto metri con un parapetto alto un metro tutt’intorno. Le avevamo stipate di zaini e di altri oggetti: piccole mitragliatrici leggere, cannoni senza rinculo, mortai, cassette di proiettili e di granate. Alcune cassette avevano false etichette stampigliate dalle truppe che lavoravano nel magazzino in modo che sembrassero materiali per ufficio e indumenti di ricambio.

Dal forte era partito un furgone diretto al deposito. Sembrava vuoto, ma trasportava fucili per novanta uomini. I fucili vennero chiusi dentro i sacchi e caricati sugli aerostati.

Arrarat aveva una sola luna, più piccola di quella della Terra e più vicina. Era una mezzaluna crescente rosso sangue che calava a ovest dietro la catena montuosa e non era molto luminosa. In un’ora sarebbe sparita. Me ne andai dove Deane stava supervisionando gli elicotteri.

— Sicuro di averli assemblati come si deve? — gli chiesi.

— Nessun problema.

— Già, lo spero. Sarà dura trovare le aree di atterraggio.

— Andrà tutto bene. — Non mi stava ascoltando; due tecnici nelle comunicazioni stavano approntando il sistema computerizzato di navigazione

e Deane stava osservando i segnali sugli schermi. — Va bene — disse. — Ora inserite gli altri dati.

Quando me ne andai in cerca di Falkenberg, Deane neanche se ne accorse. Il capitano Falkenberg si trovava al deposito. — Abbiamo quasi finito di caricare tutto l'equipaggiamento, signore — gli comunicai.

— Bene. Venga a bere un caffè. — Uno dei sergenti della mensa aveva allestito il necessario per preparare il caffè in un angolo del grande edificio dove c'era anche un tavolo per la proiezione di mappe. Falkenberg versò due tazze di caffè e me ne porse una. — Nervoso? — mi chiese.

— Un po'.

— Può ancora annullare l'operazione. Nessuna nota di demerito. Dirò agli altri che c'erano complicazioni tecniche. Noi comunque ci metteremo in marcia domani mattina.

— Non si preoccupi per me, signore.

Mi guardò oltre la tazza di caffè fumante. — È quello che mi aspetto da lei. Non mi piace l'idea di cacciarla in questa situazione, ma non c'è alternativa.

— Sissignore — dissi.

— Andrà tutto bene. Dispone di uomini veramente preparati.

— Sissignore. — Non ne conoscevo nessuno, naturalmente. Per me erano solo nomi e schede di servizio, niente più che un nastro sputato fuori dal calcolatore. Trenta di loro erano stati prelevati dalle guardine per prestare servizio volontario su Arrarat, altri trenta erano reclute e il resto erano marine d'assalto, volontari a lunga ferma.

Falkenberg si servì della console per proiettare sul tavolo una mappa dell'area intorno a Fort Beersheba. — Mi aspetto che la impari a memoria — disse.

— Benissimo, signore.

Si chinò sul tavolo e guardò il forte, poi la catena di monti più a nord. — Lei può permettersi un certo margine di errore. Lascerò a lei la decisione finale se usare o meno gli elicotteri durante l'assalto vero e proprio. Può permettersi di perdere un solo elicottero, non due. Un elicottero deve fare ritorno alla base, anche se questo significasse mandare all'aria tutta la missione. Intesi?

— Sissignore. — Sentii un nodo alla gola, e la cosa non mi piacque affatto. Sperai che non si notasse.

— Cerchi di far presto — disse Falkenberg. — Il tempo è quello che è. Potremmo aspettare un giorno per prepararci meglio, ma credo che la sorpresa sarà la nostra arma migliore.

Annuii. Avevamo già discusso di questo. Parlava perché era nervoso? O mi faceva parlare per impedirmi di pensare?

— Potrebbe avere una promozione.

— Se per lei è lo stesso, preferirei che mi assicurasse che lei arriverà al momento giusto. — Lo dissi sorridendo, per mostrare che non lo pensavo davvero, invece lo pensavo, eccome. Perché diavolo non lo guidava lui quest'assalto? L'idea era stata sua fin dal principio, e anche il piano di battaglia. Lo spettacolo era suo, e lui non vi partecipava. Non volevo pensare quale poteva essere la ragione. Dovevo aspettare che lui venisse a tirarci fuori dai guai, e non potevo neanche pensare alla parola "vigliacco".

— È ora di caricare — disse Falkenberg.

Annuii e finii di bere il caffè. Era molto buono. Mi domandai se quello non fosse l'ultimo che avrei mai bevuto. Sicuramente alcuni di noi non avrebbero fatto ritorno.

Falkenberg mi batté una mano sulla spalla. — Gli darete una bella strapazzata, Hal. Su, diamoci da fare.

— Va bene. — Ma avrei voluto che lui venisse con me, questo era certo.

Andai a cercare il centurione Lieberman. Dopo la riunione con Falkenberg avevamo passato molte ore insieme, ed ero certo di potermi fidare di lui. Lieberman era alto più o meno come Falkenberg, con una struttura fisica tra il filiforme e l'ossuto. Aveva circa quarantacinque anni e il collo segnato da cicatrici che proseguivano sotto la tunica. Ai suoi tempi si era sottoposto a una lunga terapia rigenerativa.

I nastrini delle campagne militari formavano due file che risaltavano sull'uniforme d'ordinanza. Sulla sua cartella avevo letto che aveva diritto anche a un altro nastrino che però non si preoccupava di indossare.

— Pronti all'imbarco — gli dissi.

— Sissignore. — Parlava con tono basso, ma si fece sentire per tutto il deposito. — Primo e secondo plotone compagnia A, prendete posizione sulle piattaforme degli aerostati.

Gli uomini si ammassarono sopra i bagagli. Le piattaforme erano stracolme, lo mi unii a un gruppo e Lieberman montò con l'altro sulla

seconda piattaforma. Avrei preferito salire sull’elicottero, come pilota o come navigatore, ma pensavo che sarei stato di maggior aiuto dov’ero. Louis Bonneyman era al comando del mio elicottero. Il sergente Doty del plotone di comando pilotava l’altro.

— Preparare l’involucro dell’aerostato — disse il centurione artigliere Pniff. — Pronti a gonfiare il Numero Uno. — Aggirò la piattaforma per controllare i cavi che la collegavano alla sagoma amorfa distesa lì accanto. — Tutto bene. Gonfiare il Numero Uno.

Si sentì un forte sibilo e all’improvviso prese forma un fantasma gigantesco che continuò a crescere fino a superare la piattaforma dove mi trovavo io. La plastica di cui era fatto risplendeva al riflesso della luce artificiale che illuminava il deposito. Il sacco fluttuava enorme verso l’alto, e continuò a crescere sotto la pressione dell’elio compresso delle bombole. Era quasi più grande del deposito e a quel punto Pniff sembrò soddisfatto. — Bene — disse. — Fermi! Pronti a gonfiare il Numero Due.

— Cristo — disse una delle reclute. — E noi dovremmo salire là sopra? Cristo, ma siamo senza paracadute! Non possiamo salire là sopra!

Anche gli altri cominciarono a discutere. — Sergente Ardwain — dissi.

— Sissignore!

Non aggiunsi altro. Ardwain cominciò a imprecare avvicinandosi alle reclute. — Se non ci sono i paracadute vuol dire che non dobbiamo saltare — disse. — E ora chiudete il becco.

L’aerostato Numero Due cominciava a gonfiarsi. Sembrava addirittura più grande del nostro, perché riuscivo a vederlo tutto, mentre tutto quello che vedevo del nostro sopra di noi era questa cosa ondeggiante che riempiva la vista. Gli elicotteri si misero in moto e dopo qualche istante si sollevarono da terra, uno esattamente sopra di noi, l’altro sul secondo aerostato. Paragonato a quel sacco gigantesco, l’elicottero sembrava minuscolo.

Gli elicotteri si fermarono sopra agli aerostati. I membri dell’equipaggio dell’elicottero cercavano di mantenere l’equilibrio su quel sacco ondeggiante per controllare che fosse tutto a posto. Sentivo il loro resoconto attraverso le cuffie del casco. Alla fine dissero che tutto era in regola.

— Tutto pronto a bordo? — mi chiese Falkenberg. La sua voce nella cuffia suonava impassibile. Lo vedevo immobile accanto all’entrata del deposito, sollevai una mano. — Tutto a posto, signore.

— Bene. Numero Uno pronto a partire, artigliere.

— Sissignore! — disse Pniff. — Equipaggio a terra tenetevi pronti. Numero Uno pronto a partire.

Le truppe che erano fuori ci sorrisero mentre scioglievano i cavi che tenevano fermi i palloni. Naturalmente, non successe nulla; il funzionamento dell'aerostato è basato sul principio di equilibrio statico di modo che l'azione di sollevamento dei palloni gonfi di gas bilanci il peso del carico. Gli elicotteri avrebbero fornito tutta la forza motrice.

I motori degli elicotteri aumentarono i giri e ci sollevammo. Una raffica di vento ci fece oscillare pericolosamente. Qualche soldato lanciò una bestemmia, e i sottufficiali lo guardarono di traverso. Poi sorvolammo il porto, all'altezza della scogliera che ospitava la città, e ancora più in alto. Ci dirigemmo a nord verso il forte, mantenendoci alti sopra la città poi, all'estremità più a nord di Garrison ci abbassammo fin dentro le mura del forte.

Chiunque ci stesse osservando dal porto avrebbe pensato che stessimo trasportando provviste in cima alla scogliera. Avrebbero potuto domandarsi il perché degli uomini, ma potevamo essere certi che nessuno avrebbe pensato ad altro se non che gli stavamo dando un passaggio.

Ci abbassammo sui campi a nord della città proseguendo il viaggio. Poi ci sollevammo di nuovo, sempre più in alto fino ad arrivare a circa trecentotrenta metri di quota.

Gli uomini mi guardavano con apprensione e poi abbassavano lo sguardo sulle luci della città che si affievolivano dietro di noi.

— Bene — dissi. Era strano come fosse tutto tranquillo. Gli elicotteri erano ultra-silenziosi e anche quel poco rumore era attutito dai palloni gonfi d'aria. Il parapetto ci proteggeva dal vento. — Tutti gli uomini indossino l'elmetto da combattimento.

Tutti cominciarono a cercare l'elmetto nel proprio zaino e questo creò un po' di confusione perché dovevano stare attenti a non sbilanciare il peso del carico e nessuno si azzardava a fare movimenti bruschi.

Avevo ridotto al minimo la potenza del motore in modo da non poter essere intercettati a più di un chilometro di distanza. Adesso avevamo superato i tre chilometri, dunque non c'era più da preoccuparsi che qualcuno ci sentisse. — A questo punto vi sarete resi conto che non ci stiamo dirigendo al forte — dissi.

Le reclute scoppiarono a ridere. I veterani sembravano annoiati.

— Siamo in missione di combattimento — dissi. — Siamo diretti a duecentocinquanta chilometri a ovest della città. Una volta arrivati là, ci stabiliremo in un vero e proprio forte CD, ci prepareremo all'azione e resteremo ad aspettare che il resto del battaglione arrivi a piedi per riportarci a casa.

A quelle parole un paio di soldati rizzarono le orecchie. Sentii uno dire al suo compagno: — Che rottura di palle marciare per duecentocinquanta chilometri.

— Dovrete marciare anche voi — dissi. — Il piano prevede di atterrare a otto chilometri dal forte e marciare via terra per coglierlo di sorpresa. Non credo che qualcuno ci stia aspettando.

— Cristo, il tenente colpisce ancora — mormorò qualcuno, ma non riuscii a capire chi.

— Signore? — chiese un caporale. Lo riconobbi, era Roff, quello che tormentava chi soffriva di mal di mare sulla scialuppa da sbarco.

— Sì, caporale Roff?

— Una domanda, signore.

— Di' pure.

— Quanto tempo resteremo là, tenente?

— Fino a che il capitano Falkenberg non ci raggiungerà — risposi.

— Certo signore, certo.

Non ci furono altre domande e questo mi parve strano. Sicuramente volevano saperne di più. "Alcuni di voi questa notte verranno uccisi", pensai. "Perché non volete saperne di più?"

Erano più interessati al pallone. Ora che avevano capito che non sarebbe precipitato, cercavano di guardare verso il basso. Avevo ordinato ai sottufficiali di alternare gli uomini in modo che tutti potessero guardare giù.

Anch'io detti un'occhiata, e lo spettacolo non mi piacque. Appena sotto al parapetto la vista non era male, ma più in basso faceva spavento. E poi non è che ci fosse molto da vedere, esclusa qualche luce, proprio sotto di noi, e più lontano una sagoma scura che di tanto in tanto nascondeva le stelle: l'aerostato Numero Due era a circa un chilometro di distanza.

— Il tenente desidera un caffè? — mi chiese una voce. — Ho portato la borraccia.

Alzai gli occhi e vidi Hartz con il mio thermos e una delle tazze della mensa ufficiali. L'avevo visto salire a bordo con la sua attrezzatura radio, ma

dopo mi ero dimenticato di lui. — Grazie, sì — risposi.

C’era più brandy che caffè e per poco non mi andò di traverso. Hartz non fece una piega.

Seguimmo un percorso tortuoso per evitare di passare in prossimità degli accampamenti vicini al fiume.

Arrivammo molto a nord del fiume, poi piegammo a sudest verso la zona dove era previsto l’atterraggio. Mi voltai per guardare ancora una volta oltre il parapetto e sperai che Deane avesse messo bene a punto il sistema computerizzato di navigazione, perché sotto di noi non c’era nessun punto di riferimento per seguire la rotta giusta. Di tanto in tanto si intravedeva una luce arancione, probabilmente quella di una fattoria, o magari di un accampamento di fuorilegge ma, a parte questo, i monti sembravano tutti uguali.

Questa sarà la bravata più idiota di tutta la storia militare, mi dissi, ma non lo pensavo veramente. I marine d’assalto si erano fatti la reputazione di quelli che si avventurano in imprese impossibili con squadre comandate da insoliti ufficiali. Ma anche così, dubitavo che ci fosse mai stata una missione così poco affidabile: un comandante fresco fresco di nomina, uomini che si trovavano per la prima volta insieme e un capitano che aveva progettato la missione ma che non aveva voluto farne parte. Non devo recriminare, mi dissi, se avevo qualcosa da dire dovevo dirla al momento della riunione, ora è troppo tardi.

Guardai l’orologio. Un’altra ora di volo. — Sergente Ardwain.

— Signore?

— Fategli togliere gli abiti da lavoro e indossare le divise di cuoio. Quando tutti saranno vestiti, controllate le armi. — Vestito per uccidere, pensai, ma non dissi nulla. Era una vecchia battuta, per niente spiritosa. Mi chiesi chi l’avesse detta per primo. Forse uno degli uomini fuori le mura di Troia.

Hartz aveva già tirato fuori i miei indumenti dallo zaino; mi aiutò a sfilarmi la tuta e a infilarmi la tunica e i pantaloni di pelle sintetica. La piattaforma barcollò sotto la spinta degli uomini che cercavano d’infilarsi i calzoni senza alzarsi in piedi. Gli uomini andavano in cerca dei loro zaini e fucili e bestemmiavano se non li trovavano.

— Cazzo, vuoi stare un po’ attento? Mi hai cacciato il piede in un occhio!

— Silenzio, Traeger.

Poi tutti furono pronti nelle armature e gli zaini tornarono al loro posto. I soldati si erano messi a sedere tranquilli, neanche gli anziani scherzavano. C'è qualcosa nella armature da combattimento che rende tutto molto reale.

Gli uomini assumevano un aspetto temibile nei loro pesanti indumenti di pelle e nelle armature, e infatti lo erano. L'armatura di per sé ci forniva un bel vantaggio su chiunque potessimo incontrare. Ci dava inoltre un senso di sicurezza, che però poteva rivelarsi negativo. Il nemourlon ci avrebbe protetti dalle schegge e perfino dai proiettili delle pistole, ma non avrebbe fermato una pallottola sparata con un fucile ad alta velocità.

— Come state laggiù? — Il suono improvviso della voce di Louis nella cuffia mi fece trasalire.

— Abbiamo indossato le armature — dissi. — Pensi ancora di sapere dove stiamo andando?

— Io no, ma il computer sì. Ho ricevuto il risultato di un controllo radar proprio cinque minuti fa. Il fiume si biforca come mostra la mappa. Ci siamo proprio sopra.

— Qual è l'ora di arrivo prevista? — gli chiesi.

— Tra venti minuti. Il vento è favorevole e stabile, non troppo forte. Va tutto liscio come l'olio.

— E il carburante?

— Ci sono i serbatoi di riserva. Non c'è da scialare, ma basterà. Smettila di preoccuparti.

— Hai ragione.

— Lo sai — disse Louis. — Non avevo mai pilotato un elicottero con uno di quegli affari appesi sotto.

— E che effetto fa?

— Niente di speciale — disse Louis. — All'inizio era un po' strano, ma ci si fa l'abitudine.

— Meno male.

— Lasciaci lavorare. Chiudo.

I successivi venti minuti mi sembrarono una settimana. Vi assicuro che un modo per non far mai passare il tempo è quello di stare seduti su una piattaforma aperta a trecentotrenta metri di quota e fissare il cielo aspettando di assumere il comando della prima missione di combattimento della vostra vita. Cercavo di pensare a qualcosa di spiritoso da dire, ma non mi veniva in

mente niente, perciò pensai che fosse meglio stare zitto. Più parlavo, più avrei fatto notare la tensione nella mia voce.

«Il suo compito è quello di mostrarsi ottimista» mi aveva detto una volta Falkenberg. Speravo di riuscirci.

— Ecco, ora potete dare un'occhiata — disse Louis.

— Bene. — Presi il binocolo a infrarossi dalle mani di Hartz. Era meglio di quello in dotazione: un paio di occhiali Leica da dieci centimetri intensificatoli di luce che mi ero comperato dopo aver finito l'Accademia. Molti ufficiali fanno la stessa cosa, perché la Leica fa un'offerta speciale ai cadetti appena diplomati. Fissai gli occhiali all'elmetto ed esaminai le alte colline. L'area di atterraggio si trovava in cima al picco più alto di una cresta che si dipartiva dal fiume. Regolai gli occhiali sulla massima potenza e osservai attentamente la zona.

Sembrava deserta. C'era una specie di vegetazione cespugliosa che cresceva tutt'intorno e sembrava che nessuno si fosse mai arrischiato fin lassù.

— A me sembra tutto a posto — dissi a Louis. — A te cosa risulta?

— Sugli infrarossi niente, e niente anche sullo schermo a bassa frequenza — disse. — Niente, a parte qualche animaletto e qualche uccellino appollaiato tra i rami. Buon segno, se ci sono animali e uccelli, probabilmente non c'è gente intorno.

— Già…

— Bene, questi sono segnali passivi. Devo fare una strisciata sulla banda K?

Ci pensai su. Se laggiù c'era qualcuno, e supponendo che disponesse di un ricevitore radar, avrebbe già intercettato l'elicottero. Forse era meglio. — Sì.

— Bene — disse Louis. Poi ci fu un attimo di silenzio. — Hal, non mi ha dato niente. Se laggiù c'è qualcuno, è ben nascosto e ci sta aspettando.

— Andiamo — dissi.

E ora, pensai, non posso più tirarmi indietro.

6

— A terra! — gridò Ardwain. — Fissate gli ormeggi! La prima squadra pianti i picchetti! Muovetevi, dannazione!

Gli uomini si precipitarono giù dalla piattaforma. Alcuni avevano picchetti - grandi cavaturaccioli di alluminio che conficcarono a terra - mentre altri ormeggiarono la piattaforma ai picchetti. La prima squadra, poco più di un manipolo di persone, si aprì a ventaglio e con i fucili imbracciati cominciò a perlustrare la zona.

Il vento non era forte, ma quella grande sacca gonfia era molto grande, e questo mi preoccupava. Scesi dalla piattaforma e mi allontanai per controllare. I picchetti sembravano sicuri. La collina intorno era buia e silenziosa. Eravamo atterrati sopra a una folta macchia di cespugli bassi dai rami fitti e robusti. Quando si spezzavano, le foglie sembravano oleose.

Restai in ascolto e regolai la ricezione dell'amplificatore alla massima frequenza. Ancora niente, neanche un battito d'ali. Nient'altro che le mie truppe in movimento. Mi spostai sulla frequenza dei comandi generali. — Tutti fermi — dissi.

Nessun rumore, solo silenzio. Poi il sibilo delle pale dell'elicottero e il suono sommesso del Numero Due in lontananza.

— Continuate — dissi.

Ardwain mi raggiunse. — Non c'è nessuno, signore. La zona è sicura.

— Grazie. — Spostai il pulsante dei comandi sulla frequenza dell'elicottero. — Potete scendere dall'elicottero e far atterrare il Numero Due.

— Certo signore, certo — rispose Louis.

Cominciammo a scaricare l'equipaggiamento dalla piattaforma. Dopo qualche istante arrivò anche l'elicottero Numero Due. A dire il vero non lo vedemmo perché era nascosto dall'enorme sacca gonfia da cui pendeva la piattaforma. L'aerostato atterrò sulla boscaglia e gli uomini si lanciarono giù con i picchetti in mano. Il centurione Lieberman li osservò per accertarsi che la piattaforma venisse ben ormeggiata, poi mi raggiunse.

— Tutto bene? — gli chiesi.

— Sissignore. — Dal tono si capiva che avrebbe voluto dire "naturalmente".

— Di' agli uomini di prepararsi — dissi. — Ce ne andiamo.

— Certo signore, certo. Credo che potrebbe restare qui Ardwain, signore.

— No. Voglio un uomo con più esperienza, nel caso succeda qualcosa. Se non mandiamo a prendere l’attrezzatura pesante, o se dovesse succedermi qualcosa, chiami Falkenberg e le dirà cosa fare.

— Certo signore, certo. — Ma non era ancora convinto. Avrebbe voluto venire con noi. A dire il vero, anch’io avrei voluto che venisse, ma dovevo lasciare una squadra che tenesse d’occhio gli aerostati e gli elicotteri. Se si fosse alzato il vento avrebbe spazzato via picchetti e aerostati, lasciandoci a corto di provviste e attrezzature. Poteva succedere di tutto, e volevo che nell’eventualità ci fosse un uomo affidabile sul quale fossi certo di poter contare.

— Siamo pronti, signore — disse Ardwain.

— Bene, muoviamoci. — Premetti il pulsante. — Noi andiamo, Louis.

— Mi tengo pronto — disse Bonneyman.

— Grazie. Passo e chiudo. — Mi diressi in testa alla colonna. Ardwain era già là. — Allora possiamo andare — dissi.

— Signore? Una domanda, signore — disse Ardwain.

— Sì?

— Gli uomini preferirebbero portarsi dietro gli zaini, signore. Non gli piace l’idea di abbandonarli qui.

— Sergente, ci aspettano otto chilometri in meno di tre ore. Impossibile.

— Sissignore. Possiamo prendere almeno le mantelle? Farà freddo senza…

— Sergente Ardwain, il centurione Lieberman resterà qui con quattro manipoli. Di cosa si preoccupa? Mettiamoci in marcia.

— Sissignore. Allora, avanti bastardi, muovetevi.

Li sentivo borbottare mentre si avviavano lungo il crinale. Roba da pazzi, pensai. Vogliono portarsi dietro gli zaini in una situazione simile.

La boscaglia era molto fitta e procedevamo a fatica. Poi gli esploratori trovarono il letto di un fiume in secca e cominciammo a percorrerlo. Era pieno di ciottoli grandi quanto una scrivania e noi saltellavamo dall’uno all’altro, spostandoci a poco a poco verso il basso. Era buio pesto e i ciottoli erano sagome indistinte che riuscivo appena a intravedere. Le cose non stavano andando bene e cominciavo già a lasciarmi prendere dal panico.

“Ringraziamo Dio per tutti gli esercizi che abbiamo fatto in condizioni di alta forza di gravità”, pensai. Ce la faremo, ma abbiamo bisogno della luce. Regolai i comandi del mio apparecchio sulla minima frequenza. —

Sottufficiali, accendete l’illuminazione a raggi infrarossi regolandola al minimo — dissi. — Nessuna luce visibile.

Mi abbassai lo schermo a raggi infrarossi davanti agli occhi e girai l’interruttore sull’elmetto. I ciottoli si tinsero di verde pallido e ora potevo distinguerli quel tanto che mi permetteva di saltare dall’uno all’altro. Sullo schermo vedevo davanti a me alcune chiazze verdi luminose in movimento… erano gli esploratori e i sottufficiali con le loro torce all’infrarosso.

Non credevo che qualcuno stesse osservando la collina con un apparecchio a raggi infrarossi. Mi sembrava inverosimile, eravamo talmente lontani dal porto, l’unico posto dove poteva esserci qualcosa del genere… a meno che la Banda del Fiume non ne avesse già uno. Mi dissi che comunque avrebbe dovuto essere un apparecchio molto sofisticato per riuscire a individuarci a più di un chilometro di distanza.

Otto chilometri da fare in tre ore. Non doveva essere faticoso. Gli uomini erano in buone condizioni, niente zaini - e pensare che quei maledetti idioti volevano portarseli dietro! - solo fucili e munizioni. Poi, naturalmente, c’erano le truppe che trasportavano le armi pesanti: i mortai da ventidue chili ciascuno, e il mitragliere da ventiquattro.

In men che non si dica cominciammo a sudare. Aprii tutte le fessure della mia armatura e degli indumenti di pelle e mi chiesi se dovevo dire alle truppe di fare lo stesso. Non essere idiota, pensai. La maggior parte degli uomini l’avranno già fatto, non sarai certo tu a insegnargli qualcosa di nuovo.

Ma ora ci sono io al comando, continuai a pensare. Qualunque cosa accada, la responsabilità è tua, Hal Slater. Sei stato tu a volerlo, nel momento in cui hai accettato l’incarico.

Continuai a pensare alle migliaia di cose che potevano andare storte. Quando Falkenberg l’aveva esposto sulla mappa, il piano mi era sembrato tutt’altro che buono. E ora eccoci qui, settantasei uomini che cercano di impossessarsi di un forte dove probabilmente i difensori erano molto più numerosi. Falkenberg aveva preventivato che ci saremmo trovati di fronte centoventicinque uomini. Quando gli avevo chiesto su cosa si era basato per ottenere quel numero, senza fare neanche una piega mi aveva risposto: «Latrine, signor Slater, latrine. Conti il numero delle latrine, valuti il rapporto di culi per ogni cesso e si farà un’idea del numero di uomini».

Una maniera del cazzo di fare una valutazione… e Falkenberg ancora non arrivava. Avremmo dovuto scoprire a nostre spese quanto erano precise le

sue stime.

Continuavo a chiedermi che cosa ci stesse aspettando. Le foto del satellite lasciavano credere che quelle colline fossero disabitate. Niente latrine, pensai, e sorrisi tra me nel buio. Avevo esaminato le foto e non avevo notato nessun segno di presenza umana in quella zona. E perché avrebbe dovuto esserci qualcuno? Mancava l'acqua, c'era solo la sorgente all'interno del forte. Non c'era niente, nemmeno legno adatto ad accendere un fuoco, solo questi cespugli fastidiosi che graffiavano le caviglie.

Aggirai un'ansa del fiume e trovai un monitore fermo in attesa con il suo manipolo formato da un sottufficiale, un soldato semplice che aveva firmato per una lunga ferma e tre reclute. A un manipolo di solito non si affidano più di una o due reclute, e mi domandai come mai Lieberman ne avesse formato uno come questo.

Il monitore avanzò su per il pendio. Era arrivato il momento di abbandonare il letto del fiume. Molto più avanti intravedevo il verde pallido della luce delle torce dei miei esploratori. Si spingevano avanti, e io faticavo a stargli dietro. Lasciai anch'io il letto in secca e dopo qualche metro, accanto a me c'era rimasto solo Hartz. Avanzava barcollando sotto il peso di venti chili di attrezzature radio, con un fucile stretto nella mano destra, e se faticava a tenere il mio passo, non diceva niente. Ero lieto di non dovermi caricare tutto quel peso.

Dopo qualche centinaio di metri il terreno si spianava e i cespugli ci arrivavano alla vita. Le luci verdi scomparvero dal mio schermo a raggi infrarossi nel momento in cui gli esploratori spensero le loro torce. Ordinai anche agli altri di spegnerle, poi mi accovacciai sotto a un cespuglio e usai il proiettore per localizzare la nostra posizione. L'elmetto proiettò la mappa sul terreno davanti a me, una macchia sbiadita che poteva essere vista solo da molto vicino e in perfetta perpendicolarità.

Rimasi sorpreso di notare che eravamo già oltre a metà strada.

All'inizio Fort Beersheba non doveva essere stato granché. Era cintato da un muro basso a pianta rettangolare con quattro torrette di guardia agli angoli, la versione in miniatura del forte di Garrison. Poi qualcuno aveva apportato qualche aggiunta, un fossato e un terrapieno tutt'intorno, racchiusi a loro volta da una matassa ingarbugliata di filo spinato. Non riuscivo a vedere oltre il muro, ma sapevo che c'erano quattro edifici fuori terra e tre grandi bunker.

Gli edifici erano di mattoni cotti al sole, mentre i bunker erano fatti di tronchi e terra battuta. Non potevano prendere fuoco. I ceppi erano di legna locale ad alto contenuto di metallo.

I bunker avrebbero rappresentato un problema, ma ce ne saremmo occupati in seguito. Per ora dovevamo entrare dentro le mura del forte. Nella parete davanti a me c'era un cancello fatto dello stesso legname dei bunker. Sul fossato c'era una rampa, che era più di quanto potessimo sperare di trovare, ma proprio di fronte al cancello, appena dentro le mura, c'era un bunker, da dove avrebbero potuto fare fuoco una volta che avessimo aperto il cancello.

Avevo Settantacinque uomini sdraiati a terra tra i cespugli a trecento metri dal forte. Il posto sembrava deserto. Il mio apparecchio a raggi infrarossi non mostrava nessuna presenza nelle torrette e all'interno delle mura. Niente di niente. Guardai l'orologio. Mancava un'ora all'alba.

Non avevo la più pallida idea di cosa fare, ma era arrivato il momento di decidere.

«Non prenda iniziative strane» aveva detto Falkenberg. «Porti gli uomini al forte e li lasci fare. Ci penseranno loro a conquistarlo.»

Certo, pensai, certo. Tu non sei qui, maledetto vigliacco, invece io sì, tocca a me decidere e non so che cazzo fare.

La rampa e il garbuglio di filo spinato mi lasciavano un po' perplesso. Non sarebbe stato facile superarli. Anche se strisciavamo a terra fino al fossato, ci avrebbero scoperti. Non potevano essere tanto disorganizzati; se non c'erano sentinelle nelle torrette, doveva esserci almeno un sistema di sorveglianza. *Reattanza capacitiva*, probabilmente. O radar. Qualcosa, insomma. Altrimenti avrebbero messo sentinelle di guardia, a meno che nessuno si aspettasse minimamente di poter essere colto di sorpresa.

Al diavolo. Dobbiamo fare qualcosa, pensai. Feci un cenno a Hartz che mi allungò il microfono. La sua radio aveva un'antenna con un raggio limitato d'azione e avevamo lasciato ripetitori lungo il percorso fino all'area di atterraggio. Potevo comunicare con gli elicotteri senza far scattare l'allarme elettronico del forte.

— Falco Notturno, qui è Aquila Nera — dissi.

— Aquila Nera parla pure.

— Abbiamo individuato il posto, Louis. Nessun movimento. Direi che il posto è deserto, se non sapessi che non è così.

— Vuoi che gli dia un’occhiata?

Era un’idea. L’elicottero poteva sorvolare il forte e fare le rilevazioni con le apparecchiature a raggi infrarossi e quelle a bassa frequenza, così avremmo saputo se c’era qualcuno all’aperto. Ma c’era il rischio che venisse intercettato, e avremmo così sprecato la nostra carta migliore.

«Non prenda iniziative strane» aveva detto Falkenberg. «Il nostro vantaggio è la sorpresa. Non dobbiamo perderlo.»

Ma lui non c’era e io non sapevo cosa fare. — No — dissi a Louis. — Negativo. Imbarca la truppa e decolla, ma tieniti lontano dalla vista e pronto a intervenire. Se avrò bisogno di te, dovrai precipitarti.

— Certo signore, certo.

— Qui Aquila Nera, passo e chiudo. — Restituii il microfono a Hartz. Bene, mi dissi, ecco fatto. Feci un cenno al sergente Ardwain.

Lui si sollevò da terra col busto e rispose con un cenno della mano. La fila cominciò ad avanzare lentamente. Dietro di noi le squadre dei fucilieri e gli addetti ai mortai avevano sistemato le armi e aspettavano gli ordini.

Il caporale Roff era alla mia sinistra, proprio in direzione del cancello. Fece cenno alle sue truppe di avanzare e strisciammo verso il cancello.

Avevamo percorso cento metri quando sul muro di cinta in prossimità del cancello apparve un punto luminoso. Da lassù qualcuno stava proiettando un fascio di luce sul campo. Comparve anche un’altra luce, e poi un’altra, sembravano torce elettriche a mano, il fascio luminoso era intenso, ma non molto ampio.

Il caporale Roff scattò in piedi e li salutò con la mano. — Ehilà! — gridò. — Che fate? — Sembrava ubriaco. Volevo dirgli di buttarsi a terra, ma era troppo tardi.

— Tutto bene? — gridò ancora Roff. — Avete niente da bere?

Gli altri erano in posizione accovacciata, e avanzavano continuando a tenersi bassi.

— Chi diavolo siete? — domandò qualcuno dal muro di cinta.

— E chi cazzo siete voi? — rispose Roff. — Dammi da bere! — Le luci si concentrarono tutte su di lui.

Azionai i comandi col pollice.

— Falco Notturno, qui Aquila Nera. Venite, presto!

— Sissignore.

Cambiai canale. — Roff, buttati a terra! Fuoco a volontà! Carica! —

gridavo a squarciagola, tanto da rischiare di far saltare i comandi dell'elmetto.

Roff si tuffò a terra da un lato. Lampi arancioni sfrecciarono attraverso il campo non appena le truppe aprirono il fuoco. Le luci caddero dalle mura. Due si spensero mentre una restò accesa a terra, proprio fuori dal cancello.

I soldati si alzarono in piedi e corsero verso il forte gridando. Sembravano impazziti. Poi una mitragliatrice leggera aprì il fuoco alle mie spalle e poi un'altra.

Si sentì il suono di una tromba. Non ero stato io a ordinarlo. Non sapevo nemmeno che avevamo una tromba. Quel suono sembrava spronare gli uomini che correvano contro il filo spinato mentre i mortai facevano esplodere le prime cariche. Qualche secondo più tardi vidi lingue di fuoco sprigionarsi all'interno delle mura… le granate erano arrivate a destinazione. Nello stesso tempo i cannoni senza rinculo aprirono il fuoco alle mie spalle e sentii una granata passarmi a non più di due metri di distanza e andare a colpire il cancello; ci fu un lampo, poi un'altra granata e un'altra ancora. Il trombettiere continuava a suonare la carica mentre i mortai lanciavano proiettili che esplodevano a un metro di altezza dal terreno all'interno del forte. I cannoni esplosero altri colpi.

Il cancello cedette sotto quell'inferno. Dentro non c'era che fumo. Dovevano aver fatto scoppiare candelotti fumogeni tra il cancello e i bunker. Raffiche di proiettili traccianti esplosero dai cancelli, ma gli uomini riuscirono a evitarli senza difficoltà e si arrampicarono sui due lati dei cancelli.

Altri uomini si diressero verso il filo spinato. I primi si gettarono su quel garbuglio metallico, la seconda ondata camminò sulle loro schiene e si tuffò nel fossato. Seguirono altre ondate, e gli uomini nel fossato sollevavano i loro compagni per farli salire sulla stretta striscia di terra tra il fossato e le mura.

Si fermarono per lanciare qualche granata oltre le mura, poi due uomini ne afferrarono un terzo e lo sollevarono fino a che riuscì a raggiungere la cima delle mura. Restarono fermi lì sotto a spingerlo finché quello non riuscì a tirarsi su. Poi salirono altri uomini che a loro volta aiutarono i compagni ad arrampicarsi. Tutto avveniva a una velocità impressionante.

Gli uomini sui filo spinato cercavano di liberarsi prima che non ci fosse più nessuno in cima alle mura che potesse aiutarli a salire. Devono essere reclute, pensai. Naturalmente, i monitori avevano mandato avanti le reclute

per il lavoro più semplice: stare sdraiati e lasciare che gli altri passassero sopra.

Poi il rombo dell'elicottero e l'esplosione di proiettili da venti millimetri dentro al forte. I proiettili traccianti erano scie luminose nell'oscurità della notte.

E io me ne stavo ancora sdraiato là a osservare sbalordito. Mi riscossi e attivai la radio. — Attivare radar elettronico! Ordine generale, attivare radar elettronico. — Cambiai canale. — Falco Notturno, qui Aquila Nera. Per l'amor di Dio, Louis, sta' attento! Alcuni dei nostri sono già dentro!

— Vedo i segnali luminosi — disse Louis. — Calma Hal, li terremo d'occhio mentre avanzano.

L'elicottero planò intorno al forte con un'orbita stretta, continuando a fare fuoco, poi si abbassò.

— Fermate i mortai — disse la voce del sergente Ardwain. — Siamo dentro al forte e sta per arrivare l'elicottero.

Cristo, pensai, ho dimenticato qualcos'altro. Che comandante idiota, non posso permettermi di dimenticare le cose più elementari.

L'elicottero si abbassò di quota e prima ancora di scomparire dietro le mura cominciò a sputar fuori uomini.

Corsi verso il cancello stando attento a evitare i proiettili traccianti. Il caporale Roff mi precedeva. — Attenzione, signore. — Girò intorno al pilastro laterale e scomparve. Lo seguii tra il fumo, svoltando alla mia destra dove gli altri soldati avevano scavalcato il muro.

All'interno regnava il caos. Corpi senza armature distesi ovunque, probabilmente abbattuti dai colpi dei mortai. Uomini che correvano e sparavano in tutte le direzioni. Non avevo immaginato che i difensori non avessero gli elmetti. — Quelli senza elmetto sono nemici — dissi nell'apparecchio radio. Che idiota, lo sapevano già. — Fategli vedere i sorci verdi. — Altra frase idiota, ma meglio questa piuttosto che dirgli qualcosa che sapevano già.

Da uno dei bunker venne una scarica. Una squadra si slanciò verso l'entrata e gettò delle granate. Dal punto in cui mi trovavo riuscii a vedere solo questo, poi vidi andare tutto in fiamme.

E adesso? mi domandai. In quello stesso momento i colpi diminuirono d'intensità fino a che si sentì solo qualche sporadico sparo e l'ormai inutile scarica della mitragliatrice del bunker che copriva il cancello.

— Tenente? — disse la voce di Ardwain.

— Sì, sergente.

— C’è gente nel bunker principale, signore. Li sento parlare. Sembrano donne. Non vogliamo farlo saltare, non ancora, almeno.

— E cosa mi dice del resto del forte?

— Ripulito, signore. Bunker ed edifici. Abbiamo catturato venti prigionieri.

Che rapidità. Come per un tocco di bacchetta magica. — Sergente, si accerti che non ci sia nessuno pronto a sparare nella zona a nordovest del forte. Voglio portare lì l’aerostato.

— Certo signore, certo.

Regolai l’apparecchio sulla frequenza dell’elicottero. — Ci siamo impadroniti del forte, manca solo un bunker, ma non sarà un problema. Fate atterrare il Numero Due nell’area a nordovest del forte, a circa trecento metri fuori le mura. Voglio che restiate laggiù a fare da scudo al Numero Due. Se ci fosse un attacco, è compito vostro respingerlo. Continuate a fare rilevamenti. Non posso credere che nessuno venga a vedere cosa sta succedendo.

— Certo signore, certo — rispose Louis. — Sembra che abbiate fatto un buon lavoro laggiù.

— Abbiamo preso il forte — gli dissi. Spensi i comandi e guardai il sergente Ardwain. C’erano ancora tante cose da fare, ma sicuramente lui le avrebbe fatte. Non mi ero mai sentito tanto inutile in tutta la mia vita. Avevamo fatto un buon lavoro, questo era sicuro, ma il merito non era certo mio.

7

Era stato il mio primo scontro a fuoco, ma non ne andavo molto fiero. Dall'inizio del combattimento non avevo dato un solo ordine ed ero stato uno degli ultimi a entrare nel forte. Che razza di comandante!

Ma non c'era tempo per recriminare. A est un chiarore diffuso indicava che era già arrivata l'alba. La prima cosa da fare era calcolare il numero delle perdite.

Quattro uomini uccisi, di cui due erano reclute, e undici feriti. Dopo essermi consultato con gli infermieri ne mandai tre agli elicotteri. Gli altri potevano ancora combattere, o almeno così affermavano. Poi mandai i due elicotteri a est, verso Harmony, mentre noi trasportavamo il resto dell'equipaggiamento nel forte. Eravamo rimasti soli.

Il sergente medico Crisp aveva un'altra dozzina di pazienti, difensori che erano stati feriti durante l'assalto al forte. Avevamo fatto trenta prigionieri, trentasette feriti e più di cinquanta morti. Uno dei feriti era il comandante del forte.

— È stato colpito con il calcio di un fucile proprio fuori dal suo alloggio — mi disse Ardwain. — Adesso riesce di nuovo a parlare.

— Lo voglio vedere.

— Sissignore. — Ardwain entrò nel bunker adibito a ospedale e ne uscì insieme a un uomo di circa cinquant'anni, con un cerchio di capelli scuri intorno a una testa calva. Con quegli occhi spenti e pieni di lacrime, non aveva affatto l'aria di un soldato né quella di un bandito.

— Dice di chiamarsi Flawn, signore — mi disse Ardwain.

— Marine — disse Flawn. — Marine del Condominium. Non sapevo che ce ne fossero su Arrarat. Ma perché diavolo questo posto è tornato a essere al centro dell'attenzione del Gran Senato?

— Chiudi la bocca — disse Ardwain.

— Ho un problema, Flawn — dissi. Eravamo fermi in mezzo al cortile del forte. — Dentro a quel bunker laggiù ci sono ancora altri tuoi compagni. Farlo saltare in aria sarebbe uno scherzo, ma i soldati hanno detto di aver sentito delle voci di donna.

— Infatti — disse Flawn. — Sono le nostre mogli.

— Puoi dirgli di uscire, o dobbiamo fare fuoco?

— Cristo! — disse. — Ma cosa ci volete fare?

— *Machts nichts* per me — gli dissi. — Ho l'ordine di disarmarvi. Una volta disarmati sarete liberi di andare dove vorrete. A nordovest, se vi va

bene.

— Disarmati! Ma lo sapete a cosa andremmo incontro se ci allontanassimo disarmati?

— No, e non me ne importa.

— Lo so — disse Flawn. — A voi bastardi non è mai importato…

— Bada a come parli al tenente — disse Ardwain e col fucile colpì il piede di Flawn che ammutolì per il dolore.

— Basta così, sergente — dissi.

— Flawn, voi banditi…

— Banditi un cazzo! — esclamò Flawn e poi aggiunse: — Mi scusi signore, ma si sbaglia. — Lanciò un'occhiata ad Ardwain, le labbra serrate in segno di disprezzo. — Mi avete deportato qui solo perché mi opponevo al regime del Condominium. Mi avete lasciato qui privo di tutto. Di tutto, tenente. Abbiamo cercato di costruire qualcosa. La politica qui non è come da noi… o forse sì, è identica, ma qui si fa tutto allo scoperto. Ho cercato di darmi da fare e adesso venite voi, mi spogliate di tutto e mi cacciate via disarmato, solo con i vestiti che indosso e pretendete anche che vi ringrazi. — Alzò lo sguardo verso la bandiera del Condominium che sventolava alta sul forte.

— Vorrà scusarmi se non dimostro molto entusiasmo.

— Ho ricevuto l'ordine di disarmarvi — dissi. — Allora, dice lei ai suoi compagni di uscire dal bunker o dobbiamo pensarci noi?

— Ci lascerete andare?

— Sì.

— Parola d'onore, tenente?

Annuii. — Sicuro.

— Immagino di non poter chiedere altre garanzie. — Flawn guardò il sergente Ardwain con una smorfia. — Ma vorrei poterlo fare. Va bene, ora vado a parlargli.

Per mezzogiorno Flawn e gli altri se n'erano andati e Fort Beersheba era a nostra completa disposizione. Avevano voluto a tutti costi portarsi dietro i feriti, anche dopo che Crisp li aveva avvertiti che molti sarebbero morti strada facendo. Le donne erano di tutte le età, dalle adolescenti a quelle più anziane e seguirono tutte Hawn, con mio grande sollievo e dispiacere delle truppe.

Il centurione Lieberman organizzò le difese. Dispose gli uomini nei

bunker, fece preparare le protezioni per i mortai, fece in modo che i cancelli venissero riparati con materiali di recupero, piazzò altri uomini di sentinella alle mura, fece risistemare l'accampamento devastato, rinchiuse i liquori in una camera blindata e poi mise alcuni uomini di guardia…

Io continuavo a sentirmi inutile.

Dopo un'ora vedemmo gente che risaliva la strada. Ordinai al sergente Ardwain di andargli incontro con una squadra per formare un posto di blocco. Dal forte riuscivamo a coprirgli le spalle e i mortai erano disposti in modo da colpire proprio la strada. Il fiume si trovava a trecento metri di distanza, cento metri più in basso, e dal forte si poteva coprire la strada per un raggio di un chilometro in tutte le direzioni. Era facile capire perché avessero scelto proprio quel picco per costruire il forte.

A mano a mano che i gruppi di rifugiati arrivavano, Ardwain li disarmava. I primi non fecero storie, ma dopo un po' gli altri cominciarono a tornare indietro piuttosto che consegnare le armi. Non ci fu nessun problema, e non permisi ad Ardwain di inseguire quelli che preferivano andarsene. Avevamo troppo pochi uomini per rischiare un'azione così insensata.

— Ben fatto — mi disse Falkenberg quando gli feci rapporto nel pomeriggio. — Abbiamo già percorso quaranta chilometri e ci restano ancora un paio d'ore di luce. Non è facile prevedere quale sarà la nostra velocità di marcia.

— Sissignore. Il primo gruppo che abbiamo disarmato aveva tre missili Skyhawk. Qui al forte ce n'erano altri cinque, ma non hanno fatto in tempo a usarli. I due tipi che ci hanno provato sono stati colpiti dai mortai. Comunque, adesso che questa gente è in allarme, può essere rischioso per gli elicotteri alzarsi in volo.

— È vero — disse Falkenberg. — Lo credo anch'io. Sarà meglio lasciare gli elicotteri a terra per un po'. Ha fatto proprio un bel lavoro, Slater. Ma le consiglio di continuare a stare all'erta. Per il momento non c'è stata nessuna reazione degna di nota, ma le cose cambieranno presto, e a quel punto può darsi che tentino di attaccarvi. Sembra proprio che non vogliano consegnare le armi, vero?

— No, signore. — E chi poteva dargli torto? Pensai. Eric Flawn mi aveva turbato, non aveva affatto l'aria del bandito. Non sapevo cosa mi ero aspettato di vedere a Fort Beersheba. Ragazze rapite, scene di violenza e

perversione, probabilmente. Non avevo mai visto un governo di ladri all'opera. Certo, non mi sarei mai aspettato di trovare quello che avevo trovato, un gruppo di uomini di mezz'età al comando di truppe che assomigliavano in tutto alle nostre, se non fosse stato per l'equipaggiamento.

— Se non sbaglio avete recuperato anche una certa quantità di vino — disse Falkenberg.

— Sissignore.

— Vi sarà d'aiuto. La razione giornaliera però non deve superare il mezzo litro a testa.

— Signore? Pensavo di non toccarlo fino al suo arrivo.

— È dei soldati, Slater — disse Falkenberg. — Potrebbe anche decidere di tenerlo sotto chiave, ma è meglio di no. Sta a lei decidere. Faccia quello che crede, ma se vuole un consiglio, ne dia alle truppe mezzo litro a testa.

— Sissignore. — Nessun regolamento vieta ai marine d'assalto di bere, anche in servizio. Esistono però pene severe per chi eccede e non può svolgere il suo lavoro. È successo anche che per un fatto del genere alcuni uomini siano stati fucilati. — Mezzo litro a cena, allora.

— Mi sembra una saggia decisione — disse Falkenberg. — Bene, sembra proprio che lei sappia quello che fa. Arriveremo tra pochi giorni. Chiudo.

C'erano un'infinità di altri dettagli. A mezzogiorno venni colto di sorpresa dal suono della tromba che annunciava il pranzo, e andai subito a vedere cosa stava succedendo. Un caporale che non riconobbi aveva in mano una tromba di ottone lucente.

— In un paio di giorni imparerò tutti i vostri nomi, caporale — dissi. — Come ti chiami?

— Caporale Brady, signore.

— Suoni molto bene.

— Grazie, signore.

Lo guardai di nuovo, ero certo di averlo già visto. Mi sembrava di ricordare che era stato alla TriV. Suonava insieme a un gruppo, spettacoli nei night-club, almeno uno "special" in TriV. Mi chiedevo cosa ci facesse nei marine d'assalto, ma non ebbi il coraggio di chiederglielo. Cercai di ricordarmi il suo vero nome, ma non mi veniva in mente. Non si chiamava Brady, di questo ero certo. — Sarai tu a suonare tutti gli appelli?

— Sissignore. È stato il centurione a darmi l'incarico.

— Bene, continua pure, Brady.

La tromba continuò a suonare per tutto il pomeriggio chiamando gli uomini ai loro compiti. Un'ora prima del pasto serale suonò la ritirata d'ordinanza. La squadra addetta ammainò la bandiera del Condominium mentre tutti gli uomini che non erano di sentinella si allinearono sull'attenti e Brady suonò l'inno. Mentre ripiegavano la bandiera mi ritornò in mente una lezione del corso di Addestramento al Comando, che avevo seguito quando frequentavo l'Accademia.

L'istruttore era un maggiore dei marine avvizzito, con una protesi al posto di un braccio. Noi avremmo dovuto indovinare quale dei due era quello vero e quale quello artificiale, ma non ci siamo mai riusciti. La lezione che mi era tornata in mente era una sul cerimoniale militare. «Non dimenticate mai» aveva detto l'istruttore «che la differenza tra un esercito e una plebaglia sta nella tradizione e nella disciplina. Non potete far rispettare la disciplina a soldati che non siano convinti di essere trattati con giustizia. Anche chi viene punito ingiustamente deve essere convinto che ciò di cui è stato accusato merita una punizione. Non si può imporre la disciplina alla plebaglia, perciò ai vostri uomini dovete sempre ricordare che sono soldati. E il cerimoniale militare è uno degli strumenti migliori per farlo. È vero che ci accusano in continuazione di sperperare denaro. Ogni anno il Gran Senato vorrebbe toglierci le uniformi da cerimonia, i nostri distintivi, le nostre bandiere, tutti i cosiddetti accessori superflui. Possono considerarsi fortunati di non esserci mai riusciti. Il giorno in cui lo faranno, si ritroveranno con un esercito che non potrà difenderli.

«È vero, i soldati si lamentano del cerimoniale e dei regolamenti e roba del genere, ma senza queste cose non sarebbero più un esercito. Gli uomini combattono per orgoglio, non per denaro, e un esercito che non li rendesse fieri di appartenergli, avrebbe vita breve.»

Forse è così, pensai. Ma con le migliaia di cose che ci sono ancora da fare avremmo potuto evitare di suonare una ritirata d'ordinanza nel nostro primo giorno a Fort Beersheba. Comunque nessuno aveva chiesto la mia opinione. Quando lo venni a sapere, Lieberman aveva già provveduto a dare tutte le disposizioni.

All'ora di cena era già tutto pronto per la notte. Ardwain aveva radunato un centinaio di armi, per lo più vecchi fucili - persino certi ad avancarica fabbricati manualmente su Arrarat - e aveva controllato quasi trecento persone al posto di blocco.

Al crepuscolo sbarrammo la strada che restò illuminata dalla luce dei riflettori e ostruita in più punti da grossi tronchi. Ardwain e le sue truppe stavano nascosti in trincee in modo da poter controllare l'intera zona della strada e noi gli coprivamo le spalle dal forte. Sembrava tutto a posto.

Si sentì il suono della ritirata: Fort Beersheba si apprestava ad affrontare la notte.

Feci la ronda, controllai ogni cosa. Il sistema di reattanza capacitiva ai corpi a cui si erano affidati i precedenti inquilini era andato distrutto quando avevamo fatto saltare i bunker, ma noi avevamo portato il nostro dispositivo di sorveglianza. Non è che avessi molta fiducia nei sistemi di sorveglianza passiva, ma era inutile preoccuparsi. In ognuna delle torrette Lieberman aveva messo uomini di guardia equipaggiati con binocoli intensificatoli di luce e schermi a raggi infrarossi.

— Non corriamo nessun pericolo — disse Lieberman. — Se il tenente vuole andare a dormire, verificherò io il cambio della guardia.

Mi seguì al mio alloggio. Hartz aveva già sistemato tutto. Aveva provveduto a rappezzare le pareti trapassate dai proiettili con nuovi mattoni cotti al sole, aveva disposto il mio equipaggiamento in modo che potessi avere tutto a portata di mano e aveva invece sistemato il suo sacco a pelo e la sua roba nell'anticamera.

Aveva addirittura preparato il caffè e per tenerlo in caldo l'aveva messo su un fornelletto ad alcol.

— Ora ci pensiamo noi — disse Lieberman.

Hartz sorrise. — Certo. I tenenti escono dall'Accademia senza esperienza e noi ne facciamo dei generali.

— Nel mio caso, questa cosa richiederà un certo impegno — dissi. Invitai Lieberman in salotto, dove c'era un tavolo con un modellino in scala del forte. L'aveva costruito Flawn, ma non gli era stato di grande aiuto. — Si accomodi, centurione. Vuole del caffè?

— Solo un goccio, signore. Sarà meglio che ritorni ai miei impegni.

— Mi svegli per il prossimo cambio della guardia, centurione.

— Se me lo ordina il tenente.

— È solo che… Lieberman, perché diavolo non vuole che faccia anch'io il mio turno di guardia?

— Non ce n'è bisogno, signore. Posso darle un consiglio?

— Certo.

— Lasci fare a noi, sappiamo quello che facciamo.

Annuii e rimasi a fissare la tazza di caffè. Non mi sentivo il comandante delle truppe. All'Accademia ti insegnano tutto: addestramento al comando, comunicazioni, la forma corretta per una parata militare, sistemi laser telemetrici, come rattoppare un'uniforme, come programmare col computer le traiettorie di fuoco dei mortai, le razioni di vino da dare alle truppe, come lucidare un paio di stivali, come riparare dei fucili senza rinculo, come consegnare cartoline di richiamo agli ufficiali anziani nell'arco di ventiquattr'ore di presentarsi a un altro avamposto, assemblaggio e manutenzione di elicotteri, sopravvivenza su pianeti con atmosfera dannosa o del tutto privi di atmosfera, regole di comportamento a bordo, e milioni di altri dettagli. Si deve imparare tutto, e si ha in testa un tale guazzabuglio che uno non sa più distinguere cosa è mutile e cosa è importante. Sono solo cose che uno deve sapere se vuole superare l'esame. — Lei sa quello che fa, centurione, ma io non sono sicuro di saperlo.

— Signore, ho notato qualcosa in comune tra i giovani ufficiali — disse Lieberman. — Prendono le cose troppo seriamente.

— Comandare non è un gioco da ragazzi. — Maledizione, pensai, che frase pomposa, soprattutto detta da un ragazzo a un anziano.

Ma lui non la prese in quel modo. — Sissignore, per questo non ha senso perdere tempo in dettagli. Tenente, se tutto si risolvesse nel cambio della guardia e nell'organizzare la difesa del forte, non ci sarebbe neanche bisogno degli ufficiali. Sappiamo occuparci noi di queste cose. Ma abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica *cosa* diavolo fare, poi sappiamo noi *come* farlo.

Non dissi nulla. Lui mi fissava, forse stava cercando di capire se me l'ero presa. Ma non aveva l'aria preoccupata.

— Prenda me, per esempio — disse. — Non so perché diavolo siamo venuti in questo posto, e non mi interessa. Ognuno si arruola per ragioni diverse. Io, per esempio, non sapevo cos'altro fare. Ho scoperto che c'è qualcosa che sono capace di fare, e lo faccio. Gli ufficiali mi dicono dove devo combattere, così ho una ragione in meno per cui preoccuparmi.

Si sentì il suono della tromba. Era il "Silenzio". Era la seconda volta che lo sentivamo quel giorno. La prima era stata quando avevamo seppellito i nostri morti.

— Devo fare la ronda — disse Lieberman. — Col suo permesso, signore.

— Vada pure, centurione. — Pochi minuti dopo entrò Hartz per aiutarmi

a togliere gli stivali. Non voleva saperne di lasciarmi andare a dormire con gli stivali indosso.

— Ci penseremo noi a tenerli lontani finché lei non avrà indossato gli stivali, signore. Nessuno coglierà un ufficiale dei marine nel sacco a pelo.

Lui avrebbe dormito con gli stivali indosso per lasciare a me la possibilità di toglierli. Non aveva molto senso, ma avrei perso in partenza qualunque discussione in proposito. Mi avvolsi nel sacco a pelo e rimasi a fissare il soffitto. Il mio primo giorno di comando. Pensavo ancora a questo, quando mi addormentai.

Il giorno dopo cominciarono gli attacchi. All'inizio si trattava di piccole pattuglie che cercavano di forzare i posti di blocco senza riuscirci. Erano sotto il nostro tiro e li riempivamo di pallottole.

Quella notte cercarono di penetrare nel forte. C'erano almeno una dozzina di mortai puntati contro di noi. Non erano molto precisi, mentre il nostro sistema radar lo era. Riuscirono a sparare un paio di colpi, poi lì ricacciammo al punto di partenza e li martellammo, senza però riuscire a ridurli completamente al silenzio. Ma era diventato pericoloso manovrare i mortai e di conseguenza il fuoco diminuì. Gli attacchi continuarono per tutta la notte, ma niente di preoccupante.

— Volevano solo mettervi alla prova — disse Falkenberg al mattino quando gli feci rapporto. — Noi stiamo facendo pressione da questa parte. Tra non molto si prepareranno a un attacco più massiccio.

— Sissignore. Come procedono le cose laggiù?

— Ci stiamo muovendo — disse Falkenberg. — C'è più resistenza di quanto aveva previsto il colonnello, naturalmente. Con voi che gli bloccate il passaggio, non hanno spazio per ritirarsi. Combattere o arrendersi… è la sola scelta che gli lasciamo. Tra un paio di giorni tenteranno seriamente di forzare il blocco. A quel punto noi saremo abbastanza vicini da rappresentare per loro una minaccia.

Aveva ragione. Il quarto giorno eravamo sotto la pressione di almeno un migliaio di uomini.

Era una situazione strana, nessuno sembrava veramente preoccupato. Riuscivamo a respingerli. Le nostre scorte di munizioni si erano notevolmente ridotte, ma Lieberman provvide subito a ordinare alle reclute di non usare più le armi che avevano in dotazione e di occuparsi dei mortai e dei

fucili senza rinculo. Poi incaricò un sottufficiale di verificare che ci fosse un bersaglio degno di essere colpito prima di dare via libera al fuoco. I fucilieri aspettavano di sparare a bersaglio sicuro e non sbagliavano un colpo.

Finché fossero durate le munizioni non correvamo nessun pericolo. Dal forte eravamo in ottima posizione di tiro e poi non avevamo di fronte artiglieria pesante. Il nemico disponeva al massimo di mortai e i nostri radar e il sistema computerizzato erano più che sufficienti a neutralizzarli.

— Non hanno nessuna disciplina — disse Lieberman. — Nessuna disciplina. Arrivano a ondate, corrodo a ondate ma non forzano mai l'attacco. Siamo fortunati che non ci sia neanche un disertore dei marine fra loro. Ce l'avrebbero fatta a passare, se avessero avuto un bravo comandante.

— Mi preoccupano le scorte di munizioni — dissi.

— Diavolo, tenente, sta arrivando il capitano Falkenberg. Lui non ha mai abbandonato nessuno.

— Lei ha già prestato servizio al comando di Falkenberg?

— Sissignore, su Domingo. Lo chiamavamo Christian l'Inaffondabile. Arriverà, ne sono certo.

Ritti reagivano nello stesso modo e questo rendeva la situazione irreale. Eravamo sotto il fuoco nemico; non potevamo alzare la testa oltre le mura o fuori dal cancello; i colpi dei mortai arrivavano imprevedibili, colpendo gli uomini che si trovavano all'aperto e ferendoli nonostante le armature; contavamo già quattro morti e altri nove uomini ricoverati nel bunker adattato a ospedale; stavamo restando a corto di munizioni e non eravamo nemmeno uno a dieci, ma nessuno sembrava preoccupato.

«Il suo compito è quello di mostrarsi ottimista» mi aveva detto Falkenberg. Certo.

Il quinto giorno le cose al posto di blocco cominciarono a mettersi male per il sergente Ardwain e i suoi uomini, perché rimasero a corto di acqua e di munizioni.

— Abbandoni la postazione, Ardwain — gli dissi. — Riporti le truppe quassù, ci pensiamo noi a coprirvi le spalle.

— Signore. Ho tre feriti che non possono camminare, signore.

— E quanti sono i feriti in tutto?

— Nove, signore… due sono in grado di camminare e un morto.

Nove su dodici. — Tenete duro, sergente. Veniamo a prendervi.

— Certo signore, certo.

Mi chiesi di chi si poteva fare a meno. Non c'era dubbio su chi fosse l'uomo più inutile al forte. Mandai a chiamare Lieberman.

— Centurione, voglio una dozzina di volontari che vengano con me a recuperare la squadra di Ardwain. Andremo ben equipaggiati con scorte di munizioni e di viveri.

— Tenente…

— Maledizione, non mi dica che è contrario. Lei è in grado di cavarsela da solo. Mi ha appena detto che ha bisogno di ufficiali che le dicano cosa fare e non come farlo. Bene. Ha l'ordine di mantenere la postazione fino all'arrivo di Falkenberg. Un'ultima cosa… non mandi o porti nessuna squadra di soccorso. Non voglio che questa postazione sia ulteriormente indebolita. È chiaro?

— Sissignore.

— Bene. E ora raduni una dozzina di volontari.

Decisi di discendere la collina dopo il tramonto. Ci caricammo tutto l'equipaggiamento e restammo in attesa. Uno dei volontari era il caporale Brady. Stava in piedi al cancello a chiacchierare con la sentinella.

— È tutto calmo questa notte — disse Brady.

— Ma sono sempre là — disse la sentinella. — E te ne accorgerai presto. Scommettiamo la tua razione di vino che non riuscirete ad arrivare ai piedi della collina?

— Ci sto. Ricorda però che hai detto hai piedi della collina. Comincia a preparare il vino.

— Già. Ehi, Brady, che posto strano, non trovi?

— Cosa?

— Un pianeta di anime pie e nessun cappellano dei marine.

— Vorresti un cappellano?

La sentinella alzò le spalle lisciandosi la folta barba come se cercasse i pidocchi. — Buona idea, non trovi?

— Loro sono brava gente, ma a noi non serve un cappellano. Avremmo bisogno di un buon satanista, invece. Ma non ci sono satanisti in questo battaglione.

— E a cosa ti servirebbe?

Brady scoppiò a ridere. — Ragiona. Dio è buono, giusto? Quindi ti tratterà bene. È per quell'altro tipo che ti devi preoccupare.

— E scoppiò di nuovo a ridere. — Una volta mi sono beccato tre giorni a pane e acqua per averlo detto al cappellano maggiore McCrory al quartier generale. Non l'ha per niente apprezzato.

— È ora di muoversi — dissi. Mi caricai lo zaino in spalla.

— Corriamo o camminiamo, signore? — chiese Hartz.

— Cammineremo fino a quando non si accorgono della nostra presenza. Cercate di fare piano.

— Sissignore.

— Andiamo, Brady. Fai piano.

— Sissignore. — La sentinella aprì il cancello, si sentì appena uno scricchiolio. Brady lo oltrepassò seguito da un soldato e poi da un altro. Non successe nulla e così arrivò il mio turno. Hartz era l'ultimo della fila.

Il sentiero che portava dritto giù lungo la collina era largo circa due metri, solo un leggero pendio, in realtà. Eravamo a metà strada quando partì una raffica di mitragliatrice. Uno dei soldati fu colpito.

— Via! — dissi.

Due uomini afferrarono il soldato da terra e lo trascinarono via. Corremmo lungo il pendio prendendo scorciatoie per tagliare le curve del sentiero. Non vedevamo niente a cui poter sparare, ma i proiettili che andavano a colpire la roccia si frantumavano in schegge volanti.

Dalle mura sopra di noi spuntavano lingue di fuoco. Sembrava che l'intera compagnia fosse occupata a coprirci le spalle. Speravo di no. Uno dei nostri centrò un bersaglio e per qualche istante non ci trovammo in mezzo al fuoco. Poi i fucili ricominciarono a sparare. Qualcosa mi sfiorò l'orecchio poi sentii un dolore lancinante allo stomaco e caddi a terra.

Ero lì disteso boccheggiante quando Hartz mi afferrò per un braccio e gridò a un altro soldato:

— Jersey! Il tenente è stato colpito. Dammi una mano.

— Sto bene — dissi. Mi passai una mano sulla pancia, non c'era sangue. — L'armatura mi ha protetto, mi ha solo tolto il respiro.

— Stavo ancora boccheggiando e non riuscivo a riprendere fiato.

Mi trascinarono fino all'avamposto dove c'era Ardwain. — Cosa diremo al centurione se non vi riportiamo indietro? — disse Hartz.

L'avamposto era una trincea ricoperta di ceppi di legno. Dentro c'erano tre uomini feriti. Brady portò lì il nostro soldato ferito alle gambe. Brady gli mise un legaccio per fermare l'emorragia.

Anche Hartz aveva un’idea tutta sua di pronto soccorso. Aveva con sé una fiaschetta di brandy, considerato una cura universale. Me ne lasciò bere due sorsi poi la passò agli altri feriti.

— Ma sono solo tre, Ardwain — dissi. Mi mancava ancora il fiato. — Mi sembrava di aver capito che erano sei.

— Sei che non possono camminare, signore. Ma tre di loro possono ancora sparare.

8

— Non riusciremo a risalire là in cima. Non con i feriti, almeno — dissi.

— No, signore. — Ardwain ordinò di portare munizioni ai suoi soldati. — Siamo ben trincerati, signore e con i rinforzi che ha portato saremo in grado di resistere.

— Dobbiamo farcela, per la miseria — dissi.

— Non va poi così male, signore. La maggior parte dei nostri feriti sono stati colpiti dai mortai e dai fucili senza rinculo, ma adesso hanno smesso di usarli, forse sono a corto di munizioni.

— Speriamo che la situazione non cambi. — Ma c'era un altro problema. La difesa del posto di blocco era affidata proprio al nostro mortaio appostato al forte e anche i nostri erano ormai a corto di munizioni. Ancora un giorno, forse, e poi saremmo rimasti in balia di noi stessi. Ma non dobbiamo perderci d'animo, pensai. Pensiamo solo a fare del nostro meglio.

Il giorno seguente era il sesto da che avevamo attaccato il forte. Le scorte alimentari cominciavano a scarseggiare. Lì al posto di blocco non avevamo altro che carne essiccata che gli uomini chiamavano "caucciù". Non aveva un cattivo sapore, ma aveva la strana particolarità di gonfiarsi quando veniva masticata, così dopo qualche istante sembrava di avere la bocca piena di gomma elastica. Si diceva che un marine poteva marciare per migliaia di chilometri senza mai stancarsi se aveva caffè, vino e "caucciù".

A mezzogiorno ci mettemmo in contatto radio con Falkenberg. Si trovava ancora a quaranta chilometri di distanza e stava per scontrarsi col nemico. Dovevano attraversare i villaggi combattendo praticamente a ogni casa.

— Pensa di riuscire a resistere? — mi chiese.

— Per oggi e fino a domani mattina sì, senza problemi. Ma domani a quest'ora saremo a corto di munizioni per il mortaio. Forse anche prima di mezzogiorno. E in quel momento il nostro avamposto ai piedi della collina resterà senza copertura. — Non gli dissi dove mi trovavo.

— Riuscite a resistere fino a domani alle tre? — mi chiese.

— Il forte sì, ma per il posto di blocco non so.

— Vedremo cosa possiamo fare — disse Falkenberg. — Buona fortuna.

— Christian l'Inaffondabile ci tirerà fuori di qui — disse Brady.

— Lo conosci?

— Sissignore, ci tirerà fuori di qui.

Avrei voluto esserne altrettanto sicuro.

Durante la notte ci fu un tentativo d'infiltrazione. Non so dire quanti fossero a strisciare lungo le rive del fiume, ma erano tanti. Alcuni ci superarono, altri arrivarono fino alle nostre trincee. Una lotta corpo a corpo, combattuta con pugnali, baionette e granate finché non riuscimmo a liberare le nostre trincee e io potei ordinare agli uomini di rientrarvi. Poi ordinai a Lieberman di tenere le nostre postazioni sotto tiro dei mortai per dieci minuti. Quando finì ci spingemmo fuori per ripulire la zona.

Al mattino contammo altri tre morti e tutti gli uomini erano feriti. Io avevo un frammento di granata conficcato nel braccio sinistro proprio dove terminava l'armatura. Mi faceva male, ma non era niente di grave.

Nella zona lì intorno c'erano venti morti e alcune strisce di sangue indicavano che altri nemici erano stati colpiti riuscendo però a fuggire.

Un'ora dopo l'alba tentarono un'altra irruzione. Al forte c'erano rimasti solo pochissimi proiettili per il mortaio. Cercammo di dar loro le coordinate esatte, in modo che nessun colpo andasse a vuoto, ma loro non potevano prestarci molta attenzione perché in quel momento anche il forte era preso di mira dagli attacchi nemici.

Durante i brevi momenti di tregua riuscivamo a sentire un frastuono in lontananza verso est. La colonna di Falkenberg si stava facendo strada attraverso un altro villaggio.

A mezzogiorno colpirono Ardwain, un colpo di fucile al collo. Sembrava messo male. Brady lo trascinò nel bunker e gli mise una compressa di garza. Poi il suo respiro diventò un gorgoglio e dalla bocca gli colò un rivolo di sangue. Questo trasformò Roff e Brady in sottufficiali, ma Roff era immobilizzato per alcune schegge conficcate nella gamba sinistra.

Alle dodici e trenta eravamo rimasti solo in quattro in buone condizioni e non potevamo contare su nessuna copertura dal forte. Non avevamo più notizie delle truppe lungo il fiume, da dove provenivano dei segni di movimento.

— Ci stanno superando, maledizione! — gridai. — Tutto questa fatica per niente! Hartz, mettimi in contatto con Lieberman.

— Sissignore. — Hartz poteva contare su una sola mano perché aveva il braccio destro ridotto a brandelli. Aveva insistito per restarmi accanto, ma non lo consideravo tra quelli abili.

— Qui sergente Roszak — disse una voce alla radio.

— Dov’è Lieberman?

— È morto, signore. Io sono il sottufficiale anziano.

— Quante munizioni vi restano per il mortaio?

— Quattordici colpi, signore.

— Sparatene tre contro la sponda del fiume proprio sotto di noi, e tenetevi pronti a spararne altri.

— Certo signore, certo. Un momento. — Silenzio. Poi aggiunse: — Siamo pronti.

— Com’è la situazione lassù?

— Stiamo combattendo sulle mura, signore. Abbiamo perso il settore nord, ma dai bunker riusciamo a tenerlo sotto controllo.

— Cristo. Avete bisogno dei mortai per resistere agli assalti, ma non ha senso mantenere il forte se salta il posto di blocco. Tenetevi pronti a usare gli ultimi colpi di mortaio a un mio ordine.

— Certo signore, certo. Ce la faremo.

— Non ne dubito. — Nessun dubbio.

Spiai attraverso la feritoia del bunker. Alcuni uomini stavano risalendo la strada, dozzine di uomini. Nel fucile mi era rimasto un solo caricatore. Cominciai ad abbatterli uno alla volta. Hartz usava il fucile con la mano sinistra, sparando un colpo ogni due secondi, mirando attentamente al bersaglio.

Alla mia sinistra partirono altri colpi. Il caporale Brady si trovava in un bunker proprio da quella parte, ma aveva la radio guasta. Il nemico si stava avvicinando alla sua postazione. Non avevo nessuna notizia degli altri.

All’improvviso si sentì il suono della tromba di Brady. Le note dello strumento si frapposero ai rumori degli spari. Stava suonando “All’attacco!” poi intonò la marcia dei marine. — Siam morti in battaglia su mille pianeti…

Nel bunker qualcuno si mosse.

La recluta Dietz, colpito allo stomaco da due proiettili, si stava trascinando fino al sergente Ardwain per cercare la sua pistola. Quando l’ebbe tra le mani arrancò fino alla feritoia e cominciò a sparare. E a ogni sparo un colpo di tosse seguito da uno sbocco di sangue. Un altro soldato uscì barcollando da dietro i cespugli. Sembrava un ubriaco che vacilla in mezzo alla strada. Portava a tracolla uno zaino pieno di granate e le lanciava con gesti meccanici, avanzava barcollando e continuava a lanciare granate. Aveva un braccio solo. Lo colpirono dozzine di volte, e cadde a terra, ma riuscì a

muovere il braccio per un'ultima volta e a lanciare un'ultima granata prima di morire.

Altri nemici stavano avanzando verso il bunker di Brady. Il suono della tromba si affievolì nell'attimo in cui Brady fece fuoco, poi riprese più intenso di prima.

— Roszak! Pronti a fare fuoco — dissi.

— Sissignore.

— Le spiego qual è la situazione quaggiù. — Gli indicai la posizione della mia postazione, del bunker di Brady e dell'altro bunker in cui pensavo potesse esserci ancora qualcuno dei miei uomini.

— Tutto il resto della zona pullula di nemici che ci hanno superato lungo il fiume. Voglio che lanciate un paio di colpi di mortaio quaranta metri al di sotto della postazione, appena più a nord della strada, ma non troppo a nord. Il caporale Brady è da quella parte e sarebbe un peccato disturbare il suo concerto.

— Lo sentiamo anche da qui, signore. Ecco il primo. — Silenzio. — In arrivo.

Pochi secondi dopo, il colpo di mortaio. Brady continuava a suonare. Ora ricordavo il suo nome. Era stato dieci anni prima, sulla Terra. Era diventato famoso, poi era scomparso nel nulla. Roszak aveva lasciato il microfono acceso e in sottofondo potevo sentire gli uomini su al forte applaudire con foga.

Poi mi giunse la voce di Roszak. — Ordini dal quartier generale, signore. Restate fermi nel bunker. Nessuno si muova. Ordini tassativi, signore.

Mi stavo chiedendo perché diavolo Falkenberg mi desse degli ordini, ma usai la radio per trasmetterli agli altri. Dubitavo che qualcuno fosse in ascolto, ma non aveva importanza. Nessuno si sarebbe mosso da lì.

La strada esplose all'improvviso. Dalla distanza di cinquanta metri in poi, fin dove riusciva ad arrivare il mio sguardo, il paesaggio scomparve in una sequenza continua di esplosioni. Le esplosioni continuarono a polverizzare la strada, e dalla riva del fiume si alzarono nuvole di fango. Più avanti la strada era ridotta a pezzi che venivano poi frantumati da altre esplosioni e altre ancora. Mi accucciai nel bunker tappandomi le orecchie mentre i proiettili sfrecciavano tutt'intorno.

Finalmente tutto finì. Sentii dei rumori nella cuffia, ma mi fischiavano le orecchie e non capivo nulla. Non era la voce di Roszak. Poi riuscii a sentire

meglio. — Ha ancora bisogno di copertura, signor Slater?

— No, signore…

— Lo riferirò ai fucilieri — disse Falkenberg. — Tenga duro, Hal. Arriveremo fra un'ora, ma da questo momento in poi può considerarsi al sicuro.

Là fuori Brady stava già intonando un'altra marcia.

9

Mi mandarono a Garrison per farmi rimettere a posto il braccio. Su Arrarat c'era un fungo infettivo che rendeva pericolosa anche la più piccola ferita. Passai una settimana nell'infermeria a farmi tirar fuori schegge dal braccio, poi un'altra settimana in terapia rigenerativa. Non vedevo l'ora di ritornare ai miei compiti, ma il medico non ne voleva sapere di dimettermi. Voleva che restassi lì per controllare come procedeva la guarigione.

Il sergente Ardwain si trovava nella corsia vicina. Ci sarebbe voluto un po' di tempo prima che potesse riprendersi, ma ce l'avrebbe fatta. Con la morte di Lieberman, Ardwain era pronto per i galloni di centurione.

Impazzivo all'idea di stare a Garrison mentre la mia compagnia si trovava a Fort Beersheba, senza il suo unico ufficiale e i suoi due sottufficiali. Il giorno in cui mi avevano dimesso dall'infermeria ero pronto ad ammutinarmi, ma non c'era nessun mezzo di trasporto e il maggiore Lorca mi aveva fatto capire che era meglio che restassi a Garrison fino a quando il medico non mi avesse dato il permesso di andarmene. Tornai al mio alloggio in preda alla depressione.

Le stanze erano tutte in ordine. Hartz era lì ad aspettarmi sorridente. Aveva il braccio destro imprigionato in una gigantesca ingessatura tenuta ferma sul petto da un chilometro di bende.

— Come hai fatto a uscire prima di me? — gli chiesi.

— Io non avevo infezioni, signore. Mi ero versato del whisky sulle ferite. — Fece l'occhiolino. — È stato un vero spreco, ma ne è avanzato abbastanza anche per gli altri che erano rimasti.

C'era anche un'altra sorpresa. Irina Swale stava uscendo dalla mia stanza.

— La signorina Swale è stata tanto gentile da dare una mano a riordinare, signore — disse Hartz. Sembrava imbarazzato. — Ha insistito tanto, signore. Se il tenente vuole scusarmi, devo fare un po' di bucato, signore.

Gli sorrisi e lui uscì dalla stanza. E adesso? mi chiesi. — Grazie.

— È il meno che possa fare per l'eroe più famoso di Arrarat — disse Irina.

— Eroe? Assurdo…

— Immagino quindi che troverà assurdo che mio padre abbia deciso di assegnarle una medaglia e che il colonnello Harrington stia pensando a qualcos'altro; ho dimenticato cosa, ma so che l'approvazione deve arrivare direttamente dal Quartier Generale del Settore.

— Mi risulta nuovo — dissi. — E non credo che…

— Lei non deve credere niente. Non mi invita a sedermi? Vuole qualcosa da bere? Abbiamo di tutto. Il soldato Hartz è efficientissimo.

— Anche lei non scherza, però. Non sono stato molto educato, vero? La prego, si sieda. Le verserei da bere io stesso se sapessi dove si trovano i liquori.

— E poi non potrebbe tenere in mano la bottiglia. Ci penserò io. — Andò nell'altra stanza e ritornò con un bicchiere di brandy per me e uno di Jericho, il suo vino preferito, per sé. Hartz si è proprio dato da fare, pensai: Continuerò a bere quel maledetto brandy per tutta la vita.

— É stata dura, eh? — disse. Si mise a sedere su un divano che aveva fatto la sua comparsa mentre io non c'ero.

— Abbastanza. — Dei novanta uomini che erano arrivati con me al forte, solo dodici non erano stati feriti, ventotto erano morti e un'altra dozzina non avrebbero potuto riprendere servizio per molto tempo. — Ma abbiamo resistito. — Scossi la testa. — Niente arie, Irina, siamo solo stupiti di essere riusciti a resistere.

— Volevo farle una domanda — disse. — L'ho fatta anche a Louis Bonneyman, ma non ha voluto rispondermi. Perché siete stati voi a occupare il forte? Era l'obiettivo più importante dell'operazione, vero? Perché non ci ha pensato il capitano Falkenberg?

— Immagino che avesse altro da fare. In infermeria ero quasi sempre sotto sedativo e non ho saputo com'è andata a finire. Cosa sta succedendo laggiù al forte?

— Sta andando tutto a gonfie vele — disse. — La milizia di Harmony ha il controllo delle due rive del fiume. Le barche hanno ripreso a navigare, il prezzo dei cereali qui in città è finalmente ribassato…

— Ma lei non sembra molto entusiasta.

È così evidente? — Rimase seduta in silenzio per qualche istante. Stava cercando di controllare l'espressione del viso, ma le tremavano le labbra. — Mio padre afferma che avete concluso la vostra missione. Non permetterà al colonnello Harrington di mandarvi a portare aiuto alle fattorie.

E la Banda del Fiume non era certo il peggiore tra questi governi di deportati! Da un certo punto di vista non erano poi tanto malvagi. Pensavo… sì, insomma, avevo sperato che sareste andati a sud, verso le fattorie, dove le cose si sono messe davvero male, ma Hugo ha preso accordi per fare arrivare

in città una consistente quantità di cereali e dice che il resto non è affar vostro.

— A quanto pare lei non vede l'ora di vederci tutti morti.

Mi fulminò con uno sguardo prima di accorgersi che stavo sorridendo. — A proposito — disse — stasera è atteso al palazzo per cena. E questa volta mi auguro che verrà… non come i progetti per la festa da ballo che non si sono rivelati altro che un trucco del capitano Falkenberg! Verrà stasera, vero? La prego…

Cenammo noi due soli. Il governatore Swale era andato nei nuovi territori occupati a cercare di stabilire un governo che potesse dare garanzie di durata. La madre di Irina aveva lasciato il marito molti anni prima e il suo unico fratello era ufficiale della Marina e in quel momento si trovava di stanza da qualche parte nel Settore delle Pleiadi.

Dopo cena feci quello che lei si aspettava da me. La baciai e la tenni stretta sperando di andare oltre, ma lei mi respinse. — Hal, ti prego.

— Scusami.

— No, non devi scusarti. Tu mi piaci, Hal, è solo che…

— Deane Knowles — dissi.

Mi guardò sorpresa. — No, certo che no, ma… il tuo amico Louis, è lui che mi piace. Non possiamo essere amici, Hal? Dovremmo…

— Certo che possiamo essere amici.

Nelle tre settimane che seguirono la incontrai molto spesso. Amici. Mi scoprii a pensare a lei quando non eravamo insieme e la cosa mi preoccupava. È tutto talmente stupido, pensai. Non ha senso che i giovani ufficiali si impelaghino con le figlie dei governatori, non può venirne fuori niente, e in fondo tu preferisci che non succeda niente. La tua vita è già abbastanza complicata così com'è.

Continuai a ripetermelo fino al giorno in cui il dottore mi annunciò che potevo raggiungere di nuovo la mia unità. Ero felice di andarmene.

Era ancora la mia compagnia. Alcuni li vedevo per la prima volta e con gli altri avevo passato solo pochi giorni al forte, ma la Compagnia A era la mia. Tutti gli uomini dell'unità ne erano convinti. Mi chiedevo cosa avessi fatto di buono. Mi sembrava di non aver preso nessuna buona decisione, anzi, mi sembrava di non averne prese affatto.

— È una questione di fortuna — mi disse Deane. — Sono convinti che tu ce l’abbia.

Questo spiegava tutto. I marine d’assalto sono forse i soldati più superstiziosi nella storia militare. E noi avevamo avuto davvero una fortuna immensa.

Passai le sei settimane successive ad addestrare le truppe. Nel frattempo era ritornato Ardwain coi gradi di centurione. Doveva incaricarsi solo di mansioni leggere, ma questo non gli impedì di lavorare sulle truppe fino a che non furono sul punto di stramazzare esauste. C’erano nuove reclute, deportati arrivati di recente, uomini che con ogni probabilità avevano fatto parte della Banda del Fiume. Ma cosa importava. La macchina della marina va avanti e se non ti travolge, alla fine diventi un marine.

Falkenberg aveva trovato una soluzione semplice al problema dei disertori. Offriva una ricompensa, senza fare domande, a chiunque gli riportasse un disertore e una ricompensa ancora più grande a chiunque gli portasse la testa di un disertore. Non era un’idea originale, ma funzionava.

O almeno aveva funzionato in precedenza. Mentre le settimane passavano senza che ci fosse nient’altro da fare che pattuglie lungo le rive del fiume, esercitazioni e addestramenti, ammaina bandiera e parate, ispezioni, gli uomini cominciarono a pensare di andarsene. Cominciarono a diventare violenti. Si ubriacavano e uccidevano i commilitoni. Rubavano. Non potevamo farli esercitare in eterno, e quando gli lasciavamo del tempo libero, li assaliva il tarlo.

Il giorno in cui il grosso del battaglione era arrivato a Fort Beersheba, il 501° era esausto, con un quarto dei suoi uomini sull’elenco delle perdite. Era un battaglione allo stremo delle sue forze, ma ancora pieno d’entusiasmo, mentre adesso, a pochi mesi di distanza, era in gran forma fisica, addestrato alla perfezione, ben organizzato, ben nutrito e… infelice.

Sorpresi un soldato mentre dipingeva la sigla Q.E.U.P.D.C. su una parete della stanza degli attendenti. Quando mi vide fece cadere a terra il secchio della vernice e si irrigidì sull’attenti.

— E cosa significa, Hora?

Era dritto immobile come un palo. — Significa “Questo È Un Paese Della Cuccagna”, signore.

— E dove ti ritroverai invece, se il sergente maggiore ti pesca a dipingere le pareti di questa stanza?

— In guardina, tenente.

— Se ti va bene, ma è più probabile che ti faccia scavare una fossa e ti seppellisca lì dentro per una settimana. Hora, sto andando al club a bere qualcosa e quando torno voglio vedere la parete pulita.

Quando glielo raccontai, Deane scoppiò a ridere. — Sono già arrivati a questo punto. "Questo È Un Paese Del Cazzo", ecco cos'altro significa quella sigla.

— Altre sei settimane come queste e vedrai che anch'io mi metterò a scrivere sui muri — dissi. — Solo che io sceglierò quelli del palazzo del governatore.

— Dovrai aspettare il tuo turno — disse Deane.

— Maledizione Deane, cosa possiamo fare? I sottufficiali sono diventati talmente spietati che dovrò cominciare a prendere provvedimenti, ma se d'altra parte molliamo sulla disciplina, le cose precipiteranno.

— Hai proprio ragione, ne hai parlato con Falkenberg?

— Certo — gli dissi. — Ma cosa può fare? Abbiamo bisogno di combattere, Deane. Non avrei mai pensato di arrivare a dire una cosa del genere, ho sempre creduto che fossero chiacchiere che ci propinavano all'Accademia… tutte quelle storie su *le cafard* che distrugge più uomini dello stesso nemico, ma ora so che è tutto vero.

— Brindiamo — disse Deane.

— Louis è l'ufficiale di giornata e mi ha appena dato la notizia. C'è una novità. Domani il governatore Hugo Swale in persona verrà a fare visita alle valorose truppe del 501° battaglione. Verrà a portarti la medaglia, ne sono certo.

— Ma che bella notizia — dissi.

— Preferirei che venisse a portarci una bella guerra.

— Dagli tempo — disse Deane. — Se quei maledetti commercianti di Harmony continueranno a tartassare i coloni in quel modo, vedrai che presto ci sarà una ribellione.

— Proprio quello di cui abbiamo bisogno. Una campagna per distruggere i coloni — dissi. — Poveracci, le prendono da tutti. Dai deportati che si improvvisano esattori fiscali, e ora tu mi dici anche dai commercianti di Harmony…

— Proprio così — disse Deane. — Benvenuto nel glorioso Esercito del Condominium.

La voce baritonale del sergente maggiore Ogilvie risuonò per tutto lo spiazzo delle adunate di Fort Beersheba. — Battaglione, *at-ten-ti!* Addetti alla bandiera della Compagnia A, avanti, *marsc'*!

Questa era una sorpresa. Il governatore Swale mi aveva già decorato con la medaglia, che non era una licenza premio sulla Terra, ma di cui ero comunque fiero. Ora il nostro addetto alla bandiera stava marciando attraverso il campo verso l'asta.

— Attenti agli ordini — disse Ogilvie. — La Compagnia A del 501° battaglione è decorata con la medaglia al merito per il notevole coraggio dimostrato nell'affrontare il nemico. Per ordine del contrammiraglio Sergei Lermontov, Comandante della Flotta, Quartier Generale Settore Crucis.

Compagnia A, *passare in rivista!*

Nient'altro che pezzi di stoffa e metallo, ma gli uomini muoiono per loro, pensai. Il vecchio gioco militare, che idiozia. E noi stavamo lì a testa alta a marciare in rivista davanti alla tribuna.

Falkenberg aveva trovato cinque uomini che sapevano suonare la cornamusa - o almeno così dicevano, tanto nessuno ne capiva abbastanza da dimostrare il contrario - e si erano fabbricati gli strumenti da soli. Ora marciavano intorno al tavolo della mensa ufficiali di Fort Beersheba e i camerieri servivano whisky e brandy a volontà.

Il governatore Hugo Swale stava tranquillamente seduto e si sforzava di non mostrarsi infastidito dai suonatori di cornamusa che facevano un fracasso infernale alle sue spalle. Finalmente la musica cessò. — Credo sia arrivato il momento di raggiungere le signore — disse Swale, sollevato nel vedere che Falkenberg si era subito alzato in piedi.

Andammo nel salone. Irina aveva invitato un'altra ragazza, un'ospite che veniva da una delle fattorie. Aveva circa diciannove anni, mi parve, i capelli castano ramati e gli occhi azzurri. Sarebbe stata bella senza quello sguardo velato. Irina ce l'aveva presentata come Kathryn Malcolm.

Il governatore Swale era evidentemente imbarazzato per la sua presenza. Era un ometto curioso. Irina non gli assomigliava affatto, non avevano niente in comune che li dichiarasse padre e figlia. Era basso di statura e tarchiato, quasi completamente calvo, con la fronte alta e piena di rughe. Aveva un modo di parlare e di gesticolare a scatti che denotava un certo nervosismo.

Kathryn lo infastidiva a tal punto che solo le cornamuse potevano averlo spinto a ritornare alla sua compagnia. Mi chiedevo perché, ma non c’era stato nessun modo di scambiare qualche parola durante la cena.

Ci sedemmo intorno al caminetto. Con un cenno del capo Falkenberg congedò tutti i camerieri tranne il monitore Lazar, il suo attendente personale. Lazar servì un giro di whisky e si ritirò nella dispensa.

— Bene. Un brindisi alla Compagnia A e al suo comandante — disse Falkenberg. Restai seduto pieno di imbarazzo mentre gli altri si alzarono e sollevarono i bicchieri in mio onore.

— Un ottimo lavoro, davvero — disse Hugo Swale. — Grazie a questo giovanotto, la Valle del Giordano è completamente pacificata. Ci vorrà molto tempo prima che si riformi un gruppo armato come quello. Voglio ringraziarla per l’ottimo lavoro.

Avevo bevuto un goccio di troppo durante la cena, poi il brandy e il suono selvaggio delle cornamuse e adesso avevo la testa che mi scoppiava. — Forse un lavoro fin troppo accurato — mormorai mentre gli altri si rimettevano a sedere. A dire il vero non sapevo se avevo parlato perché mi sentissero oppure no. Deane e Louis mi squadrarono con un’occhiata.

— Cosa vuoi dire, Hal? — mi chiese Irina.

— Niente.

— Sputi il rospo — disse Falkenberg. Dal tono capii che era un ordine.

— Una dozzina dei miei uomini sono in cella e altri tre subiscono punizioni ancora peggiori, e gli altri di questo passo diventeranno matti — dissi. — Se avessimo fatto il lavoro un po’ per volta, almeno adesso ci sarebbe ancora qualcosa da fare — cercai di buttarla sullo scherzo.

Il governatore Swale invece la prese molto seriamente. — È compito di un soldato evitare a tutti i costi di combattere — disse.

Brutto figlio di puttana, pensai. Ma aveva ragione.

— Ci sono ancora un’infinità di cose da fare — disse Kathryn Malcolm. — Se i suoi uomini non vedono l’ora di combattere, li porti da noi a fare un giro. — Lei non stava affatto scherzando.

Il governatore Swale era molto seccato. — Basta così, Kathryn. Sa bene che è impossibile.

— E perché no? — domandò lei. — È o non è il governatore di questo pianeta? Allora perché ha a cuore solo i commercianti di Harmony, quei baciapile ipocriti? Sa bene che i cereali che vendono sono rubati. Rubati a noi

da banditi che pretendono di essere il nostro governo e se noi non gli diamo quello che vogliono, se lo prendono, e uccidono tutti quelli che cercano di impedirglielo. Ma lei quei cereali li compra lo stesso!

— Ma cosa posso farci io? — protestò Swale. — Non ho abbastanza soldati per governare l'intero pianeta. Il Gran Senato mi ha dato precise istruzioni di trattare con i governi locali…

— Proprio come ha fatto con la Banda del Fiume — disse Kathryn con voce piena di amarezza.

— Non volevano fare altro che sfruttare il traffico fluviale per guadagnarci un po' di soldi. Non sarebbero mai scesi a un accordo con i suoi dannati commercianti, perciò ha mandato i marine a occuparsi di loro. Ma quante persone nella Valle del Giordano la ringrazieranno per questo, governatore? Penseranno forse che lei sia il loro salvatore?

— Kathryn, non essere ingiusta — protestò Irina. — Sono tanti quelli che sono felici di essersi liberati dalla Banda del Fiume, non dovresti dire cose simili.

— Volevo solo dire che la Banda del Fiume non era poi tanto male paragonata a quelle con cui *noi* abbiamo a che fare. Ma Sua Eccellenza non si preoccupa di noi perché tanto adesso i suoi commercianti possono comprare i cereali a prezzi bassi. Che cosa gliene importa se noi siamo degli schiavi?

Swale serrò le labbra, ma non disse nulla.

— I governi locali — disse Kathryn. — Lei, governatore, non ha fatto altro che riconoscere l'autonomia di una banda di fuorilegge. Ce n'è anche un'altra e queste due insieme ci impongono le tasse! Già una sola basterebbe, ma no, sono addirittura due che non riescono a tenersi a bada l'un l'altra e chi ci rimette siamo noi! Se lei non vuole restituirci le nostre terre, che almeno ci liberi da una delle due bande, così ne resta una sola a derubarci.

Swale cercò di mantenere la calma e fece di tutto per parlare con gentilezza. — Non c'è niente da fare, signorina Malcolm. Magari si potesse fare qualcosa. Credo che dovrete risolvere la questione da soli.

— Anche questo non mi sembra giusto — disse Irina. — Sai bene che non è vero. Non sono stati loro a chiedere che tutti quei deportati finissero qui. Penso che Kathryn abbia avuto un'ottima idea. Prestale il 501° battaglione. Quando quei monti saranno ripuliti e quei banditi disarmati, allora i coloni potranno proteggersi da soli. Non è vero, Kathryn?

— Sì, penso di sì. Questa volta saremo pronti.

— Vedi? E Hal dice che i suoi uomini non vedono l’ora di combattere. Perché non li lasci andare?

— Irina, ho sopportato le accuse della signorina Malcolm perché è un’ospite, ma con te non ho quest’obbligo, perciò non voglio sentire altro. Capitano, credevo di essere stato invitato come ospite.

Falkenberg annuì e disse: — Credo sia meglio cambiare argomento.

Alle sue parole seguì un silenzio pieno di imbarazzo, poi Kathryn si alzò e si diresse furiosa verso la porta.

— Non c’è bisogno che mi accompagni alla mia stanza — disse. — So badare a me stessa, l’ho sempre fatto. Non mi stupisce che il capitano Falkenberg non sia così impaziente di condurre le sue truppe sui monti. Ho notato che ha incaricato un tenente di prima nomina di sbrigare la parte più difficile del lavoro del governatore Swale. Non mi stupisce affatto che non abbia più voglia di combattere. — Uscì sbattendo la porta.

Falkenberg si comportò come se non l’avesse sentita e credo che non potesse fare diversamente. La serata si concluse presto.

Andai ai miei alloggi da solo. Deane e Louis si offrirono di restare con me, ma io non volevo nessuno. Gli dissi che ne avevo abbastanza di tutte quelle celebrazioni.

Hartz aveva lasciato la bottiglia del brandy sul tavolo e mi versai un altro bicchiere, anche se non ne avevo nessuna voglia. Il tavolo era di legno di carpine di Arrarat, e Dio solo sa come avevano fatto i soldati a ricavarci delle assi. L’aveva fabbricato la mia compagnia insieme a una scrivania e ad altri pezzi di mobilio, poi li avevano portati nella mia stanza mentre mi trovavo in ospedale. Accarezzai il piano lucido con una mano.

Kathryn non avrebbe dovuto dirlo, pensai. Ma era tutta colpa mia. Mi ricordai che una volta, a Garrison, Irina aveva detto più o meno la stessa cosa, e non avevo protestato. Era tutta colpa mia. Falkenberg non parlava mai di sé e non avevo mai capito perché non ci avesse accompagnato quella notte, durante l’attacco al forte, ma ero certo che non si era trattato di vigliaccheria. Louis e Deane mi avevano messo in guardia su questo punto. Nessuno di quelli che avevano risalito il fiume con lui avrebbe mai potuto lanciargli una simile accusa.

Ma perché diavolo avevo detto a Irina quelle cose, mi chiedevo. Mi ero comportato come un ragazzino vanitoso che cerca di fare colpo sulle ragazze.

Troppo preso da sé per…

Si sentì bussare alla porta. — Avanti — dissi.

Era il sergente maggiore Ogilvie, seguito da altri. — Sì, sergente maggiore?

— Vorremmo parlarle… abbiamo un problema, signore.

— Venite avanti.

Ogilvie entrò e quando le sue spalle imponenti si spostarono dalla soglia, dietro di lui riconobbi il monitore Lazar e Kathryn Malcolm. Entrarono tutti e tre e Kathryn rimase in piedi nervosa con le mani serrate. — È tutta colpa mia — disse.

Ogilvie la ignorò. — Signore, devo informarla che il monitore Lazar ha sottratto alcuni ordini dall'archivio del battaglione senza esserne autorizzato.

— E perché viene a dirlo a me? — gli chiesi. — È l'attendente di Falkenberg, dopotutto.

— Signore, se vuole dare un'occhiata a queste carte. Lazar le ha mostrate a questa signora. Se lei dice che dobbiamo consegnarle al capitano, lo faremo. — Il tono di voce di Ogilvie era molto controllato. Mi porse un plico di fogli di carta.

Erano ordini del colonnello Harrington a Falkenberg come comandante del 501° battaglione con la data del nostro primo giorno su Arrarat. Non li avevo mai visti e non ne avrei mai saputo niente a meno che Falkenberg non fosse stato ucciso e io avessi dovuto prendere il suo posto.

Lazar era ritto sull'attenti. Non stava guardando me, sembrava affascinato da un punto sulla parete alle mie spalle.

— Ha detto che la signorina Malcolm li ha letti, sergente maggiore?

— Sissignore.

— Perciò non c'è niente di male se li leggo anch'io, immagino.

— Aprii il registro. Le prime pagine riguardavano ordini generici che suggerivano a Falkenberg come organizzare il 501° battaglione. Ce n'erano altri sulle procedure di collegamento con il maggiore Lorca e il deposito di scorte a Garrison. Avevo già avuto modo di leggere le copie di quegli ordini.

— Perché ha pensato che alla signorina Malcolm potesse interessare questa roba, Lazar? — chiesi.

— Non questo, signore — disse Ogilvie. — Volti pagina.

Aprii di nuovo il plico e lessi. Ecco.

Capitano John Christian Falkenberg, comandante 501° battaglione provvisorio dei marine:

1. Questi ordini confermano per iscritto le disposizioni verbali stabilite durante l’incontro con il sunnominato ufficiale.

2. Il 501° battaglione ha l’ordine di occupare Fort Beersheba al più presto possibile, compatibilmente con la sicurezza delle truppe e a discrezione del comandante del battaglione.

3. Si autorizza l’immediato assalto via aerea su Fort Beersheba, fatto salvo che il rischio di perdite non superi il 10% delle forze effettive del 501° battaglione.

4. Qualunque assalto su Fort Beersheba prima dell’arrivo del 501° battaglione dovrà essere comandato da un ufficiale diverso dal comandante del 501° battaglione e si fa espresso divieto al capitano Falkenberg di partecipare all’assalto e di ritornare al battaglione solo dopo che Fort Beersheba sarà stato occupato.

NOTA: È opinione del sottoscritto che agli ufficiali assegnati al 501° non debba essere affidata l’organizzazione del battaglione né la realizzazione dell’obiettivo principale, quello cioè di pacificare la Valle del Giordano, senza la supervisione di un ufficiale esperto. È inoltre opinione del sottoscritto che il secondo obiettivo - la conquista di Fort Beersheba - non debba in alcun modo pregiudicare la missione principale che resta l’occupazione della Valle del Giordano. Al capitano Falkenberg viene quindi ordinato di non esporsi ai rischi di un combattimento fino al momento in cui la missione principale non avrà avuto successo.

Per ordine del Comandante Militare Planetario

Nicholas Harrington,
Colonnello dei Marine del Condominium

— Lazar, penso che prima tu abbia ascoltato la nostra conversazione — dissi.

— Impossibile non ascoltare, signore. La signora stava gridando. — Lazar era rimasto impassibile.

Rigirai il fascicolo tra le mani.

— Sergente maggiore.

— Sissignore.

— Non ho più bisogno di questo fascicolo. Può pensare lei a riportarlo nella cassaforte del battaglione? Anzi, credo di essermi dimenticato di registrare di averlo preso. Controlli che sia tutto a posto.

— Sissignore.

— Grazie. Lei e Lazar potete andare. Non vedo nessuna ragione di disturbare il capitano solo perché volevo dare un'occhiata al registro.

— Sissignore. Andiamo, monitore. — Ogilvie stava per dire qualcosa, ma si fermò. Uscirono chiudendosi la porta alle spalle.

— È stato proprio un bel gesto — disse Kathryn.

— Il meno che potessi fare — dissi. — Vuoi qualcosa da bere?

— No, grazie, mi sento una stupida…

— Non sei la sola. Stavo proprio pensando la stessa cosa, e per la stessa ragione, quando Ogilvie ha bussato alla porta. Non vuoi nemmeno sederti? Forse dovremmo lasciare la porta aperta.

— Non essere sciocco. — Avvicinò una sedia al tavolo. Indossava una gonna scozzese, un lungo kilt con una camicia chiara di stoffa locale e una giacca di lana aperta davanti. Aveva i capelli lunghi castano ramati, ma forse era una parrucca. Accidenti se è bella, pensai. Ma aveva quello sguardo velato e le mani coperte da piccole cicatrici, segno di una terapia rigenerativa fatta da chirurghi inesperti.

— Mi sembra che Irina abbia detto che coltivi la terra. Non sembra affatto.

Non sorrise. — Posseggo una fattoria… o forse è meglio dire possedevo. Mi è stata confiscata dal governo… da uno dei nostri governi. — Parlava con tono amaro. — L'Associazione Protezionisti dei Monti della Missione. Una banda di deportati. Erano nostri nemici. Mio nonno, mia madre, mio fratello e il mio fidanzato sono stati tutti uccisi. Ora non facciamo più niente per difenderci.

— Quanti sono questi banditi?

Alzò le spalle. — Credo che i Protezionisti siano circa quattromila, o poco meno. Poi c'è la Vera Fratellanza che sono solo poche centinaia, al massimo mille. Nessuno può dirlo con esattezza. Non sono molto organizzati.

— Mi sembra che non rappresentino un vero problema.

— No, se potessimo arrivare a un accordo con loro, ma l’Associazione Protezionisti disarma i nostri coloni e non lascerebbe mai che un nostro commando sfidi la Vera Fratellanza. Temono che sia un rischio anche per l’Associazione. La Vera Fratellanza non costituisce un problema - sono più simili a selvaggi che a esseri umani - ma non possiamo intervenire contro di loro perché l’Associazione ce lo impedisce.

— E voi quanti siete?

— Ci sono ventimila coloni in tutta la valle — disse. — E non dirmi che dovremmo essere capaci di eliminare tutt’e due le bande. Lo so benissimo, ma ci abbiamo provato e non ci siamo riusciti. Ogni volta che assalivano una delle nostre fattorie, li inseguivamo per cercare di annientarli, ma quelli si rifugiavano sui monti dove ci sarebbero volute settimane per trovarli. Aspettavano che tornassimo ai nostri raccolti, poi ritornavano giù e uccidevano chiunque opponesse resistenza, le loro famiglie e tutto il resto.

— È quello che è successo a tuo nonno?

— Sì. Era uno dei capi della valle. Non volevano saccheggiare la fattoria, sono venuti proprio per ucciderlo. Dopo quello che è accaduto ho cercato di organizzare un po’ di resistenza, ma poi…

— Si guardò le mani. — Mi hanno catturata. Credo che accetterò qualcosa da bere.

— Ho solo del brandy, mi dispiace. Oppure caffè.

— Il brandy va benissimo.

Presi un altro bicchiere e lo riempii. Lo sollevò con mano ferma.

— Non hai niente da chiedermi? — disse. — Tutti vorrebbero farlo, ma non ne hanno il coraggio. — Alzò le spalle. — Non vogliono mettermi in imbarazzo. Imbarazzo!

— Guarda che se non vuoi parlare…

— Non vorrei, ma devo farlo. Lo capisci?

— Sì.

— Hal, non puoi neanche immaginare quello che mi hanno fatto passare. L’unica ragione per cui sono sopravvissuta è che loro volevano che restassi viva. Poi mi hanno rinchiuso in una gabbia nella piazza del paese. Per dare un esempio, un avvertimento.

— Ma questo avrebbe dovuto fare l’effetto contrario. — Stavo cercando di mantenere la calma, ma dentro ribollivo d’odio.

— No, magari. Sarebbe stato meglio. Forse… non lo so. La seconda notte

due uomini che erano stati miei vicini hanno ucciso una delle guardie e mi hanno tirato fuori di lì. Il giorno dopo i Protezionisti hanno ucciso trenta persone per rappresaglia. — Si guardò ancora le mani. — I miei amici mi hanno nascosto. Hanno detto che il dottore non doveva essere molto esperto, perché mi ha lasciato un mucchio di cicatrici. Ma se avessero visto in che stato ero quando sono andata da lui, non direbbero una cosa del genere.

Non sapevo cosa dire, ma non potevo accettare di non dire niente. Avrei voluto prenderla tra le braccia e stringerla, nient'altro, solo tenerla stretta e proteggerla. E avrei voluto anche mettere le mani su quelli che le avevano fatto una cosa del genere e su quelli che avrebbero potuto evitare tutto questo, ma non l'avevano fatto. Mio Dio, a cosa servono i soldati se non a impedire cose del genere? Ma non riuscii a fare altro che versarle ancora da bere. Cercai di mantenere la calma. — E cosa pensi di fare ora?

— Non lo so. Quando padre Reedy mi ha permesso di lasciare la sua casa sono andata ad Harmony. Forse mi illudevo di trovare aiuto. Ma… Hal, perché il governatore Swale non fa qualcosa? Qualunque cosa?

— Forse la questione è perché dovrebbe essere proprio lui a fare qualcosa — dissi. — Dio, Kathryn, come posso farti capire? Dal punto di vista del governatore non ci sono problemi. Può riferire al Gran Senato che qui le cose vanno bene. Il Dipartimento delle Colonie non promuove i rompiballe e Hugo Swale non mi sembra proprio il tipo d'uomo che vuole andare in pensione su Ararat. — Scolai il bicchiere. — Forse non sono gentile e forse non voglio esserlo affatto.

— Ma tu se potessi ci aiuteresti, vero?

— Mio Dio, certo. Almeno adesso sei in salvo.

Aveva un sorriso triste. — Sì, nient'altro che piccole cicatrici. Vieni qui, per favore. — Si alzò e io mi avvicinai a lei. — Metti le mani sulle mie spalle — mi disse.

Allungai le braccia. Lei stava ferma immobile. La sentii tremare quando la toccai.

— Ogni volta è così — disse. — Anche adesso, e tu mi piaci, Hal… darei qualunque cosa per lasciarmi andare e lasciare che tu mi tenga stretta. Ma non posso, riesco solo a stare qui seduta a parlarti.

— Forse farei meglio a lasciarti andare via.

— No, ti prego. Ti prego, prova a capire. Tu mi piaci. Voglio continuare a parlarti, voglio dimostrare a me stessa che esistono uomini di cui ci si può

fidare. Solo che… non aspettarti troppo… ci vorrà un po' di tempo. Continuo a ripetermi che ce la farò. Non voglio restare sola, ma ho paura di stare con qualcuno, e ce la farò.

10

Seguirono altri giorni passati a fare parate ed esercitazioni. Falkenberg aveva studiato un nuovo progetto. Comprò duecento muli e assegnò alla mia compagnia il compito di addestrarli a convivere con loro. L'intento era quello di accrescere la nostra resistenza di marcia sfruttando i muli da soma e di insegnare agli uomini ad attaccarsi al basto in modo da riuscire a percorrere un maggior numero di chilometri al giorno. La cosa funzionava, ma il senso di frustrazione già presente nei soldati veniva esasperato dalla consapevolezza di marciare senza avere una meta.

Il governatore Swale aveva fatto ritorno a Garrison, Irina e Kathryn invece si erano trattenute come ospiti del battaglione. La loro presenza al forte rallegrava i soldati e i problemi di indisciplina diminuirono notevolmente. Le truppe avevano adottato soprattutto Kathryn; lei si interessava di tutto quello che facevano e loro la consideravano un po' come una mascotte. Kathryn era molto giovane e sensibile, li trattava da pari a pari e si poteva quasi dire che i soldati ne fossero innamorati.

La cosa valeva anche per me e in misura maggiore. Mi incontravo con lei così spesso che Falkenberg pensò bene di ricordarmi che il servizio vieta ai tenenti di sposarsi. Il che non è del tutto vero, naturalmente, ma potrebbe esserlo. Non viene concessa nessuna licenza di viaggio e bisogna fare appello a San Pietro o addirittura più in alto per ottenere alloggi per famiglie. "I capitani possono sposarsi, i maggiori dovrebbero sposarsi, i colonnelli devono sposarsi" questa è la regola, senza troppe eccezioni.

— Non c'è pericolo — gli dissi.

— Ah no? — rispose inarcando un sopracciglio. Quell'espressione mi fece infuriare e gli spiattellai tutta la storia di Kathryn.

Falkenberg si limitò ad annuire. — Sapevo già quasi tutto, signor Slater.

— E in nome di Dio, come fa a restare impassibile di fronte a un fatto simile? — gli chiesi. — So che non prova molta simpatia per Kathryn dopo quello che ha detto l'altra sera, ma…

— La signorina Malcolm è stata molto sollecita a fare le sue scuse e a spiegare la sua storia — disse Falkenberg. — Comunque, la prossima volta che tirerà fuori il registro dalla cassaforte, mi auguro che lo richiuda bene a chiave. E ora mi dica perché tre dei suoi uomini dormono nelle loro cuccette senza coperte addosso.

Non voleva una spiegazione, era ovvio, e poi probabilmente sapeva già la risposta. Era sempre informato su tutto quello che succedeva nel battaglione. Aveva voluto cambiare discorso, ma io tornai immediatamente sull'argomento. Gli dissi, in via del tutto ufficiosa, quali sarebbero state le accuse se avessi dichiarato ufficialmente di sapere quello che gli uomini

avevano fatto. — Il centurione Ardwain ha preferito non fare rapporto — dissi. — Capitano, continuo a non capire come fa a essere tanto tranquillo pur sapendo che a neanche duecento chilometri da qui…

— Signor Slater, sono tranquillo perché ora come ora non c'è altro che io possa fare. Ma che cosa vuole? Vuole forse portare il 501° battaglione ad ammutinarsi? Se può esserle d'aiuto le dirò che secondo me questa situazione non durerà a lungo. Sono convinto che il governatore Swale sta vivendo nel paradiso degli sciocchi. Non si può scendere a patti con bande di criminali per sempre e presto la situazione precipiterà. Fino a quel momento non c'è niente che possiamo fare, e le sarei grato sé non continuasse a ricordarmi questo stato d'impotenza.

— Ma, signore…

— Niente ma, signor Slater. Stia zitto e faccia il suo dovere.

Falkenberg aveva indovinato. Noi ancora non ne eravamo al corrente, ma al momento di quella discussione l'Associazione Protezionisti aveva deciso di aumentare il prezzo dei cereali. Due settimane più tardi alzarono di nuovo il prezzo e bloccarono il traffico fluviale per dimostrare al governatore che facevano sul serio.

Non molto tempo dopo il governatore arrivò in visita a Fort Beersheba.

Deane Knowles venne a cercarmi al club degli ufficiali. — È arrivata Sua Eccellenza — disse. — Questa volta è venuto ben equipaggiato. Ha portato con sé il colonnello Harrington e un'intera compagnia della milizia.

— Ma cosa diavolo sono venuti a fare? — gli chiesi.

— E cosa ne so io?

— Pensavo che tu fossi al corrente di tutto… bene, bene, immagino che lo scopriremo presto. C'è una Riunione Ufficiali.

Il governatore, il colonnello Harrington e Falkenberg erano già nella sala riunioni. C'era anche un colonnello della milizia dall'aspetto poco militaresco, con l'uniforme sgualcita e la pancia gonfia. Il governatore lo presentò come colonnello Trevor.

— Andrò dritto al punto, signori — disse Swale. — In conseguenza degli sviluppi della situazione nelle regioni a sud del paese, non ho più la certezza che alle città di Harmony e Garrison venga garantito l'approvvigionamento di scorte. Il governo di quell'area non ha tenuto fede agli accordi ed è arrivato il momento di esercitare un po' di pressione.

— In altre parole — disse il colonnello Harrington — vuole mandare laggiù i marine per fracassare qualche testa in modo che i commercianti di Harmony e Garrison non debbano pagare un prezzo tanto alto per i cereali.

— Colonnello, non intendevo dire questo — disse il governatore.

— Ne dubito. — Il tono della voce di Harrington non era affatto ironico. — Se possiamo mandare i miei ragazzi laggiù per farsi ammazzare, possiamo anche dirgli perché ce li mandiamo. Per i marine d'assalto è una missione come un'altra.

— Avete l'ordine di difendere le città — disse Swale. — E questo non può essere fatto senza un adeguato approvvigionamento di scorte alimentari. Credo che questo basti a giustificare l'impiego delle vostre truppe per questa missione.

— Naturalmente — disse Harrington. — E quando il CD manderà voi e noi via da qui, cosa accadrà? Questo non la preoccupa minimamente, colonnello Trevor?

— Il Condominium non abbandonerà Arrarat. — Trevor sembrava sicuro.

— Io non ci scommetterei troppo — gli disse il colonnello Harrington.

— Se voi due avete finito — disse Swale. — Capitano, tra quanto sarà pronto a mettersi in marcia col suo battaglione?

Falkenberg guardò il colonnello Harrington. — Dobbiamo continuare a pattugliare anche l'area del Giordano, signore?

— Non c'è più bisogno di voi qui — disse Harrington. — La milizia prenderà il vostro posto.

— E cosa dovremmo fare esattamente nella regione a sud? — chiese Falkenberg.

— L'ho appena detto — disse Swale. — Andate là e fate pressione sull'Associazione Protezionisti per farli ragionare.

— E in che modo?

— Per l'amor del cielo, Falkenberg, è una spedizione punitiva. Dovete attaccarli fino a quando non saranno pronti a cedere.

— Dar fuoco a fattorie e paesi, uccidere il bestiame, distruggere i mezzi di trasporto, *questo* genere di cose?

— Be'… non intendevo dire questo.

— Allora governatore, mi dica, cosa devo fare esattamente? — chiese Falkenberg. — Le ricordo che l'Associazione Protezionisti è solo un regime

di occupazione. A loro non importa cosa facciamo alle fattorie, non sono loro che lavorano la terra, l'hanno solo espropriata ai veri coloni.

— Allora limitate le azioni punitive all'Associazione Protezionisti… — disse Swale con un fil di voce.

— Non so neanche come identificarli, signore. Se vedrò qualcuno lavorare la terra saprò che non è un elemento criminale, ma di rimando non posso certo ammazzare tutti quelli che vedo passeggiare con le mani in mano.

— Non faccia lo spiritoso con me, *capitano.*

— Signore, sto cercando di mettere a fuoco le difficoltà insite negli ordini che mi ha dato. Se sono stato impertinente, voglia scusarmi.

Accidenti se lo è stato, pensai. Io, Deane e Louis ci scambiammo un sorriso cercando di non farci notare. Mi stavo chiedendo cosa avesse in mente Falkenberg. L'avrei scoperto molto presto.

— Cosa diavolo suggerisce di fare, allora? — domandò Swale.

— Governatore, conosco il modo per garantirle un approvvigionamento costante e adeguato di cereali, ma mi serve il suo aiuto. Deve annullare il riconoscimento legale all'Associazione Protezionisti.

— Per riconoscere chi? Un'accozzaglia di agricoltori che non sanno difendere il loro territorio? Capitano, sono dalla parte di quelle persone, anche se tutti voi mi credete un mostro senza sentimenti. Ma qui non si tratta di prendere le parti di nessuno. Io devo pensare agli abitanti di Harmony, scenderei a patti col diavolo se dovesse servire allo scopo.

— L'ha già fatto — mormorai.

— Cosa dice, tenente Slater?

— Niente, governatore. Mi scusi.

— Credo di sapere cos'ha detto. Capitano, supponiamo che io faccia quello che mi ha chiesto e che annulli il riconoscimento all'Associazione Protezionisti. E poi? Non siamo mica in un sistema democratico. Le mie simpatie personali possono anche coincidere con quelle che abbiamo il piacere di chiamare "istituzioni libere e democratiche", ma si dà il caso che io sia un ufficiale del Condominium, non degli Stati Uniti.

E se non erro, anche lei lo è. Se questo pianeta fosse stato colonizzato dall'Unione Sovietica, non saremmo neanche qui a discutere. Avremmo una scorta di cereali assicurata e nessuna perdita di tempo.

— Credo sia impossibile paragonare le due situazioni — disse il colonnello Harrington.

— Lo credo anch'io — aggiunse Trevor. Ne rimasi sorpreso.

— Le chiedo di nuovo, cosa dobbiamo fare? — disse il governatore.

— Estendere la protezione del Condominium anche all'area a sud — disse Harrington. — Non dovrà essere una soluzione definitiva. Sono certo che la gente del colonnello Trevor ha amici tra i coloni. Può darsi che *noi* non facciamo parte del sistema democratico, ma ci sono tante altre persone che vorrebbero almeno fare un tentativo.

— Lei sta parlando di dichiarare guerra all'Associazione Protezionisti — disse Swale. — Colonnello Harrington, ha idea di cosa comporterebbe una decisione simile? Il Senato è molto restio a pagare le spese per mantenere i marine su Arrarat. Non hanno mandato un centesimo per le azioni militari di guerra. Come pensa che io possa *pagare* questa guerra?

— Non deve fare altro che imporre delle tasse sulle transazioni dei cereali — disse Harrington.

— Impossibile.

— Non ha altra scelta. Il capitano Falkenberg ha ragione, possiamo cacciar via quelli dell'Associazione Protezionisti - con l'aiuto dei coloni - ma non possiamo certo coltivare il grano per voi. Oppure potremmo sterminare tutti gli abitanti di quella maledetta valle e ripopolarla…

— Ora lei è impertinente.

— Le mie scuse — disse Harrington. — Governatore, allora, cosa decide? Quegli agricoltori non continueranno a seminare il raccolto in eterno per vedersi rubare i profitti da un branco di banditi. Prima o poi decideranno di andarsene o smetteranno di coltivare la terra. E allora cosa accadrà alle sue scorte di cereali?

— La situazione è molto più complessa di quanto si immagina, colonnello, mi creda. Il suo mestiere è la guerra e la violenza, il mio è la politica e voglio dirle che le cose il più delle volte sono diverse da come sembrano. L'Associazione Protezionisti può fornire ad Harmony le scorte di grano a un prezzo ragionevole. Questo è quello che ci serve, e questo è quello che voi dovrete ottenere per me. Lei mi dice che la sola alternativa alla morte di fame di tutta la città è una guerra che non posso pagare. Ma questo è inaccettabile. Vi do ordine di mandare delle forze di spedizione ad Allansport con l'obiettivo preciso di dichiarare le nostre intenzioni e di fare pressione sull'Associazione Protezionisti per farli ragionare, e nient'altro.

Harrington rimase per qualche istante a fissarsi la punta delle dita. —

Signore, non posso assumermi questa responsabilità.

— Maledizione. Capitano Falkenberg, lei…

— Neanch'io posso assumermi questa responsabilità, governatore.

— Allora sarà il colonnello Trevor a guidare la spedizione, per Dio. Trevor, se anche lei dice che non può assumersi responsabilità, sappia che conosco dozzine di ufficiali della milizia pronti a farlo.

— Sissignore. Ma chi comanderà i marine, signore? Non prenderanno mai ordini da me, non direttamente almeno.

— I tenenti… — Si fermò perché uno alla volta Deane, Louis e io scuotemmo la testa in segno di diniego.

— Ma questo è un ricatto! Vi farò destituire!

Il colonnello Harrington scoppiò a ridere. — Su questo, a dire il vero, ho i miei dubbi. Forse potrebbe riuscirci con me, ma dubito che ci riesca con ufficiali di prima nomina che si rifiutano di accettare un incarico che il loro colonnello ha appena respinto. Provi ad accennarlo all'ammiraglio Lermontov e vedrà che si farà una bella risata.

Swale si mise a sedere. Ebbe un attimo di incertezza, poi riprese il controllo. — Perché vi comportate così?

Il colonnello Harrington scosse lentamente la testa. — Governatore, quel che ha detto sull'esercito è tutto vero. Siamo usati. Ci sfruttano per far saltare teste perché il nipote di qualche senatore possa ricevere un mega-credito. Danno del filo da torcere alla gente e poi chiamano noi per fare in modo che le vittime stiano al gioco. Il più delle volte dobbiamo farlo, ma questo non vuol dire che ci piaccia. Qualche volta, però, la Flotta ha la possibilità di mettere a posto le cose che voi civili avete messo a soqquadro e noi non ci lasciamo sfuggire l'occasione. — Fino a quel momento Harrington aveva parlato con molta calma, ma adesso aveva alzato notevolmente il tono della voce. — Governatore, perché diavolo pensa che un uomo diventi un soldato? Per permettere a lei di starsene seduto in poltrona?

— Ve l'ho già detto, e lo ripeto, anch'io voglio dare una mano a quei poveri coloni. Ma non posso. Non riuscite a capire? Non possiamo *pagare* per una lunga campagna di guerra. Non *possiamo*. Questo non significa che non vogliamo. Non *possiamo.*

— Sissignore — disse il colonnello Harrington. — Credo che farò meglio a tornare a Garrison. Dovremo studiare un piano dettagliato di razionamento.

— Pensate di averla vinta — disse il governatore. — Ma vi sbagliate,

colonnello, non ancora. Colonnello Trevor, faccia arrivare un battaglione della milizia col battello fluviale. Tra quanto tempo potrebbero essere qui?

— Entro domani, signore.

— Per il loro arrivo voglio che abbia già preso accordi per il carburante e le scorte alimentari. Porteremo quel battaglione ad Allansport dove mi occuperò personalmente di dirigere le operazioni. Non ho dubbi di riuscire a far ragionare quelli dell'Associazione Protezionisti. E per quanto riguarda voi altri, resterete qui al forte a sghignazzare su di me, per quel che me ne importa.

Raccontai a Kathryn della riunione quando la incontrai all'ora di cena. Rimase ad ascoltarmi preoccupata.

— Non capisco, Hal — se ne uscì alla fine. — Tutte quelle chiacchiere sui costi. Pagheremo noi per la campagna, e saremo ben felici di farlo.

— Pensi che il governatore lo sappia? — le chiesi.

— Certo che lo sa. Gliel'ho detto io stessa anche a nome di altri coloni. Non ricordi che gli ho chiesto di prestarci il 501° battaglione?

— Certo che mi ricordo, ma non dicevi sul serio.

— No, in quel momento no. Ma poi, ripensandoci, mi era sembrata un'idea così buona che avevo pensato davvero di prendervi in prestito. Ma a lui non interessava.

— Non gli interessava che cosa? — chiese Louis Bonneyman. — È una conversazione privata o posso unirmi a voi?

— Anzi, ti prego — disse Kathryn. — Stavamo finendo di cenare…

— Ho già cenato — disse Louis. — Ma vi offrirò da bere. Hal, avevi mai pensato che il vecchio Harrington avesse tanto fegato?

— No, mi ha sorpreso. E adesso cosa succederà?

— Proprio non lo so — disse Louis. — Ma ti darò un indizio. Ho appena finito di aiutare il sergente maggiore a eseguire gli ordini e fare in modo che tutto sia pronto per la sveglia di domani mattina.

— Figurati. Mi domando solo in quali guai andrà a cacciarsi sua Eccellenza.

Louis sorrise. — Con un po' di fortuna si farà ammazzare e il colonnello Harrington diventerà governatore incaricato. Allora potremmo davvero fare un po' di pulizia.

— Non puoi augurarti una cosa simile per il padre di Irina — protestò

Kathryn. — Credevo che ti piacesse, Louis.

— Lei sì, ma del suo vecchio faccio volentieri a meno. Pensavo che fossi della stessa idea.

— È stato tanto gentile da ospitarmi nella sua casa — disse Kathryn. — Non lo capisco fino in fondo, ma mi sembra un brav'uomo. Tranne quando…

— Quando indossa i panni di governatore — dissi. — Continuo a domandarmi se abbiamo sbagliato, Kathryn. Se avessimo detto sì alla richiesta del governatore saremmo almeno andati là a fare *qualcosa*. Avrei potuto prendere quel bastardo che… sai chi intendo dire.

— Sono contenta che tu non l'abbia fatto, Hal. Sarebbe stato orribile. Qualunque cosa avessi fatto a quei banditi l'avrebbero fatta scontare ai miei amici non appena te ne fossi andato. Non avrei potuto aiutarti, e credo che nessun altro l'avrebbe fatto, perché chiunque lo avesse fatto avrebbe filmato la condanna a morte per i suoi familiari e per tutti i suoi amici.

— Sembra una banda spietata — disse Louis. — Davvero spietata. Se semini terrore, va' fino in fondo. Sfortunatamente funziona.

Kathryn annuì. — Proprio così, ho cercato di spiegarlo al governatore Swale. Se manda una spedizione laggiù, molti miei amici saranno pronti ad aiutarlo. Ma verrebbero uccisi se alla fine lasciasse di nuovo a quei teppisti il controllo della regione. Allora sarebbe meglio se nessuno di voi ci andasse.

— Ma i commercianti di Harmony si lamentano dei prezzi — disse Louis. — Vogliono il grano a un prezzo più basso e Swale deve preoccuparsi anche per loro. Non gli farebbe comodo se sulla sua scheda personale apparisse un reclamo del consiglio comunale di Harmony. Qualcuno del DiCoMod potrebbe prendere la cosa seriamente.

— Politica — disse Kathryn. — Perché non…

— Ragionate — disse Louis. — Nel Condominium si fa politica, certo, ma riusciamo a mantenere la pace. E non va poi così male, dopotutto. Swale è stato nominato dalla gente del Gran Senatore Bronson.

— Persone poco raccomandabili — dissi.

— Forse — ammise Louis. — Comunque è certo che i nemici di Bronson farebbero di tutto per screditare Swale. Deve stare attento. I commercianti di Harmony hanno ancora amici all'American Express… e l'AmEx odia Bronson.

— Allora direi che il governatore è nei pasticci — dissi. — Da come si presentano le truppe che ha portato con sé, non credo che metterà molta paura

a quelli dell’Associazione. La milizia ha belle uniformi, ma sono tutti ragazzini di città, perfetti per difendere le mura e fare su e giù lungo il Giordano ora che abbiamo disarmato tutti quelli della zona, ma inadatti a mettere paura a gente con una vera esperienza di combattimento.

11

Tenemmo in stato di all’erta tutto il battaglione, ma per una settimana non successe nulla. Il colonnello Harrington era rimasto a Fort Beersheba e la sera ci raggiungeva alla mensa ufficiali. Anche lui come Falkenberg amava le cornamuse e, con mio raccapriccio, anche Kathryn. Credo che ogni donna abbia qualche grosso difetto.

— Cosa diavolo sta facendo? — domandò il colonnello Harrington. — Avrei giurato che a quest’ora si sarebbe già messo nei guai… ma forse abbiamo sopravvalutato l’Associazione Protezionisti dei Monti della Missione. Ma da dove diavolo hanno tirato fuori questo nome? Non ci sono Monti della Missione su questo pianeta, per quel che ricordo.

— Hanno portato quel nome dalla Terra, colonnello — gli disse Louis. — C’era una banda nel sud della California che si faceva chiamare proprio così. Ha imperversato per due o tre generazioni poi, un giorno, alcuni componenti della banda si sono ritrovati sulla stessa astronave-prigione e quando sono arrivati qui sono rimasti insieme.

— Come ha fatto a scoprirlo? — gli chiese Harrington.

— Il capitano Falkenberg vuole che i suoi uomini siano informati su tutto e su tutti — disse Louis. — Ho dovuto passare in rassegna un’infinità di deportati fino a che non ho trovato quello che lo sapeva e poi ho cercato conferma.

— I miei complimenti, Louis — disse Harrington. — John, ha saputo scegliere bene i suoi ufficiali di prima nomina.

— La ringrazio, colonnello.

— Ma adesso occupiamoci del presente. Cosa diavolo pensate che sta succedendo laggiù? Cameriere, un altro giro di whisky per tutti. Non possiamo combattere, ma possiamo ancora bere.

— Forse il governatore Swale verrà a patti con loro — dissi.

Il colonnello mi lanciò un’occhiataccia. — Non credo proprio, Hal. Si trova tra l’incudine e il martello. I commercianti non accetteranno i prezzi stabiliti da quei criminali e quelli pensano di giostrarselo come vogliono. Non hanno paura di noi, sanno benissimo cosa sta succedendo ad Harmony e sanno che la Flotta non manderà rinforzi su Arrarat. E cosa possono fare un migliaio di uomini? Anche se si tratta di un migliaio di marine d’assalto?

— Spero proprio che la pensino così — disse Deane. — Perché se resistono e combattono, non hanno speranze…

— Ma non lo faranno — disse Falkenberg. — Non sono idioti, non combatteranno, se la daranno a gambe levate appena ci vedranno arrivare.

Possono solo nascondersi tra i monti e cercare di sfuggirci. Prima o poi noi ce ne andremo, ma loro no di certo.

Harrington annuì. — È vero, quei poveri coloni dovranno cavarsela da soli. Forse ce la faranno. Noi possiamo al massimo spianargli un po’ la strada. John, pensa che i suonatori di cornamusa avranno finito di bere a quest’ora?

— Senza dubbio, colonnello. Lazar! Dica ai suonatori di venire a suonarci qualcosa!

Erano passati otto giorni da quando il governatore aveva lasciato Fort Beersheba, e ancora nessuna notizia. Quella sera ci riunimmo come al solito nella mensa ufficiali per bere e ascoltare il suono delle cornamuse. Mi congedai presto e salii ai miei alloggi insieme a Kathryn. Ancora non potevo toccarla senza sentirla tremare, ma stavamo cercando di risolvere il problema. Avevo capito di essere innamorato di lei e potevo aspettare per quel che riguardava i rapporti fisici. Non osavo spingermi in là col pensiero perché non riuscivo a immaginare un futuro per noi, e per il momento ci bastava stare insieme. Non era la situazione che avremmo voluto, ma non riuscivamo a stare lontani l’uno dall’altra.

Il suono del telefono. — Slater — dissi.

— Sergente maggiore Ogilvie, signore. È atteso immediatamente in sala riunioni.

— Dio sia lodato. Arrivo subito, sergente maggiore. — Come riappesi, la tromba di Brady cominciò a intonare le note di “All’armi!”. Guardai Kathryn. Stavamo sorridendo tutti e due come degli idioti. — Ci siamo, tesoro.

— Sì, e adesso che è arrivato il momento, ho paura.

— Anch’io. Come dice Falkenberg, tutti abbiamo paura, ma il compito di un ufficiale è di non darlo a vedere. Torno appena mi è possibile…

— Aspetta. — Mi venne incontro e mi gettò le braccia al collo, mi abbracciò e si strinse forte a me. — Vedi? Ho quasi smesso di tremare. — Mi dette un rapido bacio e poi un altro più lungo e appassionato.

— Accidenti, non è proprio il momento per una miracolosa cura psichiatrica — dissi.

— Sta’ zitto e vattene immediatamente.

— Come vuole, signora. — Uscii in tutta fretta.

Trovai Hartz nel corridoio. — Vado a preparare il nostro

equipaggiamento, signore — disse. — È arrivato il momento di combattere.

— Speriamo.

Mentre attraversavo lo spiazzo mi chiesi perché mi sentissi tanto sollevato. Stavamo per uccidere e storpiare un mucchio di gente che avrebbe avuto l'opportunità di fare altrettanto con noi. C'erano un milione di ragioni per essere spaventati, e avremmo dovuto temere quello che ci aspettava, invece no.

Forse quello che pensiamo di dover fare è agli antipodi rispetto a quello che in realtà vorremmo? Non potevo fingere con me stesso che questa volta fosse diverso perché eravamo dalla parte della ragione. Dicevamo di amare la pace, ma la pace non ci sembrava eccitante. Persino i pacifisti spendono più parole sugli orrori della guerra che sulle meraviglie della pace.

E poi non sta a te risolvere i problemi dell'universo, mi dissi. Tu devi uccidere l'uomo che ha violentato la tua ragazza.

Gli altri erano già nella sala riunioni e il colonnello Harrington presiedeva la seduta.

— È successo quello che ci aspettavamo — disse Harrington. Sapevo per certo che aveva bevuto quattro doppi whisky dall'ora di cena, ma non se ne vedeva traccia nelle sue parole. Lungo la strada avevo inghiottito un paio di pillole "soberup", anche se non ne avrei avuto bisogno. Ero certo che non potevano essersi nemmeno sciolte, ma mi sentivo bene.

— Il nostro governatore è riuscito a farsi prendere d'assedio ad Allansport — disse Harrington. — Metà del suo battaglione è ancora fuori dalle mura della città. Vuole che andiamo a trattare per la sua liberazione. Gli ho detto che ci saremmo messi immediatamente in marcia… a una condizione.

— Quindi ha accettato di annullare il riconoscimento all'Associazione? — chiese Deane.

— Sì, ha accettato, ma non l'ha ancora fatto. Credo abbia paura che nell'attimo in cui lo farà quelli dell'Associazione reagiranno male. Tuttavia ho la sua parola, e farò in modo che la mantenga. Capitano Falkenberg, il 501° battaglione da questo momento ha l'ordine di cacciar via l'Associazione Protezionisti dei Monti della Missione dalla Valle dell'Allan con qualunque mezzo ritiene opportuno. Potete collaborare con le forze partigiane locali e accordarvi con loro. Tutta la valle dovrà essere dichiarata sotto la protezione diretta del Condominium.

— Certo signore, certo. — La calma e il distacco di Falkenberg lasciarono per un attimo spazio a una nota di trionfo nella sua voce.

— E ora, capitano, se vuole essere tanto gentile da mostrarci di nuovo il suo piano di battaglia — disse Harrington.

— Sissignore. — Falkenberg si servì della console per proiettare la mappa sullo schermo.

Avevo già imparato a memoria i particolari della zona, ma l'esaminai di nuovo. A circa dieci chilometri a nord di Beersheba il Giordano aveva un affluente, il fiume Allan. L'Allan scorreva verso sudovest attraverso la foresta per circa cinquanta chilometri, poi faceva una deviazione e si allargava nella valle che si estendeva in direzione nord-sud. La parte est della Valle dell'Allan è molto stretta perché a non più di venti chilometri dal fiume si erge una catena montuosa e più oltre c'è il deserto. È disabitata e non c'è nessuno che vorrebbe abitarci. Il lato ovest, invece, è uno dei territori più fertili di Arrarat. La valle ha una forma irregolare e misura in larghezza da un minimo di venticinque chilometri a un massimo di cento. Quella valle mi ricordava molto la San Joaquin Valley della California, un grande bacino fertile circondato da montagne frastagliate.

Allansport si trovava a centoventicinque chilometri a monte dal punto in cui l'Allan confluiva nel Giordano. Falkenberg lasciò la grande mappa della valle su uno schermo e ne proiettò un dettaglio su un altro. Muoveva i tasti della console e tracciava linee verdi e rosse per differenziare sulla mappa le forze alleate e quelle nemiche.

— Come potete vedere, il governatore Swale e una compagnia della milizia hanno raggiunto una posizione difensiva ad Allansport — disse Falkenberg. — Le altre due compagnie della milizia si trovano più a monte del fiume. Come diavolo sia riuscito a cacciarsi in una situazione così stupida, proprio non lo so.

— Talento naturale — mormorò il colonnello Harrington.

— Senza dubbio — disse Falkenberg. — Noi abbiamo due obiettivi. Il più semplice, ma anche il più urgente, è quello di liberare il governatore Swale. Il più complesso è riportare la pace nella regione. Ed è improbabile che possiamo riuscirci senza l'intervento in nostro favore dei coloni. Siete d'accordo?

Restammo tutti in silenzio per qualche istante. — Signor Bonneyman, mi sembra che lei sia il più giovane — disse il colonnello Harrington.

— Sono d’accordo — rispose Louis.
— Anche noi — dicemmo pronti io e Deane.
— Perfetto. Vi ricordo che questa riunione è stata registrata — disse Falkenberg.
Naturalmente, pensai. Come tutte le riunioni ufficiali. Non era da Falkenberg e Harrington alleggerirsi dalle responsabilità registrando le nostre dichiarazioni, ma ero certo che avevano le loro buone ragioni.
— Il miglior modo per far scoppiare una sommossa generale sarebbe quello di infliggere una sconfitta immediata all’Associazione Protezionisti — disse Falkenberg. — Non dobbiamo semplicemente allontanarli, ma sconfiggerli in battaglia, eliminandone un buon numero. È mia precisa convinzione che questo sia tanto importante da giustificare gli eventuali rischi a cui andiamo incontro. Siete d’accordo anche su questo?
Ah, bene!, pensai. A partire da Louis confermammo tutti il nostro assenso.
— Allora possiamo procedere col piano di battaglia — disse Falkenberg. — È complesso, ma credo che valga la pena tentare. Noterete che c’è un passo tra i monti a ovest di Allansport. I nostri informatori ci dicono che questa è la rotta che le forze dell’Associazione seguiranno se saranno costrette a ritirarsi. Inoltre c’è un buon numero di soldati della milizia appostati a sud di Allansport. Se la milizia si avvale dell’aiuto dei partigiani locali, e se noi riusciamo a prendere il passo prima che i nemici si rendano conto del pericolo, li avremo intrappolati. Il grosso del battaglione marcerà lungo il fiume, avvicinandoli da nord e li impegnerà in una battaglia. Non riusciremo a prenderli tutti, ma dovremmo essere in grado di eliminarne un buon numero. Con una simile vittoria non dovrebbe essere difficile riuscire a persuadere gli altri coloni a ribellarsi e a unirsi a noi.
Illustrava il piano di battaglia illuminando la mappa. Aveva ragione, era complicato.
— Ci sono domande? — chiese Falkenberg.
— Signore — dissi — non credo che quelle due compagnie della milizia possano prendere il passo, io almeno non ci conterei troppo.
— Infatti — intervenne Harrington. — Ma sono abili nella difesa. Dategli una posizione di forza da difendere e quei ragazzi vi daranno il meglio di sé.
— Sì — disse Falkenberg. — Propongo di rinforzare la milizia all’esterno delle mura con due sezioni dei marine. Abbiamo ancora gli aerostati, e non

vedo perché non dovremmo usarli di nuovo.

— Siamo allo stesso punto — mormorai. — Anche in questo caso, signore, tutto dipende da come è difeso quel passo, e noi non possiamo saperlo. O invece sì?

— Sappiamo solo che è difeso — disse Falkenberg. — L’attacco al passo dovrà servire per tastare il terreno, e dovremmo essere pronti a ritirarci se la difesa si rivelasse più massiccia del previsto.

— Capisco. — Ci pensai su un attimo. Non avevo mai fatto niente del genere. Avrò anche avuto una medaglia militare, ma non potevo fingere con me stesso sulla mia esperienza di combattimento.

— Credo di poterci riuscire, signore — dissi.

Falkenberg mi fece un mezzo sorriso, l’espressione che usava quando aveva intenzione di lasciare di stucco qualcuno. — Mi dispiace privarla del divertimento, signor Slater, ma questa volta ho intenzione di guidare l’aerostato personalmente. Lei prenderà il comando del grosso del battaglione.

Il suo piano prevedeva altri particolari, compreso uno che non mi piaceva affatto: Falkenberg avrebbe portato Kathryn con sé sull’aerostato. Non potevo impedirglielo perché Kathryn si era offerta volontaria. Falkenberg aveva parlato con lei al telefono nei miei alloggi dopo che io ero uscito per andare alla riunione.

— Non ho molta scelta — disse Falkenberg. — Tra noi dev’esserci una persona fidata che sia conosciuta dalla gente del posto. La buona riuscita del piano dipende dalla collaborazione dei locali a chiudere la valle a sud di Allansport. Non esiste altro modo.

Non potevo che essere d’accordo. Non mi piaceva affatto, ma potevo immaginare cosa mi avrebbe detto Kathryn se avessi cercato di fermarla.

Falkenberg finì di illustrare il suo piano. — Ci sono altre domande? No? Allora chiederò per l’ennesima volta la vostra opinione.

— A me sembra che funzioni — disse Louis. Certo, lui sarebbe andato con Falkenberg sugli aerostati.

— Nessun problema con le armi pesanti — disse Deane. — Mi piacciono.

— Signor Slater?

— Il mio intervento sembra molto chiaro. Nessun problema.

— È chiaro, ma non è semplice — disse il colonnello Harrington.

— A lei spetta il lavoro più difficile. Deve chiudere ogni via di fuga a nord, impegnare il nemico in battaglia, liberare il governatore e poi tornare immediatamente indietro e schiacciare il nemico contro l'incudine rappresentato dalle truppe al passo. Ma il tempo è contato.

— Ho molta fiducia nel tenente Slater — disse Falkenberg.

— Anch'io, o non avrei mai approvato il piano — disse Harrington. — Ma non dimentichiamo la situazione qui. Per raggiungere l'obiettivo di fare piazza pulita dei nemici in tutta la valle, lasciamo il governatore Swale in una situazione molto delicata. Se qualcosa andasse storto, il Settore vorrà le nostre teste… e avrebbe ragione, aggiungo io. — Si alzò in piedi, e così tutti noi. — Ma mi sta bene. Sicuramente l'Associazione pensa che correremo immediatamente in aiuto del governatore e i suoi uomini saranno pronti per questa evenienza. Detesto agire in modo prevedibile.

— Anch'io — disse Falkenberg.

Harrington fece un rapido cenno col capo. — Signori, conoscete gli ordini.

I battelli sembravano quelli del tempo della Guerra Civile Americana mentre sbuffavano facendosi strada lungo le acque scure del fiume. Dopo aver lasciato il forte avevamo incontrato un temporale, ma ora il cielo era limpido e l'oscurità era punteggiata di stelle. Le imbarcazioni non erano altro che chiatte a vapore con qualche sovrastruttura per riporre il carico sottocoperta. Erano di legno, naturalmente, perché su Arrarat non c'era un'industria metallurgica in grado di produrre scafi di acciaio, e neanche la ragione per farlo.

Ne avevamo tre, lunghe circa cinquanta metri e larghe venti, gigantesche piattaforme galleggianti di forma rettangolare; i tetti delle cabine servivano come ponti rialzati e c'era un ponte centrale da cui si controllava tutta l'imbarcazione. Ogni centimetro di spazio disponibile era occupato dalle truppe, dai muli, dai fucili, dai carri con le scorte, dalle munizioni, dalle tende e dalle razioni alimentari. Il 501° battaglione stava andando verso la Valle dell'Allan per restarci a lungo.

Le chiatte bruciavano legna che dovevamo fermarci a tagliare con motoseghe portatili. Inoltre avevo un hovercraft anfibio con scafo corazzato che poteva fare i Cinquantacinque chilometri all'ora paragonati agli undici

delle chiatte a tutto vapore. Appollaiato in cima alla terza chiatta c'era l'elicottero Numero Tre che faceva duecento chilometri all'ora.

— Un maledetto DC-45 — disse Deane. — Solo uno. Sarebbe bastato uno Starlifter e saremmo arrivati là in un'ora.

— Dobbiamo arrangiarci con quello che abbiamo — gli dissi. — Dopotutto pensa com'è romantico. Peccato che a prua non ci sia uno scandagliatore che ci segnali cantando le profondità del fiume, invece che un ecogoniometro.

L'hovercraft ci precedeva per accertarsi che non ci fossero sorprese ad attenderci. Quando fummo vicini ad Allansport mandai un elicottero a fare una perlustrazione ad alta quota dell'area di attracco. Avremmo attraccato a circa venti chilometri a valle di Allansport non solo perché le rive erano molto più scoscese più a monte, ma anche perché non volevamo mettere sull'avviso l'Associazione arrivando troppo vicini. Il governatore continuava a gridarmi di far presto, naturalmente. Voleva che andassimo subito ad Allansport, e quando gli spiegai dove avremmo attraccato, gli venne una crisi isterica.

— Ma cosa diavolo state facendo? — mi chiese. — Non dovete fare altro che farvi vedere! Non resterebbero ad affrontarvi. È solo una manovra politica. Fategli un po' di pressione e vedrete che scenderanno a patti.

Non gli spiegai che non avevamo nessuna intenzione di scendere a patti con l'Associazione. — Signore, il colonnello Harrington ha approvato il piano di battaglia.

— E chi se ne frega se Dio Padre onnipotente l'ha approvato! — gridò Swale. — Cosa state facendo? So che Falkenberg si trova a sud con le truppe che sono venute con lui in elicottero, ma non ha voluto dirmi perché! E ora sta facendo ritirare la milizia! Io sono intrappolato qui e voi giocate ai soldatini! Esigo che mi diciate cosa sta succedendo!

— Non lo so nemmeno io, governatore — dissi. — Conosco solo i miei ordini. La tireremo fuori di lì tra poche ore. Passo e chiudo. — Spensi la ricetrasmittente e chiamai Deane.

— Bene, ora sappiamo che Louis e Falkenberg stanno combinando qualcosa a sud di qui. Vorrei proprio sapere cosa.

— Se fosse importante, ce l'avrebbero detto — disse Deane. — Sei preoccupato per Kathryn?

— Un po'.

— Non attaccarsi mai a una persona tanto da preoccuparsi per lei. Risparmia un sacco di grane.

— Già, è vero. Timoniere, quella sembra l'area di attracco. Sembra scoscesa.

— Certo, signore.

— Hartz, mi metta in contatto col pilota dell'elicottero.

— Sissignore. — Hartz manovrò per qualche istante i pulsanti della radio, poi mi porse il microfono.

— Sergente Stragoff, signore.

— Stragoff, voglio che faccia una ricognizione completa dell'area di attracco. Dovrebbero esserci due persone disarmate ad aspettarci che faranno segnali con una luce azzurra. Se vedrà un altro colore, metta la zona a ferro e fuoco. Se la luce è azzurra, mi avverta, ma voglio comunque un rapporto completo sull'intera zona.

— Certo signore, certo.

— Chi è che ci sta aspettando? — chiese Deane.

— Non so come si chiamino — dissi. — Falkenberg ha detto che avrebbe cercato di mettere insieme un comitato di accoglienza di gente della resistenza locale. Se ci fanno una buona impressione, li aiuteremo ad armare i loro compagni. È per questo che abbiamo portato tanti fucili.

Dalla radio giunsero dei segnali. — Vedo due persone con una luce azzurra, signore. Sul radar e negli infrarossi non compare altro.

— Bene. D'accordo, ora faccia una ricognizione più ampia. Non vorrei che ci fosse una batteria di artiglieri nella nostra area d'attracco.

— Sissignore.

— Sergente maggiore — dissi.

— Sissignore.

— Può andare con l'hovercraft nell'area di attracco. Tratti il comitato di accoglienza educatamente, ma non gli tolga mai gli occhi di dosso. Quando ci confermerà che l'area è sicura, sbarcheremo anche noi.

— Sissignore.

Alzai gli occhi per guardare le stelle. Non c'era la luna. Mancavano cinque ore all'alba. Con un po' di fortuna per le prime luci dell'alba saremmo stati allineati e pronti al combattimento. — Va bene, Deane, prendi il comando — dissi. — Hartz, tu rimarrai con lui.

— Se lo ordina il tenente.

— Maledizione, certo che è un ordine. Lascia perdere. Va bene, seguimi.

Salimmo sul ponte. Il fiume era a poco meno di un metro sotto di noi. Non era un fiume dove fare il bagno. Arrarat è piena di serpenti d'acqua che col loro veleno uccidono qualunque cosa contenga proteine. È un veleno che agisce da catalizzatore e coagula le cellule del corpo. Non avevo nessun desiderio di diventare un coagulo gommoso.

A bordo c'era anche una canoa. Avevo già trovato soldati che sapevano usarla. Erano circa una dozzina gli uomini che avevano familiarità con quell'imbarcazione instabile, e la cosa non mi stupiva affatto. La verità è che *qualunque* specializzazione cerchi, in un reggimento di marine d'assalto la trovi. Nella mia compagnia c'erano due mastri muratori, un artista, un paio di tecnici elettronici (probabilmente ingegneri, ma non l'avevano detto), almeno un avvocato radiato dall'albo, uno psichiatra alcolizzato e un tipo che gli uomini dicevano fosse un prete spretato.

Il caporale Anuraro mi mostrò come fare per entrare nella canoa senza farla ribaltare. In Arizona quelle cose non le avevamo. Mentre remavano per portarmi a riva pensavo a quanto fosse strana quella situazione. Mi stavano portando in canoa, un mezzo inventato almeno mille anni prima. Indossavo un paio di occhiali da campo intensificatoli di luce basati su un principio scoperto poco dopo la mia nascita. Dietro di me c'era un battello a vapore che avrebbe potuto trovarsi sul Missouri al tempo dell'ultima impresa di Custer… e io ero arrivato su quel pianeta su un'astronave.

C'era molta corrente ed ero felice che ai remi ci fossero uomini esperti. L'acqua scorreva dolce lungo i fianchi della canoa e di tanto in tanto una creatura invisibile faceva delle increspature. L'hovercraft era già a riva e qualcuno stava facendo segnali con una torcia. Quando arrivammo a riva fui felice di essere di nuovo sulla terra ferma.

— Dove sono gli uomini, Roszak?

— Da questa parte, signore.

Due uomini, allevatori o agricoltori. Uno dei due era orientale. Avranno avuto cinquant'anni. Come d'accordo, erano disarmati.

— Sono il tenente Slater — dissi.

Parlò l'orientale. — Io mi chiamo Wan Loo e lui è Harry Seeton.

— Ho sentito parlare di voi. Kathryn dice che una volta l'avete aiutata.

— Sì, a fuggire dalla gabbia — disse Wan Loo.

— Dovete darmi una prova, se non sbaglio — dissi.

Wan Loo sorrise. — Lei ha una cicatrice sul braccio sinistro e quand'era piccola il suo cavallo preferito era Candybar.

— Avete visto Kathryn — dissi. — Dove si trova?

— A sud di Allansport. Sta cercando di mobilitare i coloni per rinforzare le truppe del capitano Falkenberg. Ci hanno mandati qui per aiutarvi.

— Sta andando tutto bene — disse Harry Seeton. — Un mucchio di coloni sono pronti a combattere appena gli darete le armi. Ma c'è qualcos'altro.

— Sì?

— Per favore, non pensi che non vi siamo grati — disse Wan Loo. — Ma deve cercare di capire. Abbiamo combattuto per anni, e non possiamo continuare così. La pace in questa valle è precaria. È la pace di chi si sottomette, e non è quella che vorremmo, ma non la sacrificheremo per aiutare voi. Se non siete venuti per restare, vi preghiamo di prendere i vostri soldati, di liberare il governatore e di andarvene senza coinvolgerci.

— Senza mezzi termini — dissi.

— Dobbiamo comportarci così — disse Harry Seeton. — Wan Loo non sta parlando a nome nostro. Siamo fuorilegge e siamo dalla vostra parte, qualunque cosa accada. Ma non possiamo chiedere ai nostri amici di unirsi a voi se voi non parlate sul serio quando dite che resterete a proteggerli.

— È una vecchia storia — disse Wan Loo. — Non potete prendervela con i coloni. Preferirebbero voi all'Associazione, ma se voi restate qui solo per qualche tempo, e l'Associazione per sempre, cosa possono fare? I miei antenati si trovarono di fronte allo stesso problema sulla Terra. Decisero di dare il loro appoggio all'ovest e quando gli americani, che avevano ben poche possibilità di vincere la guerra, ritirarono le loro truppe, il mio bisnonno dovette cedere la terra che la sua famiglia coltivava da un migliaio d'anni per unirsi a loro. Non aveva altra scelta. Crede che avrebbe scelto di stare con gli americani se avesse previsto cosa sarebbe successo?

— Il Condominium ha esteso la sua protezione a questa valle — dissi.

— I governi non hanno onore — disse Wan Loo. — Anche molte persone non ce l'hanno, è vero, ma un uomo *può* avere onore, un governo invece no. Lei garantisce che *non* abbandonerete i nostri amici se gli diremo di unirsi a voi?

— Sì.

— Allora abbiamo la sua parola. Kathryn dice che lei è un uomo d'onore.

Se ci aiuterete coi mezzi di trasporto e la radio, per domani a mezzogiorno ci saranno cinquecento persone pronte ad aiutarvi, mi creda.

— E che Dio le aiuti se perdiamo — dissi.

— Una battaglia non è la guerra — disse Wan Loo. — E le guerre non si vincono con le armi, ma col desiderio di vincerle. Ora dobbiamo andare.

12

Una massima dell'esercito dice che nessun piano di battaglia sopravvive allo scontro col nemico, ma a mezzogiorno quest'operazione risultò essere l'eccezione che conferma la regola. La squadra di Falkenberg - due plotoni della Compagnia B arrivati con gli aerostati dopo che noi ci eravamo imbarcati sulle chiatte - attraccarono ai passi subito prima dell'alba; dopo tre ore di duri scontri li occuparono e Falkenberg mise due compagnie della milizia a prendere posizione per difenderli.

Nel frattempo i coloni che si trovavano a sud furono armati e trasformati in commando per bloccare un'eventuale ritirata verso quella direzione. Dal quel settore mi arrivavano sporadici rapporti sulla situazione, ma sembrava tutto sotto controllo. Kathryn era riuscita a mettere insieme una forza di cinquecento uomini sufficiente a mantenere la linea, difensiva a sud.

Poi venne il mio turno. Due ore dopo l'alba eravamo coinvolti in una serie di schermaglie che si estendevano per otto chilometri lungo la valle. Il fianco sinistro era appostato sulla riva. Da quella parte non ci sarebbero stati problemi. Il fianco destro, invece, era tutta un'altra storia.

— Mi preoccupa — dissi a Falkenberg quando gli feci rapporto via radio. — Il fianco destro è debole. La nostra unica protezione sono i coloni di Wan Loo, ma saranno al massimo trecento, a dir tanto. — Wan Loo non aveva avuto il successo di Kathryn, ma aveva avuto anche meno tempo a disposizione.

— E chi pensa che possa attaccarla sul fianco destro? — chiese Falkenberg.

— Non lo so. È solo che non mi piace dover far conto su altri… o sul fatto che il nemico faccia proprio quello che ci aspettiamo.

— Neanch'io, ma ha in mente qualche altra possibilità?

— Nossignore.

— E allora si attenga agli ordini.

— Certo signore, certo.

Non era uno schieramento facile da tenere sotto controllo. Le unità al mio comando erano allineate trasversalmente alla valle, più forti sull'ala sinistra che avanzava costeggiando il fiume. Il terreno era aperto, dolci colline ondulate con file di eucalipti piantati come frangivento. I campi erano stati mietuti di recente e i maiali pascolavano tra le stoppie di grano. I campi erano fangosi, ma noi eravamo talmente sparsi che quasi non si notava il nostro passaggio.

Le fattorie erano disseminate a grande distanza l'una dall'altra. Si trattava certo di grandi tenute. Le più piccole misuravano più di un chilometro

quadro, e ce n'erano alcune molto più grandi. C'erano anche molti campi incolti. Le case che erano di pietra e terra battuta, in parte interrate, sembravano fortezze in miniatura. Certe avevano i muri sventrati dalle esplosioni.

Harry Seeton era con me nel caravan aeroslittante. Quando arrivavamo a una fattoria provava a persuadere il proprietario, i suoi figli e i suoi parenti a unirsi a noi. Se accettavano, li mandava a raggiungere l'ala destra dello schieramento che si stava infoltendo sempre di più.

— C'è qualcosa che non riesco a spiegarmi — dissi a Seeton. — Avete famiglie numerose, certo, e tutti lavorano, ma come fate a coltivare tutta questa terra? L'ultima fattoria era almeno di cinquecento ettari.

— Qui la piovosità è irregolare — rispose Seeton. — Passiamo da un lungo periodo di pioggia ininterrotta alla più assoluta siccità. L'unico fertilizzante che usiamo è il concime. Siamo obbligati a lasciare una gran parte della terra incolta, oppure dobbiamo piantare legumi.

— Avete comunque un bel fare per una sola famiglia.

— Be', avevamo assunto manodopera, in maggioranza deportati. Ma quei bastardi ingrati si sono uniti alle bande dell'Associazione alla prima occasione. Mi dica una cosa, tenente.

— Sì?

— I suoi uomini hanno paura di morire di fame? Non ho mai visto niente di simile, arraffano tutto quello che trovano. — Indicò un soldato della Compagnia B che si trovava proprio davanti a noi. Tanto per cominciare non era un tipo molto robusto e aveva le tasche gonfie di almeno tre polli, una sfilza di pannocchie di granturco e una bottiglia che aveva rubato da qualche parte. Aveva lo zaino pieno zeppo di roba che non poteva far parte dell'equipaggiamento regolare, e in cima aveva addirittura legato dei pezzi di legna da ardere, tanto che non riuscivamo a vedere il suo elmetto.

— Sembra un'invasione di cavallette — disse Seeton.

— Non posso farci nulla — dissi. — Non posso essere ovunque e per i marine tutto quello che non è recintato è considerato "sotto a chi tocca". Mangeranno bene per qualche giorno… — Non gli dissi però che se lui giudicava brutta la situazione ora che i soldati erano sul punto di combattere, sarebbe sicuramente inorridito dopo qualche settimana di combattimenti.

Si sentirono degli spari in lontananza. — Ci siamo — dissi. — Quante sono le fattorie ancora abitate da queste parti?

— Non molte, almeno qui vicino ad Allansport. La città vera e propria è abitata solo dalla gente dell'Associazione, o da qualche maledetto collaborazionista, che è la stessa cosa. Credo sia per questo che non l'hanno rasa al suolo. Loro sono di gran lunga più numerosi della scorta del vostro governatore.

— Già. — Ero preoccupato. Perché mai le forze dell'Associazione non erano semplicemente entrate in città per prendere prigioniero il governatore Swale? Da quello che aveva detto Seeton, Swale aveva portato con sé solo due compagnie della milizia, eppure l'assedio era a un punto morto. Come se in realtà non volessero affatto catturarlo.

Naturalmente avrebbero avuto problemi qualunque cosa avessero fatto. Se uccidevano il governatore, il colonnello Harrington avrebbe preso il suo posto. Cominciai a pensare che quelli dell'Associazione avessero degli appoggi ad Harmony, forse fin dentro il palazzo. Dovevano avere degli informatori e sicuramente sapevano che Harrington era un osso più duro di Swale.

Man mano che ci avvicinavamo ad Allansport la resistenza diventava sempre più ostinata. Le forze dell'Associazione erano armate molto meglio di quanto avessimo previsto. Disponevano di mortai, di artiglieria leggera e di munizioni in abbondanza.

Ce la siamo vista brutta due volte con gli elicotteri che avevo mandato avanti come appoggio alla fanteria di linea. Scoprimmo così che l'Associazione aveva dei missili intercettatori e l'unica ragione per cui gli elicotteri non erano stati colpiti era perché i loro artiglieri erano stati troppo impazienti e avevano fatto fuoco quando gli elicotteri avevano ancora il tempo di fare manovra. Ordinai agli elicotteri di fare ritorno al quartier generale. Li avrei usati per le operazioni di ricognizione, ma non volevo rischiare di perderli in combattimento.

Mettemmo a tacere le loro batterie una per una. Avevano armi a volontà, ma la strumentazione elettronica era piuttosto scadente. La loro controartiglieria era addirittura patetica; ci fu uno scambio di colpi, poi i nostri radar percorsero a ritroso le loro traiettorie e fu la loro fine.

— Dove diavolo si sono procurati tutto questo ben di Dio? — chiesi a Seeton.

— Sono sempre stati molto ben equipaggiati. Fin dalla prima volta che arrivarono dai monti erano armati di tutto punto e ultimamente è anche

peggio. Questa è una delle ragioni per cui abbiamo gettato la spugna.

— Quelle armi devono essere state portate da fuori — dissi. — Ma come?

— Non lo so, perché non lo chiede al suo governatore?

— Lo farò. Quelle armi sono arrivate dal porto spaziale. Qualcuno si arricchisce trafficando in armi con l'Associazione Protezionisti.

Arrivammo nelle vicinanze di Allansport. La città si estendeva tra le colline vicine al fiume. Era cintata da mura fatte di mattoni cotti al sole, proprio come le case. L'artiglieria di Deane aveva aperto enormi brecce nella mura e i soldati si riversavano per le strade della città. Era un combattimento all'ultimo sangue. Seeton aveva ragione a proposito degli abitanti. Combattevano casa per casa e avevano munizioni in abbondanza, i marine dovevano procedere con molta cautela. Rademmo la città al suolo man mano che avanzavamo verso il centro.

Il governatore Swale e le due compagnie della milizia di Harmony erano trincerate sul promontorio affacciato sul fiume, molto vicino al centro della città semicircolare e presidiavano la riva del fiume fino al ponte di ferro che attraversava l'Allan. Speravo di riuscire a raggiungere il governatore Swale dopo il calar del sole, ma il combattimento in città fu troppo duro e al crepuscolo fui costretto a chiamare per avvisare che lo avremmo raggiunto soltanto il giorno dopo.

— Comunque la nostra artiglieria è già a portata della vostra posizione — gli dissi. — Possiamo darvi un appoggio se verrete attaccati.

— Sì, certo, ha fatto un buon lavoro — mi disse.

Ero veramente sorpreso. Credevo che si sarebbe infuriato perché non ero ancora arrivato. Non si finisce mai di imparare, mi dissi. — Attuerò una manovra di accerchiamento sul fianco destro — dissi a Swale. — Entro domani mattina i ribelli saranno tutti chiusi in gabbia ad Allansport e potremo dettare noi le condizioni.

— Eccellente — disse Swale. — Gli ufficiali della milizia hanno detto che il punto debole delle forze dell'Associazione è a sud della città. Potreste riuscire a occupare quella zona durante la notte.

Quando venne buio ci fermammo. Mandai avanti Ardwain con l'ordine di disporre la Compagnia A ai margini della città e di occupare la zona a sud. Poi consumai la cena insieme ai soldati. Come aveva notato Seeton, si erano riforniti piuttosto bene. Altro che "caucciù" e riso! Pollo arrosto e granturco fresco.

Dopo cena tornai a studiare la mappa. Avevo parcheggiato il caravan vicino a una fattoria di pietra a due chilometri da Allansport. Il plotone di comando aveva sistemato la postazione e c'erano milioni di dettagli da definire: le scorte, l'ospedale da campo, i piani per l'evacuazione dei feriti con gli elicotteri, la distribuzione delle munizioni in modo che a ogni unità fossero assegnate quelle del giusto tipo. I computer svolgevano gran parte del lavoro, ma c'erano decisioni da prendere e nessuno poteva farlo all'infuori di me. Infine trovai il tempo per localizzare la nostra posizione sulla mappa e per fare nuovi piani. Fornendo al computer le informazioni utili si riusciva a ottenere la rappresentazione delle unità sulla mappa, si poteva combattere battaglie e prevedere le eventuali conseguenze, spostare le unità sotto il fuoco nemico e calcolare le perdite…

Questo mi fece ripensare agli scontri di quel pomeriggio. C'erano stati combattimenti, ma io non vi avevo praticamente assistito. Per me erano soltanto qualche linea in più sulla mappa e i feriti trasportati all'ospedale da campo. Un gioco di simulazione, niente di reale. Il satellite-osservatorio aveva effettuato un controllo sulla Valle dell'Allan poco prima che facesse buio e le nuove immagini erano state ritrasmesse da Garrison. Non erano molto nitide. La zona era ricoperta da nuvole basse che riducevano la visibilità e non mi permettevano di avere informazioni esaurienti sulle effettive forze dell'Associazione.

— L'elicottero Numero Uno sta rientrando alla base, signore — mi informò il sergente Jaski. Era il tecnico delle comunicazioni del plotone di comando, un tipo anziano dall'aria avvizzita che si occupava della sezione computer, tranquillo e gentile fino a che qualcosa non andava storto, perché allora diventava duro come qualunque altro sottufficiale della Flotta.

Il Numero Uno era quello di Falkenberg e non fui quindi sorpreso nel vedere entrare dopo pochi minuti il capitano. Aveva detto che avrebbe raggiunto il grosso del battaglione se le cose al passo fossero andate per il verso giusto. Mi alzai per lasciargli il posto di comando. Del resto non faceva per me ed ero lieto che qualcun altro prendesse il mio posto.

— Sto esaminando le foto del satellite — dissi.

— È una delle ragioni per cui sono qui. Le cose stanno andando bene e quando succede mi domando sempre cosa mi è sfuggito. — Premette i tasti per chiamare a video le posizioni delle truppe. — Ardwain ha forse qualche problema con l'accerchiamento? — mi chiese.

— No, signore.

Sbuffò e premette ancora qualche tasto poi restò a fissare le immagini del satellite. — Signor Slater, perché le truppe dell'Associazione non hanno occupato l'area lungo le rive del fiume, proprio alle spalle del governatore?

— Non lo so, signore.

— E perché Sua Eccellenza non è retrocesso lungo il fiume? Ci sarebbe riuscito senz'altro insieme a qualcuno dei suoi uomini.

— Forse non voleva abbandonare la milizia, signore.

— Forse.

Guardai l'ora. Erano passate due ore dal tramonto. I soldati erano trincerati lungo il perimetro della città, tranne le forze mobili di Ardwain che si stavano muovendo verso la zona sud della città.

Falkenberg esaminò i rapporti del giorno e alzò lo sguardo pensieroso. — Signor Slater, perché ho l'impressione che in tutta questa situazione ci sia qualcosa che non va?

— In che senso, signore?

— È stato tutto troppo semplice. Ci avevano detto che quelli dell'Associazione sono degli ossi duri, ma per il momento l'unica opposizione che abbiamo avuto sono state alcune schermaglie della fanteria che però retrocedeva prima di arrivare allo scontro vero e proprio e il primo vero combattimento c'è stato solo quando avete raggiunto la città.

— Ci sono stati gli scontri di artiglieria, signore.

— Sì, tutti conclusi a nostro favore dopo pochi colpi. Non lo trova strano?

— No, signore. — Sapevo che i ragazzi di Deane erano in gamba. Dopo l'appoggio che mi avevano dato al posto di blocco sotto Fort Beersheba ero convinto che fossero capaci di tutto. — Non ci ho fatto caso, signore, ma ora che me lo chiede… be', effettivamente è stato facile. Un paio di colpi e le loro armi hanno taciuto.

Falkenberg annuiva. — Messi a tacere o semplicemente ritirati? Stando a questa mappa direi che non siete pronti per la seconda ipotesi.

— Io…

— Lei è stato in gamba, tenente. È colpa della mia indole sospettosa, non mi piacciono le sorprese. E inoltre, perché il governatore non ha chiesto di essere portato in salvo lungo il fiume? Perché si è fermato ad Allansport?

— Signore…

Ma Falkenberg non mi lasciò finire e continuò: — Suppongo che lei

abbia informato il governatore della vostra posizione e dei piani.

— Certamente, signore.

— E noi abbiamo preso il passo senza nessuna fatica. Quasi senza perdite. L'Associazione a quest'ora saprà già che il passo è nostro. Perché le loro forze in città non sono intervenute? Potevano prendere d'assalto il promontorio, prendere in ostaggio il governatore… fare *qualcosa*, insomma! — esclamò con decisione. — Sergente maggiore!

— Sissignore!

— Voglio mandare un messaggio al centurione Ardwain ma non dev'essere assolutamente intercettato.

— Sissignore.

— Deve interrompere l'accerchiamento della città, mandare un paio di pattuglie a trincerarsi dove possono tenere d'occhio la situazione, ma deve tenere le nostre truppe fuori da Allansport. Può muoversi lì intorno e fare baccano. Voglio che continuino a credere che li stiamo accerchiando, ma in realtà Ardwain dovrà portare le sue truppe a nordovest e lì trincerarle a non meno di due chilometri dalla città. Devono cercare di essere il più possibile silenziosi e invisibili.

— Sissignore. — Ogilvie uscì.

— Non si preoccupi, signor Slater — disse Falkenberg. — Non si preoccupi. Non c'era bisogno di nessuna operazione di accerchiamento.

— Sissignore.

— È confuso, signor Slater?

— Sissignore.

— Sto solo cercando di lasciare aperte varie possibilità, tenente. Non mi piace impegnare le mie forze finché non sono certo degli obiettivi.

— Ma l'obiettivo è quello di intrappolare le forze dell'Associazione e di neutralizzarle — dissi.

— L'accerchiamento avrebbe raggiunto lo scopo. Non avremmo dovuto neanche contare sui coloni perché bloccassero la via d'uscita a sud.

— Questo l'avevo capito, tenente. Ora, se vuole scusarmi, abbiamo entrambi del lavoro da fare.

— Sissignore. — Lasciai il caravan e cercai un altro posto dove andare a lavorare. C'era un'infinità di cose da fare. Mi sistemai in una stanza della fattoria e ritornai a scartabellare. Dopo un'ora arrivò Deane Knowles.

— Ho ricevuto il nuovo ordine — disse. — Cosa sta succedendo?

— Che mi venga un colpo se lo so. Vuoi sederti? Se lo vuoi, il caffè è là.

— Ne prendo una tazza, grazie.

— Si versò il caffè e si mise a sedere di fronte a me. Nella stanza c’era un grande tavolo di legno ricavato da un solo tronco. Sulla Terra quel tavolo sarebbe valso una vera fortuna. A parte forse qualche sequoia, dubitavo che negli Stati Uniti ci fossero alberi di quelle dimensioni.

— Non credi che dovrei essere messo al corrente di quello che sta succedendo? — chiese Deane. Il tono era amichevole, con una punta di sarcasmo.

— Chiedilo a Falkenberg, se vuoi delle risposte — dissi. — Non ha detto niente neanche a me. So solo che ha mandato là Compagnia A in missione e quando gli ho chiesto se potevo raggiungere la mia compagnia mi ha detto che qui c’era bisogno di me.

— Dimmi com’è andata — disse Deane.

Gli raccontai cos’era accaduto.

Deane soffiò sul caffè bollente poi ne bevve un sorso. — Mi stai dicendo che Falkenberg è convinto che siamo finiti in una trappola?

— Sì. E tu cosa pensi?

— Sull’artiglieria sono d’accordo, anch’io ho pensato che le cose fossero troppo facili. Proviamo a prendere per buona la sua teoria e vediamo dove ci porta.

— Sai che c’è solo una persona che può aver imbastito questa ipotetica trappola, vero? — dissi.

— Sì.

— Ma che ragioni aveva per farlo? — gli chiesi.

Deane alzò le spalle. — Anche in questo caso, stiamo a vedere dove porta. Supponiamo che il governatore Hugo Swale abbia cospirato con quella banda di criminali per portare il 501° battaglione alla sconfitta o addirittura al suicidio…

— Ti rendi conto di quanto è ridicolo? — dissi. — Non ha senso neanche parlarne.

— Ipotizziamo che sia così — continuò Deane. — Questo significa che l’Associazione conosce perfettamente le nostre posizioni e i nostri piani. Cosa potrebbero fare con queste informazioni?

— Ecco perché l’ipotesi è tanto ridicola — dissi. — A cosa gli serve sapere dove siamo? Se uscissero a combattere, andrebbero lo stesso incontro

a una sconfitta. Non possono aspettarsi di sconfiggere truppe di professionisti! Possono farcela con i coloni, le donne e i bambini, ma questo è un battaglione di marine d'assalto!

— Un battaglione provvisorio.

— È la stessa cosa.

— Davvero? Sii realistico, Hal. Abbiamo fatto solo una campagna, anche breve. A parte questo non siamo altro che quello che eravamo quando abbiamo messo piede qui… un'accozzaglia di soldati di ogni genere, metà reclute, un quarto pescati fuori dalle guardine, agli ordini di tre tenenti freschi di accademia e dal capitano più giovane della Flotta. Il nostro colonnello è un ufficiale a riposo della polizia militare e disponiamo di neanche un quarto dell'equipaggiamento di un vero battaglione di marine.

— Siamo in grado di contrastare qualsiasi azione di una banda di criminali…

— Una banda di criminali armati di tutto punto — disse Deane. — Tieniti pure stretto il tuo orgoglio per il reggimento, Hal. Non voglio sottovalutare il 501° battaglione, ma il punto è che possiamo anche pensare di essere maledettamente in gamba, ma dobbiamo renderci conto che gli altri hanno tutte le ragioni per non crederlo.

— Presto la penseranno diversamente.

— Può darsi. — Deane continuò a esaminare le mappe. — Può darsi.

13

La notte era calma. Feci il giro di pattuglia dopo la mezzanotte; non per controllare la sentinella - a questo pensavano i sottufficiali - ma soprattutto per rendermi conto della situazione. Le truppe erano allegre e pensavano già alla battaglia del giorno dopo. Anche le reclute sorridevano soddisfatte. Si trovavano di fronte a una massa disorganizzata e sapevano che la nostra artiglieria era più efficiente. Avevano montato una tenda per manipolo e dentro a ogni tenda si erano attrezzati con una piccola stufa da campo e così avevano caffè caldo e pollo in umido… oltre al vino che avevano recuperato nelle fattorie. L’atmosfera era più da campeggio estivo che da accampamento di un esercito la sera prima della battaglia.

Ben dissimulata dietro a tutto questo, c’era la tensione di uomini sul punto di combattere, tutti sicuri che sarebbe stato l’altro a lasciarci la pelle. Nel profondo sapevano che non era vero, ma si guardavano bene dal parlarne.

Un’ora prima dell’alba le case nella zona sud di Allansport esplosero in una nube di fuoco. Un istante dopo una scarica di colpi esplose a poca distanza dalle mura. Il bombardamento andò avanti: fulmini nella notte, lampi rossi appena visibili attraverso la fitta nebbia che si sollevava dal fiume. Mi precipitai al caravan di comando.

Naturalmente Falkenberg era già là. Forse non era neanche andato a dormire. Il sergente Jaski si era messo in comunicazione con una delle pattuglie dell’avamposto.

— Caporale Levine, signore. Sono trincerato a circa cinquecento metri dalle mura. Sembra che le case fossero minate, capitano. Poi hanno lanciato una scarica di munizioni nel punto dove ci trovavamo ieri sera prima di spostarci qui.

— Com’è la situazione da voi, Levine? — chiese Falkenberg.

— Ce ne stiamo qui trincerati, signore, eppure sono riusciti lo stesso a uccidere un paio dei miei uomini. Qua usano roba pesante, signore. Non solo mortai.

Potevamo rendercene conto dal rumore, perfino a quella distanza. Nessun tipo di artiglieria leggera produce un simile frastuono.

— Un momento, capitano — disse Levine. Seguì un lungo silenzio. — Non posso tenere sollevata la testa troppo a lungo, capitano. Continuano a bombardare la zona. Vedo dei movimenti in città. Sembra che le squadre di attacco stiano venendo fuori. Hanno alzato il tiro. Sì, sono proprio squadre di attacco. E ce ne sono a non finire.

— Sergente maggiore, ordini al battaglione di tenersi pronto ad avanzare — disse Falkenberg. — Jaski, a che ora c’è il prossimo passaggio del satellite sulla zona?

— Settanta minuti dopo le prime luci dell'alba, signore.

— Grazie. Levine, è ancora in linea?

— Sì, capitano. Altre truppe stanno uscendo da Allansport. Maledizione, hanno anche un paio di carri armati. Grandezza media, Suslov, direi. Non sapevo che quei bastardi avessero anche i carri armati! Ma dove se li sono procurati?

— Buona domanda. Levine, continui a tenere la testa bassa e a tenersi fuori dalla mira. Voglio che resti vivo.

— Farò come ordina, capitano.

— Si stanno facendo strada verso sud — disse Falkenberg. — Jaski, mi passi il tenente Bonneyman.

— Sissignore.

— È già che c'è veda se può passarmi anche il centurione Cernan, su al passo.

— Certo signore, certo. — Jaski armeggiò qualche istante intorno alla radio. — Da Bonneyman nessuna risposta, signore. Le passo Cernan.

— Grazie. — Falkenberg restò per un attimo in silenzio. — Signor Slater, rimanga un momento qui. Devo darle istruzioni. Centurione Cernan, faccia rapporto.

— Non c'è molto da riportare, capitano. Qualche movimento sopra di noi.

— Sopra di voi… Nemici che *scendono* dal passo?

— Forse, capitano, ma non lo so. Ho mandato delle pattuglie in perlustrazione, ma non hanno ancora fatto rapporto.

— Rimanga trincerato, Cernan — disse Falkenberg. — Vedrò di mandarle rinforzi. Ma deve mantenere il passo a qualunque costo e da qualunque direzione vi attacchino.

— Certo signore, certo.

Falkenberg annuì. La mappa della zona delle operazioni brulicava di simboli e punti luminosi man mano che le informazioni arrivavano agli uomini di Jaski e venivano via via rappresentate sullo schermo. — Vorrei avere le foto del satellite — disse Falkenberg.

— A questo punto all'Associazione resta da fare una sola mossa logica.

Parlava rivolto a se stesso. O forse no, forse credeva che io lo capissi, ma non era così.

— In ogni caso, noi disponiamo dell'unica forza militare di una certa entità dell'intero pianeta — disse Falkenberg. — Non possiamo metterla a

repentaglio.

— Ma dobbiamo andare in soccorso di Bonneyman e dei coloni — protestai. Non feci il nome di Kathryn. Falkenberg avrebbe potuto pensare che si trattava solo di un fatto personale. E forse avrebbe avuto ragione. — I carri armati puntano verso sud, proprio verso le loro linee.

— Lo so. Jaski, continua a provare a metterti in contatto con Bonneyman.

— Sissignore!

Fuori i trombettieri intonarono “All’armi!”. Il suono della tromba di Brady spiccava fra tutti.

— E noi dobbiamo liberare il governatore — disse Falkenberg.

— Dobbiamo liberarlo a ogni costo. — Prese una decisione. — Jaski, passami il signor Wan Loo.

Mentre Jaski si dava da fare con la radio, Falkenberg disse: — Voglio che gli parli lei, signor Slater. Wan Loo la conosce, mentre io non l’ho mai visto. Sono sicuro che il suo primo impulso sarà quello di accorrere in aiuto dei suoi compagni a sud. Ma non deve farlo. I suoi uomini, quelli che sono rimasti, saranno molto più utili per dare man forte al centurione Cernan su al passo.

— Il signor Wan Loo, signore — disse Jaski.

Falkenberg mi porse il microfono.

— Non ho tempo per spiegarle — dissi. — Deve prendere tutti i suoi uomini e andare al passo. È difeso da miliziani e da marine ed è possibile che quelli dell’Associazione stiano per attaccarli. Il comando è affidato al centurione Cernan, e ha bisogno di aiuto.

— Ma cosa sta succedendo? — chiese Wan Loo.

— Le forze dell’Associazione si sono allontanate da Allansport e sono dirette verso sud — dissi.

— Ma a sud ci sono i nostri compagni…

Falkenberg prese il microfono.

— Parla il capitano John Christian Falkenberg. Penseremo noi ai vostri compagni, ma non possiamo intervenire se le forze nemiche che scendono dal passo non vengono respinte. Il modo migliore per aiutare i suoi compagni è di fare in modo che in questa valle non mettano piede altre forze dell’Associazione.

Ci fu una lunga pausa. — Non ci abbandonerete, capitano?

— No, non vi abbandoneremo — disse Falkenberg.

— Allora ho la parola di due uomini d’onore. Aiuteremo i vostri amici, capitano. E che Dio sia con noi.

— Grazie. Passo e chiudo. — Restituì il microfono a Jaski. — Se fosse per me preferirei avere un paio di mitragliatrici anticarro o, ancora meglio, un paio di carri armati nostri. Cosa mi dice del Vecchio Bestione?

— Funziona ancora, signore.

— Il Vecchio Bestione era l’unico carro armato del 501º, un residuato del tempo in cui regolari dell’esercito CD erano arrivati su Arrarat. Era stato mantenuto funzionante grazie a una manutenzione continua.

— Ma quelli dell’Associazione dove diavolo trovano il carburante per i carri armati? — si chiese Falkenberg. — Al diavolo. Sergente maggiore, voglio che il centurione Ardwain prenda due plotoni della Compagnia A e il Vecchio Bestione. Il loro compito è di unirsi al governatore Swale. Devono attaccare la città a nord, lungo le rive del fiume, e devono agire con molta cautela.

— Capitano, si tratta della mia compagnia — dissi. — Non dovrei andare con loro?

— No, ci sono una serie di operazioni da portare a termine e ho bisogno d’aiuto. Non si fida di Ardwain?

— Certo che mi fido di lui, signore, ma…

— Allora gli lasci fare il suo lavoro. Sergente maggiore, dica a Ardwain che il suo compito è di far credere ai ribelli che, invece di due plotoni, si tratta di una compagnia. Dovrà far avanzare i suoi uomini in ordine sparso e con cautela. Più tempo il nemico impiega a capire la vera consistenza delle forze che ha davanti, meglio è. Non deve correre rischi, se lo attaccano, dovrà darsela a gambe con tutti gli uomini.

— Sissignore — disse Ogilvie. C’era un portaordini in attesa.

— Ardwain dispone di una radio, signore — dissi.

— Lo so. — Falkenberg parlò in tono pacato. — Sa qualcosa dei metodi di intercettazione, signor Slater?

— A dire il vero no, signore…

— Le basterà sapere questo: in teoria qualunque messaggio può essere registrato e decodificato con un buon computer.

— Sì, signore. Ma l’unico computer su Arrarat in grado di farlo è il nostro, a Garrison.

— E quello del governatore, a Harmony — disse Falkenberg. — Sono gli

unici due di cui abbiamo notizia.

— Signore, sta dicendo che il governatore…

— No — m'interruppe Falkenberg. — Non ho detto proprio niente. Ho solo deciso che i miei ordini non devono essere intercettati. Jaski, dove diavolo è finito Bonneyman?

— Sto ancora cercando di mettermi in contatto con lui, signore.

— Nessuna notizia dalla signorina Malcolm o dai coloni nell'area sud?

— Nossignore.

Sulla mappa apparvero nuove informazioni inviate da Levine. C'erano solo due carri armati, ma da Allansport era uscita una cospicua forza di fanteria che stava muovendo verso sud lungo il fiume. Se Levine non si sbagliava, ad Allansport c'erano molte più truppe di quante ne avessimo previste.

— Il tenente Bonneyman in linea, signore.

— Grazie a Dio. — Falkenberg afferrò il microfono. — Signor Bonneyman, circa un migliaio di ribelli sono usciti da Allansport e stanno muovendo verso sud. Hanno almeno due carri armati e una buona linea di artiglieria. Siete ben trincerati?

— Sissignore. Gli terremo testa.

— Diavolo, certo. Ma non con i fucilieri.

— Dobbiamo farcela, signore. Questa notte la signorina Malcolm ha percorso venti chilometri in direzione sud insieme a una scorta, nella speranza di trovare altri rinforzi. Non ha avuto successo, ma ci ha informato sulle attività del nemico in quella zona. Almeno due, forse anche tre contingenti dell'Associazione si stanno spostando a nord. Dobbiamo respingerli o varcheranno il passo per unirsi ai gruppi di Allansport.

— Un momento — disse Falkenberg. — Sergente maggiore, voglio che un elicottero vada in perlustrazione nella zona a sud della postazione del tenente Bonneyman e dei suoi coloni. Mandi Stragoff. Dovrà mantenersi in alta quota, ma è di vitale importanza che io sappia cosa sta succedendo a nord, fuori da Denisburg. Va bene, signor Bonneyman. Per il momento non sapete ancora cosa vi aspetta.

— No, signore, ma ci troviamo in una buona posizione. Abbiamo scavato le trincee e stiamo rafforzando il perimetro a sud.

— Va bene. Credo che siate più al sicuro lì che in qualsiasi altro posto. Se vi trovate nei guai, la vostra via d'uscita è a est, verso il fiume. Io porto il

501° in direzione della città. L'aggireremo tenendoci lontani dalla portata della loro artiglieria. Poi taglieremo verso il fiume e ci manterremo sulla riva destra fino a raggiungere la vostra postazione. Se sarà necessario, i nostri genieri costruiranno un ponte galleggiante nell'eventualità di una ritirata.

— C'è questa possibilità, capitano?

— Come ho spiegato al signor Slater, il nostro primo obiettivo è quello di mantenere il 501° battaglione. Si prepari a ritirarsi verso est a un nostro ordine, signor Bonneyman. Ma fino a quel momento deve cercare di tenere quella posizione, a tutti i costi. Può darsi che la situazione si faccia dura.

— Possiamo farcela, capitano.

— Perfetto. E ora, cosa mi dice della signorina Malcolm?

— Non so dove si trovi, signore. Posso mandare una pattuglia…

— No, non ha abbastanza uomini. Se riesce a farle avere un messaggio, le dica di raggiungervi il più presto possibile. Altrimenti dovrà cavarsela da sola. Ha inteso gli ordini, signor Bonneyman?

— Sissignore.

— Perfetto. Passo e chiudo.

— Quindi Kathryn può essere sacrificata — dissi.

— Chiunque lo è, signor Slater. Sergente maggiore, dica a Stragoff di sintonizzarsi sulla frequenza della signorina Malcolm. Se riesce a localizzarla, può provare a farla allontanare dalla zona sud, senza però compromettere la missione.

— Sissignore.

— Lei è un maledetto figlio di puttana — dissi.

Mi rispose in tono pacato. — Tenente, vengo pagato per assumermi delle responsabilità, e in questo momento mi sto guadagnando da vivere. Farò finta di niente, per questa volta. — Se avessi aggiunto una parola, sarei stato messo agli arresti mentre le mie truppe stavano combattendo. Messaggio ricevuto. — Quali sono i miei ordini, signore?

— Per il momento deve guidare le truppe di testa del 501º battaglione. Voglio che vi muoviate in colonna intorno alla città, lontani dalla portata dell'artiglieria nemica. Quando avrete raggiunto la posizione esattamente a sudovest di Allansport, faccia fermare le truppe di testa e aspetti il resto del battaglione. Io resterò qui fino al termine dell'operazione. Devo ancora fare rapporto al governatore e mi servono le foto del satellite.

Guardai l'orologio. Incredibile, mancava ancora un quarto d'ora all'alba.

Negli ultimi quarantacinque minuti era successo di tutto. Quando avevo lasciato il caravan, Falkenberg si stava divertendo con la mappa. Battaglie senza spargimento di sangue, punti luminosi e linee contorte che attraversavano la mappa veloci come fulmini, simulazioni di ore e ore di combattimenti, di sangue, di morte, di agonia.

Cosa diavolo pensi di fare?, pensai. Il computer non può dare risultati migliori delle informazioni che gli vengono fomite, e quello che sai è troppo poco perché serva a qualcosa. Quante sono le truppe dell'Associazione che si stanno dirigendo verso il centurione Cernan? Non lo sai. Quante sono quelle che convergono verso Louis, Kathryn e i coloni? Prova a indovinare. Quali sono i loro obiettivi? Un altro indovinello. Indovina questo, indovina quest'altro… Kathryn è là fuori e invece di salvarla ci preoccupiamo che il battaglione resti unito. Vorrei ammutinarmi, andare da Kathryn con tutti gli uomini che vorranno seguirmi, ma non lo farò. Ricacciai indietro le lacrime. Avevamo una missione e Falkenberg aveva ragione, probabilmente. Stava andando in aiuto dei coloni, ed era quello che Kathryn avrebbe voluto. Aveva dato la sua parola d'onore a questa gente e toccava a noi mantenerla. Forse Stragoff l'avrebbe trovata, pensai. Forse.

Andai nella mia stanza e Hartz mi aiutò a equipaggiarmi. Era tempo di muoversi e io ero felice di poter finalmente fare qualcosa, qualunque cosa.

14

La valle era nascosta da una fitta foschia bianca. La nebbia si alzava dal fiume e aleggiava bassa sulla valle. In due ore il 501° battaglione aveva percorso nove chilometri. Una lunga colonna di uomini, di muli e di carri procedeva lungo i sentieri infangati che un tempo erano stati strade e ora si erano trasformati in una poltiglia fangosa. Gli uomini tiravano le funi per trainare i carri carichi di fucili e di munizioni e se lungo la strada trovavano dei buoi o dei muli, legavano alla fila anche quelli. Il temporale che ci aveva inzuppati due giorni prima a Fort Beersheba aveva attraversato tutta la Valle dell'Allan trasformando i campi in paludi.

In lontananza avvertivamo il rumore di spari: era la colonna di Ardwain, o la guarnigione di Allansport che cercava di sfondare la postazione di Louis, o qualcun altro chissà dove su un altro pianeta. In mezzo a quella nebbia tutto era possibile. Non si capiva da che parte arrivasse il suono e intorno a noi non c'era in corso nessuna battaglia, solo fango.

Non c'erano nemici nella valle, ma neanche amici. Solo patetiche famiglie di profughi che avevano caricato tutti i loro averi in groppa ai muli e ai buoi o sulle loro spalle. Non sapevano dove stavano andando e io non sapevo dove mandarli. Di tanto in tanto superavamo qualche fattoria e incontravamo donne e bambini che ci fissavano attraverso le porte socchiuse o dietro gli scuri delle finestre con sguardi inespressivi. Rumore degli spari in lontananza, bestemmie degli uomini che faticavano a trasportare il loro equipaggiamento in mezzo al fango, imprecazioni degli uomini che davano colpi di frusta ai buoi che avevamo trovato lungo la strada e legato ai carri, grida di protesta dei coloni che si vedevano sottrarre il bestiame. Tutto immerso in quella foschia bianca, tutto trasformato in un incubo interminabile di rabbia e cinismo. Mi sentivo completamente solo, estraneo a tutto. Ma dov'era la gente che eravamo venuti a liberare?

Finalmente arrivammo al punto prestabilito e le truppe restarono in riga mentre il resto della colonna ci raggiunse. Stava arrivando l'artiglieria, quando comparve il caravan di Falkenberg. Il veicolo aeroslittante non aveva nessun problema a procedere in mezzo ai campi paludosi, mentre noi faticavamo da morire.

Falkenberg mandò a chiamare Deane Knowles e me perché lo raggiungessimo nel caravan, poi fece uscire i sottufficiali e i soldati semplici. Restammo solo noi tre e la mappa sul tavolo.

— Mi sono astenuto dall'informarvi sui miei piani fino all'ultimo momento — disse. — Comunque, quello che sto per dirvi deve restare tra noi. Se succede qualcosa, voglio che qualcuno sappia che non mi ha dato di volta il cervello.

— Sissignore — dissi. Io e Deane ci scambiammo un’occhiata.

— Qualche premessa — disse Falkenberg. — Sono anni che nella Valle dell’Allan c’è una situazione molto strana. Tanto per cominciare i deportati sono armati di tutto punto. Il governatore Swale era troppo ansioso di riconoscerli come governo locale legittimo. Credo che l’abbiate notato anche voi.

Deane e io ci scambiammo un’altra occhiata.

— E ora veniamo alle immagini del satellite di questa mattina — disse Falkenberg. — C’è troppa nebbia ed è impossibile mettere a fuoco i particolari, ma si leggono chiaramente delle macchie. Questa serie di immagini è stata ripresa nella zona a sud di Bonneyman. Vi prego di dirmi cosa ne pensate.

Ci porse le foto: nella maggior parte si vedevano solo macchie di nebbia così fitta da rendere invisibile la superficie sottostante, in altre la nebbia era più rada e in altre ancora non ce n’era affatto. — Non si vede niente — disse Deane.

— Proprio così — disse Falkenberg. — Eppure dai rapporti che abbiamo ricevuto sappiamo che nella zona ci sono movimenti di truppe nemiche. È come se i nemici conoscessero l’ora in cui il satellite avrebbe sorvolato la zona e abbiano evitato di esporsi.

— Certo che avrebbero potuto farlo — disse Deane. — Non dovrebbe essere difficile calcolare l’orbita del satellite spia.

— Esatto. E ora fate caso agli ingrandimenti ad alta risoluzione delle zone prive di nebbia.

Guardammo di nuovo le fotografie. — Le strade sono dissestate — dissi. — Solchi nel fango. Da lì sono passati un mucchio di persone e di carri.

— E anche di recente, tra l’altro. — Falkenberg annuì soddisfatto. Se quello era un esame, l’avevamo superato. — E ora un altro dato importante. Ho incaricato gli uomini del sergente Jaski di registrare tutte le trasmissioni in partenza da Allansport. Non so se può essere significativo oppure no, ma poco dopo ogni comunicazione tra il quartier generale del 501° battaglione e le truppe dislocate, il governatore trasmetteva qualcosa al palazzo di Harmony e in meno di mezz’ora riceveva una risposta. Non una risposta immediata, signori, ma dopo mezz’ora. E subito dopo le frequenze delle forze dell’Associazione erano superaffollate.

Non c’era niente da dire, qualsiasi spiegazione era superflua.

— E ora cerchiamo di capire cos'ha in mente il nemico — disse Falkenberg. — Il governatore è tenuto in assedio ad Allansport. I nostri ordini iniziali erano di mandare un contingente a liberarlo. Senza sapere cos'avrebbero fatto, abbiamo escogitato un piano complesso per farli cadere in un'imboscata: Abbiamo mosso i primi passi e cos'è successo? Il nemico ci ha invitato a proseguire. Non ha reagito. Più tardi veniamo a sapere che un ragguardevole numero di uomini, forse addirittura la parte più consistente delle loro forze, si è messo in marcia verso nord. Il loro obiettivo è chiaramente il tenente Bonneyman con il suo gruppo di marine e di coloni. Vi faccio notare che per l'Associazione sarebbe determinante eliminare quei coloni, non solo perché si sbarazzerebbero di potenziali oppositori, ma anche perché in seguito questo renderebbe impossibile convincere un altro gruppo di coloni a sollevarsi. L'Associazione sarebbe quindi l'unico possibile governo della Valle dell'Allan.

— Sissignore, ma perché? — disse Deane. — Cosa potrebbe… perché il governatore Swale collabora con loro?

— Di questo ci occuperemo in seguito, signor Knowles. Una cosa per volta. Dunque, per quanto riguarda la situazione attuale, il centurione Ardwain è riuscito a fare un ottimo lavoro e a far credere che un grosso contingente stava avanzando verso Allansport da nord. Il governatore Swale sembra che si sia convinto che abbiamo impiegato metà delle nostre forze in quest'azione. Inoltre io l'ho informato che avremmo portato il resto del 501° battaglione dall'attuale posizione direttamente a est verso il fiume, dove avremmo ulteriormente diviso le truppe, una metà verso sud in aiuto di Bonneyman e l'altra metà diretta in città. Il governatore l'ha definito un piano splendido. Lei cosa ne pensa, signor Slater?

— È la cosa più stupida che abbia mai sentito — dissi. — Specialmente se il governatore crede che la divisione sia già avvenuta! Se fosse così, avremmo già perso in partenza.

— Proprio così — disse Falkenberg. — Naturalmente, c'è da dire che il governatore Swale non ha nessuna preparazione in campo militare.

— Non c'è bisogno di essere un esperto per capire che quel piano è un suicidio! — dissi. — Sporco traditore…

— Niente accuse — disse Falkenberg. — Non abbiamo prove, ma in ogni caso presumo che l'Associazione decodifichi tutti i miei messaggi. Non ho

bisogno di sapere in che modo. Sappiamo tutti il rischio che si corre quando si usano segnali radio.

— Sissignore. — Deane sembrava pensieroso. — Questo significa che dobbiamo limitare le nostre comunicazioni radio.

— Sì, spero che non sia un problema. Altra questione. Stando a quanto gli ho fatto credere, i nemici sono convinti che io mandi un contingente a est verso il fiume. Non dobbiamo deludere questa attesa. Ho bisogno che Knowles si occupi dell'artiglieria. Per quanto riguarda lei, signor Slater, voglio che prenda un plotone e finga che siano invece due compagnie. Dovrà farmi rapporto di continuo, proprio come se fosse il grosso del battaglione che fa rapporto a me al quartier generale, rimasto al sicuro fuori dalla zona di combattimento. — Falkenberg accennò un sorriso. — Per quanto ne so, l'opinione che Irina Swale si è fatta di me è condivisa anche da suo padre. Non gli sembrerà affatto strano che io abbia deciso di restare al largo dalla zona del combattimento.

— Ma se dovessi veramente aver bisogno di inviarle un messaggio? — chiesi.

— Sa cos'è l'esercitazione O'Grady? — mi chiese Falkenberg.

— Sissignore. — L'esercitazione O'Grady è uno strumento di tortura inventato dai sergenti istruttori. Un soldato deve obbedire solo ai comandi che iniziano con "O'Grady dice…" poi il sergente dà una serie di ordini.

— Ci serviremo di quel giochetto — disse Falkenberg. — Il vostro compito è dirigervi al fiume, fare una piccola dimostrazione, come se aveste intenzione di attaccare veramente la zona sud di Allansport, poi spingetevi direttamente a sud, lontano dalla città, fino a unirvi a Bonneyman. Lì interverrete in sua difesa fino a che arriveranno i rinforzi.

— Ma… capitano, lei dà per scontato che vengano a conoscenza dei suoi ordini.

Annuì. — Vi tenderanno sicuramente un'imboscata. Con questa nebbia non c'è niente di più facile. Se loro crederanno che voi abbiate una forza ben maggiore di quella che in realtà avete, impiegheranno sicuramente tutte le forze che hanno lasciato ad Allansport. Non posso credere che siano tanto stupidi da affrontarvi con pochi uomini.

— E noi dobbiamo fare finta di cascare nel tranello — dissi.

— Sì. Tenete gli occhi ben aperti, ma fate finta di non accorgervi di niente. Sarete un'esca, signor Slater. Vada laggiù e si dia da fare.

Mi tornò in mente la frase di una vecchia storiella. — Che riusciate a prendere all'amo un pesce o no, non è importante, se siete stati usati come esca.

— Può darsi — disse Falkenberg. — Può darsi. Ma si ricordi che distoglierete un bel po' di forze dell'Associazione dal groppone del signor Bonneyman.

— Se riusciremo a sopravvivere…

— Sì. Perciò mi aspetto che viviate il più a lungo possibile.

— Non discuto gli ordini, capitano.

Quando arrivammo al fiume la nebbia si era infittita ancor di più. Le truppe erano schierate in modo da coprire un raggio di quasi un chilometro, ogni manipolo isolato dagli altri dal velo di nebbia bianca che si stendeva sulla valle. Le truppe si divertivano, i monitori facevano rapporto come se fossero sergenti di plotone e i caporali s'improvvisavano centurioni. Imbastirono un flusso continuo di chiacchiere via radio, mentre due uomini al quartier generale di Falkenberg mandavano ordini che ci entravano da un orecchio e ci uscivano dall'altro. Andava via tutto liscio, senza intoppi di alcun genere.

— Ecco laggiù le mura della città — disse Roszak e indicò un punto sulla sinistra dove s'intravedeva una forma scura sommersa dalla nebbia. — Andiamo a dare un'occhiata. Va bene, tenente?

— Sì, ma state attenti.

— Non si preoccupi. Brady, fa' venire la tua squadra. Andiamo a vedere Cosa c'è laggiù. — Scomparvero nella nebbia.

Sembrarono ore, invece erano passati solo pochi minuti, quando vidi tornare Brady. — Niente, signore. Niente e nessuno, almeno vicino alle mura. Ma all'interno devono essere in tanti, ho un presentimento.

Sentii la voce di Roszak attraverso la cuffia che diceva: — Siamo avanzati per altri cinquanta metri, ma non c'è niente da aggiungere al rapporto di Brady.

— Anche Roszak ha il suo stesso presentimento, Brady? — chiesi.

— Sissignore.

Attivai la radio. — Grazie, Roszak, faccia ritorno alla compagnia.

— Certo signore, certo.

Si sentirono rumori di spari in lontananza verso nord. Gli uomini di

Ardwain se la cavavano bene a simulare una compagnia. Stavano occupando la città casa per casa. Mi chiesi se stava trovando opposizione o faceva tutto da solo. Avrebbe dovuto muoversi con cautela e invece i suoi uomini sparavano a tutto spiano facendo un baccano terribile. — Passami Falkenberg — dissi ad Hartz.

— Sì, signor Slater?

— Capitano, il monitore O'Grady riferisce che la zona a sudest della città è stata evacuata. Sento il rumore degli spari della Compagnia A che combatte a nord della città, ma non so quale sia l'entità dell'opposizione nemica.

— Niente di preoccupante, tenente. Lasci una compagnia in appoggio alla Compagnia A, per precauzione, e prosegua verso sud. Proprio come programmato, signor Slater. Nessun cambiamento. Intesi?

— Sissignore.

— Avete avuto qualche problema con le mitragliatrici?

— Qualcuno, signore. Le strade sono fangose, è difficile procedere, ma ce la caviamo.

— Perfetto. Avanti, allora. Passo e chiudo.

E questo è tutto, mi dissi. Gridai a un monitore di trincerarsi fuori dal perimetro della città e di continuare a mandare rapporti. — Sei appena stato nominato centurione della Compagnia B — dissi.

Sorrise. — Sissignore, ne tenga da parte un po' anche per me.

— Stai tranquillo, Yokura, buona fortuna. — Feci segno al resto del commando di avanzare lungo la strada. Eravamo allineati in una lunga colonna. La nebbia si era leggermente diradata e ora riuscivo a vedere a venti metri prima che il mondo venisse di nuovo inghiottito da una nube bianca.

Qual è il modo più sicuro di cadere in un'imboscata?, mi chiedevo. Il modo più sicuro sarebbe quello di evitare di caderci. Se si esclude questa soluzione non c'è molta scelta. Col proiettore dell'elmetto consultai una mappa della rotta da seguire.

Il primo ostacolo era rappresentato da una collina proprio fuori dalla città: Collina 509, detta Rockpile, un ammasso di ciottoli e di rocce silicee che dominava la strada che conduceva alla porta sud di Allansport. Un luogo perfetto per controllare il traffico per e dalla città.

Se quelli dell'Associazione avessero voluto impedirci solo di avanzare verso sud, avrebbero scelto quel punto perché era il più adatto allo scopo. Se invece avessero avuto intenzione di far cadere in un'imboscata tutto il

battaglione, si sarebbero appostati molto più avanti. In entrambi i casi, non potevo passare da lì senza prima dare un'occhiata alla situazione, perché era quello che il nemico si aspettava da me.

Quattro chilometri prima della Rockpile c'era una fila di colline basse e la strada correva attraverso la valle sottostante. Il posto ideale per un'imboscata. Ecco dove sono, mi dissi. Ma loro sanno che noi ci aspettiamo di trovarli da qualche parte lungo la strada. L'esca deve dibattersi, ma non deve far vedere che è un'esca. Come mi comporterei se fossi veramente al comando di tutto il battaglione?

Manderei una pattuglia in avanscoperta, naturalmente. Ma se avessi veramente un battaglione, la pattuglia sarebbe composta da tanti uomini quanti ne ho io in realtà. Se fossero stati in numero inferiore ci saremmo traditi.

— Roszak, cominci a serrare le file. Lasci i carri e mezza dozzina di uomini con le radio disposti a brevi intervalli lungo la linea di marcia, e porti tutti gli altri qui. Formeremo una pattuglia e avanzeremo verso sud.

— Certo signore, certo.

Quando le truppe furono pronte, le condussi in cima alla Rockpile. Non c'era niente, come avevo previsto. Ci stavano aspettando più avanti.

Roszak mi dette una gomitata e si voltò verso destra. Annuii, guardingo.
— Non faccia nessun segno, sergente. Anch'io ho visto qualcosa muoversi da quella parte.

Avevamo raggiunto le colline.

— Cristo, ma cosa stanno aspettando? — mormorò Roszak.

— Che arrivi anche il resto del battaglione. Non vogliono noi, vogliono il 501° battaglione al completo.

— Sissignore.

Avanzammo ancora. La nebbia si stava sollevando e la visibilità era già superiore ai cinquanta metri. Tra poco sarebbe stato evidente che dietro di noi non c'erano altre truppe, nonostante le bestemmie e lo sferragliare dei carri. È incredibile il fracasso che riescono a produrre due soli carri se le truppe si impegnano.

Al diavolo, pensai. Dobbiamo trovare una buona postazione e cercare di mantenerla. Non serve a niente proseguire e camminare verso la loro trappola. Più avanti c'era un tratto roccioso. Non era l'ideale, ma era il punto

migliore che avessi visto da mezz’ora a quella parte. Detti una gomitata a Roszak. — Quando arriveremo là, faccia cenno agli uomini di nascondersi dietro le rocce, la nebbia là è più fitta.

— E se là dietro troviamo i nemici? — mi chiese Roszak.

— Allora combatteremo, ma dubito che li troveremo. Credo che man mano che procediamo loro stiano arretrando. Credono ancora che dietro a noi ci sia una colonna lunga un chilometro. — Devi dare l’impressione di essere ottimista, mi dissi. — Ci apposteremo in una buona posizione e aspetteremo tranquilli.

— Certo. — Roszak si girò alla sua destra e riferì quanto gli avevo detto al suo vicino e da questo gli ordini passarono di bocca in bocca a tutta la fila.

Altri tre minuti, mi dissi. Ancora tre minuti e saremo al coperto. La zona che avevo scelto era una sella, un piccolo passo a cavallo tra le colline. Non era il massimo, ma sempre meglio che restare sulla strada. Sentivo i fucili puntati contro di me da dietro le rocce sopra di noi, ma non vedevo altro che forme bizzarre, massi umidi di nebbia. La strada risaliva la collina e noi avanzavamo dritti verso il punto che avevo scelto.

Forse non ci sta osservando proprio nessuno. Magari sono dalla parte opposta della valle. In fondo ho visto solo un uomo. Forse non era neanche un uomo. Qualcosa che si muoveva. Un animale selvatico. Un cane. Un velo di nebbia.

Qualunque cosa fosse, non posso andare avanti così. Non serve. Ancora un minuto. Quel masso lassù, quello più grande. Quando l’avrai raggiunto, sarà tutto finito. Non affrettarti. Vai piano…

— Va bene, rompete le file, a riposo! — gridai. — Hartz, avverta la colonna di non muoversi. Ci servono solo altri dieci uomini. Le compagnie devono serrare le file e richiamare i ritardatari. Dovranno radunarsi qui dopo il riposo.

— Sissignore.

— Sarà meglio mettere sentinelle di guardia, sergente.

— Sissignore — disse Roszak.

— Caporale Brady, cosa ne dice di un po’ di caffè? Può sistemare la stufa nell’insenatura di quella roccia.

— Giusto, tenente.

Gli uomini scomparvero nella nebbia. Si sentirono rumori strani mentre ognuno trovava riparo dietro qualche roccia. Mi allontanai dallo scoperto e

mi accovacciai anch’io dietro le rocce insieme al caporale Brady. — Non penserà davvero di preparare il caffè — dissi.

— Perché no, tenente? Visto che dobbiamo aspettare.

— Lo spero, caporale, lo spero proprio. Ma la nebbia si dirada a vista d’occhio.

Dieci minuti più tardi sentimmo degli spari. In mezzo a quella nebbia non era facile capire da quale direzione provenissero, ma mi pareva che fossero proprio di fronte a noi, verso sud. Era impossibile stabilire la distanza.

— Messaggio O’Grady dal capitano Falkenberg — disse Hartz. — La squadra del tenente Bonneyman è sotto un pesante attacco nemico da sud.

— Ricevuto. — Da sud. Allora le colonne che venivano da nord, da Denisburg, avevano incontrato i coloni guidati da Louis. Falkenberg aveva ragione. Dopotutto questo piano assurdo poteva funzionare. — Ci sono novità sulla situazione di Ardwain?

— Nessun messaggio, signore.

Sintonizzai la radio sulla frequenza generale. — A tutte le unità del 501° battaglione, a sud si combatte. Pronti per l’adunata. Siamo diretti a sud per dare ii nostro appoggio. Pronti a sparare fin da ora.

Alle mie parole seguì subito un coro di risposte via radio. Solo una dozzina di uomini, ma sembravano centinaia, un vero battaglione al completo. Stavo proprio congratulandomi con me stesso quando un raggio di sole attraversò la nebbia e illuminò la roccia ai miei piedi.

15

Una volta spuntato il sole, la nebbia si diradò molto in fretta. In pochi secondi la visibilità era passata da cinquanta a cento metri, poi a duecento. Dopo qualche minuto la strada era visibile per interi chilometri… deserta. Un carro avanzava cigolando seguito a distanza da un unico uomo con una radio in mano.

— O'Grady dice pronti al via! — gridai. — Hartz, di' a Falkenberg che la messinscena è finita.

Ancora niente. Mi tolsi gli occhiali per osservare le rocce sopra e dietro di noi. Brulicavano di uomini pronti all'attacco. — Cristo — dissi. — Roszak, siamo incappati in mezzo alla masnada di Allansport al completo. Saranno quasi un migliaio di uomini, maledizione! Trinceratevi e abbassate la testa!

Il primo colpo di mortaio colpì la strada sottostante, poi un altro e poi un'intera scarica. Niente male, mi dissi. Aveva colpito a vuoto, è vero, perché oltre a quel carro non c'era niente, ma avevano regolato bene il tiro. Se al posto del carro ci fossimo trovati noi, ce lo saremmo beccato in pieno.

Colpi di fucile sfrecciarono sopra le nostre teste. Le truppe dell'Associazione avevano deciso di lasciare i mortai per i fucili. Cercavo di immaginare la faccia del comandante delle truppe nemiche, e scoppiai a ridere. Aveva atteso pazientemente tutto quel tempo per coglierci in trappola, per poi scoprire che non eravamo un battaglione, non eravamo neanche un semplice plotone. Doveva aver perso la testa.

Aveva deciso lo stesso di far fuori i miei sessanta uomini, i due mortai e le nostre quattro mitragliatrici. Gli ci vorrà un po' di tempo, comunque. Avevo scelto il posto ideale per aspettare il suo attacco e adesso che si era diradata la nebbia, mi ero accorto che era anche meglio di quanto avevo potuto capire dalla mappa. Avevamo una buona visibilità e un buon campo di tiro e le rocce erano grandi e massicce. Dovevano arrivare fin lì se volevano prenderci. Noi non dovevamo fare altro che tenere bassa la testa.

Non aveva più senso continuare la messinscena. — O'Grady dice rilassatevi, state tranquilli e aspettate che sia il nemico a venire da noi.

Seguì un coro di risposte gridate da ogni angolo. Poi la tromba di Brady intonò "All'Armi!" e continuò con metà delle marce militari in repertorio prima di intonare quella dei marine. Una delle preferite, pensai. Proprio così. Poi sentii il sibilo dell'artiglieria nemica e mi tuffai dietro al riparo delle rocce mentre i proiettili colpivano la nostra postazione.

La strada sottostante brulicava di fucilieri. L'addetto alla radio e i due alla guida del carro furono fatti fuori in pochi secondi. Almeno una compagnia

dell’Associazione cominciava a risalire il pendio che conduceva a noi.

A quel punto il comandante delle truppe dell’Associazione commise il suo primo errore. La sua artiglieria era abbastanza efficace da farci tenere bassa la testa, ma le rocce ci proteggevano a sufficienza e non contavamo molti feriti. Quando l’Associazione ci attaccava, le truppe che stavano avanzando verso di noi arretravano in attesa che l’artiglieria finisse il suo lavoro. Ci vogliono sottufficiali esperti e tanta disciplina per fare accettare alle truppe di essere colpite dal fuoco della propria artiglieria. Questo sacrificio dà i suoi risultati, ma il nemico non lo sapeva o si rifiutava di crederci.

Così, quando l’artiglieria taceva, gli attaccanti erano ancora lontani dalla nostra postazione e appena ricominciavano ad avanzare verso di noi i miei ragazzi uscivano dai loro nascondigli e sparavano colpi di fucile, raffiche di mitragliatrice e scariche di mortaio. Solo pochi di loro indossavano armature e per tutti gli altri i nostri colpi erano devastanti.

— Su, da bravi — ghignò Hartz. — Venite avanti.

E così fecero, ma non per molto, ne erano caduti troppi. Arrivavano a cinquanta metri di distanza da noi, sbandavano e facevano dietro-front trascinando via i feriti o dandosela a gambe. Quando l’attacco finì ci ributtammo di nuovo dietro le rocce in attesa del tiro di sbarramento successivo. — Suonane ancora una per i marine — gridai.

Brady per tutta risposta intonò il finale della marcia. — Anche senz’armi al nemico…

— Non ci proveranno più — disse Roszak sorridendo soddisfatto. — I ragazzi si sono comportati bene, signor Slater?

— Non c’è dubbio.

La zona era tranquilla, ma da sud arrivavano i rumori di uno scontro pesante: artiglieria, fucili e mitragliatrici, mortai e granate. Il rumore si faceva sempre più forte, come se si stesse avvicinando. Louis e il suo commando di coloni se la stavano vedendo brutta. Mi chiedevo se Kathryn fosse con loro.

— Adesso proveranno a infiltrarsi — disse Roszak.

— Cosa glielo fa pensare? — chiese Hartz.

— Non hanno disciplina. Dopo quanto è successo, penso che non abbiano nessuna intenzione di sostenere un attacco fino in fondo.

— E invece attaccheranno un’altra volta in forza. Magari anche due volte — borbottò Hartz.

— Assolutamente no. Scommettiamo? La razione di vino di domani.

— Ci sto — disse Hartz. Seguì qualche attimo di silenzio, poi mi porse la radio e disse: — Il capitano Falkenberg per lei.

— Grazie. Sì, capitano?

— O'Grady dice che l'esercitazione O'Grady è finita. Intesi?

— Sissignore.

— Com'è la situazione da voi?

— Ci troviamo nella sella sulla Collina 239, sette chilometri a sud di Allansport — dissi. — Finora siamo riusciti a tenergli testa, ma siamo circondati. La maggior parte dei nemici si trova tra noi e Allansport. Ci hanno lasciato passare perché pensavano di tenderci un'imboscata. Hanno provato un attacco a fondo, ma non ha funzionato. Roszak e Hartz stanno discutendo sulla prossima mossa del nemico.

— Per quanto pensate di riuscire a resistere?

— Dipende da quante perdite loro sono disposti a subire per stanarci qui.

— Non dovrete resistere a lungo — disse Falkenberg. — Sono successe un mucchio di cose. Ardwain ha forzato il blocco e ha tirato fuori il governatore, ma si è scontrato con una grossa forza all'interno di Allansport. E ne stanno arrivando altri attraverso il ponte dal lato est del fiume.

— Sembra che stiano mobilitando tutte le loro forze al completo.

— Infatti, e noi gliele stiamo mettendo fuori uso tutte. La colonna che scendeva da Denisburg si è scontrata con gli uomini di Bonneyman. Hanno spiegato le loro forze per forzare il blocco, e noi li abbiamo aggirati per colpirli da ovest. Non se l'aspettavano. La vostra manovra gli ha fatto perdere la bussola. Sono stati convinti fino all'ultimo che il 501° battaglione fosse con voi. Però erano sempre più numerosi di noi, e non potevamo fermarli. Hanno forzato il blocco tra Bonneyman e il fiume e voi vi trovate proprio sulla loro strada.

— Che piacere.

— Credo che fareste meglio a togliervi di mezzo — disse Falkenberg. — Dubito che riuscireste a fermarli.

— Se si uniscono alle forze di Allansport, attraverseranno il fiume. Io non posso farcela da solo, ma se voi riuscite a darci un appoggio con l'artiglieria, possiamo cercare di localizzare le loro mitragliatrici per farli rallentare.

— Stavo per suggerirglielo — disse Falkenberg. — Ho mandato Ardwain e la scorta del governatore verso quella collina subito fuori Allansport, la

Rockpile. Sembra una posizione strategica.

— Infatti, signore. L'ho vista. Se la occupiamo, potremmo impedire a questa marmaglia di raggiungere Allansport. Potremmo imbottigliarli tutti.

— Val la pena di tentare — disse Falkenberg. — A condizione che riusciate a tenergli testa… ci vorrà almeno un'ora prima che riesca a darvi un appoggio con l'artiglieria.

— Ce la faremo, signore.

— Buona fortuna.

Roszak perse la sua razione di vino. Tentarono un altro assalto. Due squadre delle truppe dell'Associazione arrivarono a venti metri da noi prima che riuscissimo a respingerle. Dei miei sessanta uomini alla fine ne erano rimasti solo trenta.

Comunque quello fu il loro ultimo tentativo. Poco dopo si raggrupparono; gli elementi che erano stati appostati a sud di noi avevano già costeggiato la collina per riunirsi al grosso del battaglione e ora tutti insieme si dirigevano a nord, diretti ad Allansport.

Il rumore dei combattimenti a sud si faceva sempre più vicino. Falkenberg aveva mandato Deane nella direzione parallela a quella delle truppe nemiche, in modo da riuscire ad arrivare abbastanza vicino da darci un appoggio con l'artiglieria, ma non sarebbe arrivato in tempo. Feci spostare i feriti in cima alla collina, lontano dalla strada, con l'ordine di trincerarsi e di restare tranquilli. Io e gli altri seguimmo le forze in ritirata. Eravamo noi a essere imbottigliati: quelli davanti e la colonna di Denisburg alle spalle.

I primi individui delle forze dell'Associazione stavano risalendo la Rockpile quando Deane arrivò. Si trovava ancora sei chilometri a sudest, la distanza era considerevole, ma dalla nostra postazione riuscivamo a dargli tutte le indicazioni. Gli detti le coordinate per effettuare la prima scarica sulle truppe dell'Associazione. I proiettili superarono l'obiettivo e prima che noi li respingessimo dalla collina, si ritirarono spontaneamente.

— Arriverà un altro attacco dall'altro lato della collina — disse Roszak. — Non riusciremo mai a fermarli.

— No. — Sarebbe bastato poco e li avremmo colti nel sacco. La colonna che Falkenberg stava inseguendo si trovava a non più di due chilometri a sud, e si avvicinava velocemente.

— Aspetta un attimo — disse Deane. — C'è un certo caporale Dangier in

linea. Dice di trovarsi nella posizione giusta per aiutarmi a colpire il bersaglio.

— È uno dei feriti che abbiamo lasciato indietro — dissi. — Dalla sua posizione vede la strada, è vero, ma presto capiranno che c'è qualcuno che li osserva dall'alto.

— Cosa facciamo, accettiamo? — chiese Deane.

— Sì. — Addio caporale Dangier, che ha una ragazza ad Harmony e una moglie che lo aspetta sulla Terra.

— Lascio una mitragliatrice a vostra disposizione — disse Deane. — Punto tutto il resto dell'artiglieria sull'operazione Dangier.

Pochi minuti dopo sentimmo i colpi dell'artiglieria cadere sulla strada dietro di noi. Stavano scatenando l'inferno sulle truppe dell'Associazione in ritirata. Andò avanti per dieci minuti, poi Deane chiamò di nuovo. — Non riusciamo più a collegarci con Dangier.

— No, non c'è più niente che possiamo fare. Se ne stanno nascosti. Ho provato a stanarli, ma dovete sparare alla cieca.

La cosa a pensarci mi divertiva. Era frustrante. Se riuscivano a conquistare la Rockpile, arrivare ad Allansport sarebbe stato uno scherzo. Stavo ancora bestemmiando quando Hartz mi chiamò gridando.

— Il centurione Ardwain in linea, signore.

— Ardwain, dove si trova?

— A meno di un chilometro da lei, tenente. Stiamo aggirando la città, ma non possiamo entrare senza un appoggio. La milizia si rifiuta, in ogni caso.

— Quanti marine ha con sé? — chiesi.

— Direi un ottantina. E il Vecchio Bestione.

— Per Dio! Ardwain, faccia presto. Vi raggiungiamo quando vi vedremo passare. Ora saliamo in cima alla Rockpile e restiamo lì fino all'arrivo di Falkenberg. Con l'appoggio dell'artiglieria di Deane possiamo mantenere la postazione sulla collina.

— Certo signore, certo. Stiamo arrivando.

— Andiamo! — gridai. — C'è qualcuno che è stato colpito e non può muoversi?

Nessuno rispose. — Il sergente Roszak un'ora fa è stato colpito alla gamba, tenente — disse Hartz.

— Ma posso ancora muovermi — disse Roszak.

— Balle. Rimanga qui come osservatore. Tutti i feriti restino con lui, gli

altri mi seguano. Dobbiamo farci trovare pronti per l’arrivo del centurione Ardwain.

— Ma…

— Silenzio e si attenga agli ordini, Roszak. — Feci un cenno e cominciammo tutti a scendere lungo il pendio della collina. Quando arrivammo ai piedi della Rockpile avevamo il fiato corto. Le forze dell’Associazione erano già in cima e non riuscivo a capire quanti fossero. Dovevamo raggiungerli prima che ne arrivassero degli altri. La strada davanti a noi era libera perché era sulla linea di Roszak e dei suoi osservatori. Noi potevamo passare di lì, il nemico no.

Feci cenno agli uomini di avanzare. Se Ardwain fosse arrivato presto sarebbero stati sufficienti una dozzina dei nostri in cima alla Rockpile. Cominciammo a salire. Due uomini furono colpiti, poi un altro, e le truppe si guardarono intorno in cerca di riparo. Non potevo biasimarli, ma dovevo impedirglielo. Arrivare là in cima in quel momento era l’unico scopo della mia vita. Dovevo farli proseguire.

— Brady! — gridai. — Caporale, suoni la marcia!

Le note della tromba squillarono. Un monitore spiegò la bandiera e la fece sventolare alta sopra di noi. Gridai “Seguitemi!” e corsi su per la collina. Poi un colpo di mortaio esplose a due metri da me. Ebbi giusto il tempo di vedere delle chiazze rosso vivo sui mie pantaloni e di domandarmi se fosse il mio sangue, poi caddi a terra. I rumori della battaglia si affievolirono.

— Tenente! Signor Slater!

Ero caduto in fondo a un pozzo. Era buio laggiù e mi faceva male alzare gli occhi verso la luce. Avrei voluto sprofondare ancor di più nel pozzo, ma qualcuno là in cima continuava a chiamarmi. — Signor Slater!

— Si sta riprendendo, centurione.

— Deve riprendersi, Crisp! Signor Slater!

C’era gente intorno a me. Non li vedevo molto bene, ma riconoscevo le loro voci. — Sì, centurione.

— Signor Slater — disse Ardwain. — Il governatore dice che non dobbiamo occupare la collina! Cosa dobbiamo fare, signore?

Non aveva senso. Dove sono? mi chiesi. Per fortuna ebbi il buon senso di non chiederlo. È la prima cosa che chiedono tutti, pensai. Ma perché poi? E chi lo sa… Mi aiutarono a mettermi seduto. Mi sforzai di mettere a fuoco le

immagini, solo per un istante. Ero circondato da gente e da rocce. Grandi rocce. Ora sapevo dove mi trovavo. Ero appena passato di lì. Le rocce si trovavano alla base della collina. Erano le rocce ai piedi della Rockpile.

— Cosa?! Ha detto che non dobbiamo occupare la collina?! — dissi.

— Sissignore…

— Tenente, ho ordinato ai suoi uomini di ritirarsi. Non sono in numero sufficiente a conquistare la collina e non avrebbe senso perderli.

Non era del governatore, ma avevo già sentito quella voce. Trevor. Il colonnello Trevor della milizia. Era con Swale alla riunione di Fort Beersheba. Mi tornarono in mente spezzoni di quell'incontro, e mi sforzai di ricordare qualcosa di più. Poi mi resi conto che era una cosa stupida. Quell'incontro ormai non aveva importanza, ma non riuscivo a pensare. Cos'era importante? Eppure c'era qualcosa che dovevo fare…

Salire in cima alla collina. Dovevo salire in cima alla collina. — Mi aiuti ad alzarmi in piedi, centurione.

— Signore…

— Faccia come ho detto! — gridai. — Devo andare là in cima. Dobbiamo prendere la Rockpile.

— Hai sentito cos'ha detto il comandante della compagnia? — gridò Ardwain. — Muoviamoci!

— Slater, lei non sa quello che fa! — gridò Trevor.

Lo ignorai. — Staremo a vedere — dissi. Cercai di alzarmi, ma non mi reggevo in piedi. Quando provai a muovere le gambe non successe nulla. — Portatemi in un punto da cui possa vedere — dissi.

— Signore…

— Crisp, non discuta i miei ordini.

— Lei è pazzo, Slater! — gridava Trevor. — Sta delirando. Sergente Crisp, lo metta a terra o così lo ucciderà.

Gli infermieri mi trascinarono sul margine del sentiero mentre Ardwain avanzava con gli uomini su per la collina. Non solo marine, c'erano anche gli uomini della milizia. È da pazzi, mi diceva qualcosa nella mente. Da pazzi. È un suicidio, e loro l'hanno capito. Scacciai il pensiero.

Cadevano, ma continuavano ad avanzare anche mentre cadevano. Non sapevo se sarebbero arrivati fino in cima.

— Voleva vedere! — gridò Trevor. — E ora ha visto. Non può mandarli lassù. È un suicidio, e non mi ascoltano neanche. Deve dirgli di tornare

indietro, signor Slater. Li faccia ritirare.

Guardai i caduti. Alcuni erano proprio davanti a me. Non erano riusciti a fare neanche venti metri.

Un corpo era squarciato in due. Qualcosa luccicava lì accanto. Capii cos'era e dissi a Trevor: — Ritirarsi, colonnello? Vede quella? Il nostro trombettiere è stato colpito mentre suonava la carica. Non saprei come ordinare la ritirata.

16

Ero ancora sprofondato nel pozzo, un pozzo scuro, e avevo paura. Mi raggiunsero, cercarono di tirarmi fuori, e anch'io volevo venirne fuori. Sapevo di essere lì da molto tempo, e volevo uscire, perché sentivo la voce di Kathryn che mi chiamava. Mi allungai per prenderle la mano, ma non ci riuscii. Mi ricordavo di aver gridato, ma non sapevo cosa. L'incubo durò a lungo.

Poi fu giorno. La luce era rosso arancio, molto intensa e si rifletteva sulle pareti. Cercai di muovere la testa.

— Dottore! — gridò qualcuno. Una voce molto forte.

— Hal?

— Non ti vedo — dissi. — Dove sei, Kathryn? Dove sei?

— Sono qui, Hal. Sono sempre stata qui.

E poi fu di nuovo buio ma non mi sentivo più tanto solo laggiù.

Dopo quella volta mi svegliai spesso. Non potevo parlare a lungo e quelle poche parole dovevano essere prive di senso, ma poi tutto ritornò chiaro. Mi trovavo in ospedale, a Garrison, ed ero lì da settimane, non sapevo con precisione da quante. Nessuno mi diceva niente e tutti sussurravano, tanto che credevo di essere in punto di morte, invece no.

— Che cosa mi è successo? — chiesi.

— Non abbia fretta, giovanotto. — L'uomo indossava un camice bianco, portava occhiali dalle lenti molto spesse e aveva una folta barba castana con qualche pelo bianco.

— Chi diavolo è lei?

— Questo è il dottor Cechi — disse Kathryn.

— Be', perché non vuole dirmi che cos'ho?

— Non vuole farti preoccupare.

— Preoccuparmi? E credi che non sapere niente serva a stare tranquilli?

— E va bene — disse il dottor Cechi. — Niente di inguaribile, chiariamolo subito. Niente di inguaribile, anche se ci vorrà un po' di tempo prima che si rimetta. Stavamo per perderla un paio di volte, sa? Perforazioni multiple all'intestino, due vertebre fratturate, frattura composta del femore sinistro e una varietà di graffi, punture, abrasioni, contusioni, ammaccature. Per non parlare del sangue che ha perso prima che la portassero qui. Non c'è niente di inguaribile, ma dovrà fermarsi qui per un po', capitano. — Mi stava tenendo un braccio e sentii la pressione di un'iniezione ipodermica. — Ora pensi solo a dormire, domani le racconteremo il resto.

— Ma… — Qualunque cosa stessi per dire, non mi uscì di bocca. Sprofondai di nuovo, questa volta non più nel pozzo. Stavo solo dormendo,

ed era ben diverso.

Quando mi risvegliai vidi Falkenberg che mi sorrideva.

Ricambiai il sorriso. — Salve, capitano.

— Maggiore. Il capitano è lei.

— Cosa? Mi spieghi…

— Promozioni sul campo, ma Harrington pensa che verranno confermate.

— Allora abbiamo vinto.

— Altro che. — Si mise seduto in modo che potessi guardarlo. Con quella luce i suoi occhi sembravano azzurro pallido. — Il tenente Ardwain è riuscito a conquistare la Rockpile, ma ha detto che è stato tutto merito suo.

— Tenente Ardwain. Quante promozioni… — dissi.

— In effetti. L'Associazione ha cessato di essere una forza militare organizzata. Ora sono al comando gli amici della sua ragazza. Wan Loo è il presidente incaricato, o supervisore, o come diavolo lo chiamano. Il governatore Swale non è molto entusiasta, ma ufficialmente deve far finta di esserlo. Non gli ha fatto nemmeno molto piacere firmare il rapporto di Harrington, ma non aveva altra scelta.

— Ma è uno sporco traditore. Perché è ancora governatore?

— Ragioni con la testa, capitano. — La voce di Falkenberg era diventata seria. — Non abbiamo prove. Conosco la storia e se vuole gliela racconto. Anzi, farebbe meglio a sentirla. Lei ha dimestichezza con la Flotta, ma del Gran Senato sa poco o niente e ci sono cose che le faranno rivoltare le budella.

— Mi racconti.

— Swale ha sempre fatto parte della fazione Bronson — disse Falkenberg. — La famiglia Bronson controlla la Dover Mineral Development Inc. Pare che su Ararat ci siano molte più risorse minerarie di quanto l'American Express o la Kennicott Metalli avessero mai immaginato. Dover l'ha scoperto e ha cercato di accaparrarsi i diritti di sfruttamento minerario. Le anime pie non hanno voluto vendere, specialmente i coloni come Wan Loo e Seeton. Erano contrari allo sviluppo industriale di Ararat, e Swale sapeva che non avrebbero mai ceduto i diritti minerari a quelli di Dover. La politica adottata da Swale era di aiutare i gruppi come quello dell'Associazione in cambio delle loro firme sui contratti per i diritti sulle miniere. Se un certo numero di quegli individui venivano riconosciuti come

governo legale, non c’erano più problemi coi contratti. Può benissimo immaginare il resto.

— Forse dipende da me — dissi — ma adesso proprio non ci riesco. Perché diavolo ci ha mandati nella valle? E anche lui, perché ci è andato?

— Perché per loro mettere qualche firma sui contratti delle miniere non significava anche essere suoi schiavi. Quelli dell’Associazione stavano cercando di far lievitare il prezzo dei cereali. Se i commercianti di Harmony avessero protestato, Swale avrebbe perso il posto di governatore e a quel punto che aiuto poteva dare a quelli di Dover? Doveva fare pressione su di loro tanto da convincerli a vendere, ma non troppo tanto da cacciarli via.

— Li abbiamo cacciati noi — dissi.

— Li abbiamo cacciati noi, per questa volta. Ma non s’illuda che sia finita qui.

— Deve essere finita — dissi.

— Swale non può pensare di continuare a tirare la corda.

— Forse lui no, ma Bronson non è abituato a perdere. Vedrà che il governatore Swale si ritroverà presto Primo Segretario su un asteroide. Al suo posto verrà eletto un altro governatore, e se non sarà un cliente di Bronson, lo sarà di qualcun altro. Non voglio scoraggiarla, ma deve prendere una decisione. Mi hanno assegnato al 42° reggimento regolare dei marine come aiutante di campo.

A Kennicott. Compito difficile. Ci sarà da combattere, buone opportunità, truppe regolari. Posso scegliere chi voglio. Vuole venire con me? Mi hanno detto che per il giorno della partenza della prossima astronave lei sarà in grado di viaggiare.

— Ci penserò.

— Lo faccia davvero. Ha una bella carriera davanti a sé. Ora è *lei* il capitano più giovane della Flotta. Non può esibire la Military Star, ma le daranno un’altra medaglia.

— Ci penserò. Ne devo parlare a Kathryn…

Falkenberg alzò le spalle. — Sicuro, *capitano.* — Sorrise e se ne andò.

Capitano. I capitani possono sposarsi, i maggiori dovrebbero sposarsi, i colonnelli devono sposarsi…

Ma era un modo di dire dei soldati e io non ero certo di sentirmi un soldato. Strano, pensai, tutti affermano il contrario. Sono stato in gamba, ho una grande carriera davanti a me eppure mi sembra tutto così insensato. Per

colpa mia il caporale Brady non suonerà più la sua tromba. Dangier era ferito, ma vivo, finché non si era offerto volontario come osservatore. E tutti gli altri, Levine e Lieberman e la recluta… no, il soldato Dietz, morti e confusi nella mia memoria tanto che non so più né dove né perché sono morti, solo che sono stato io a ucciderli.

Ma abbiamo vinto. È stata una magnifica vittoria. A Falkenberg questo bastava, aveva fatto il suo lavoro e l'aveva fatto bene. Ma a me bastava? Mi sarebbe bastato?

Una volta in piedi non potei fare a meno di evitare il governatore Swale. Irina stava curando Louis Bonneyman, che stava molto peggio di me. A volte riescono perfino a farti ricrescere una gamba, ma ci vuole tempo, ed è doloroso. Irina andava a trovarlo ogni giorno e, quando fui dimesso dall'ospedale, insistette perché andassi al palazzo. Era inevitabile che incontrassi il governatore.

— Spero che sia orgoglioso di quello che ha fatto — disse Swale. — Lo sono tutti.

— Hugo, non è corretto — protestò Irina.

— Corretto? — disse Swale. — Cos'è che non è corretto?

— Ho fatto quello per cui mi pagano, signore — dissi.

— Sì, certo, ho visto… ora sono io che non posso fare il mio. Si sieda, capitano Slater. Il maggiore Falkenberg le ha raccontato un mucchio di storie su di me. Ora lasci che le racconti la mia versione.

— Non ce n'è bisogno, governatore — dissi.

— No, non ce n'è bisogno, è chiaro. Ha forse paura di scoprire quello che ha fatto?

— No. Ho contribuito a cacciar via una banda di criminali che pretendeva di governare. E ne sono fiero.

— Ah sì? È mai più tornato alla Valle dell'Allan, capitano? Ma certo che no. E dubito che Kathryn le abbia raccontato cosa sta succedendo laggiù, che Wan Loo e Harry Seeton e un religioso fanatico di nome Padre Dornan hanno istituito una commissione di diaconi per indagare sulla moralità e la lealtà di tutti gli abitanti della valle; chiunque venga giudicato indegno viene allontanato dalla regione per lasciare spazio alla loro gente. No, credo che non le abbia raccontato niente di tutto questo.

— Non le credo.

— No? Lo chieda alla signorina Malcolm. O si fida di Irina? Anche lei può dirglielo.

Guardai Irina e l'espressione di sgomento nei suoi occhi mi bastò per capire che era vero.

— Ero il governatore del pianeta, Slater. Non solo di Harmony, delle Valli del Giordano e dell'Allan, ma di tutto il pianeta. Ma mi avevano dato solo le responsabilità e non l'autorità, non avevo alcuno strumento per governare. Cosa devo fare con i deportati, signor Slater? Li facevano sbarcare qui a migliaia, ma non mi davano niente per sfamarli. Li ha visti, no? Come pensa che dovrebbero vivere?

— Possono lavorare…

— E cosa possono fare? Lavorare come manodopera in una fattoria di cinquecento ettari di terreno? La terra della regione più fertile di tutto il pianeta è per metà incolta perché non esistono fertilizzanti, sistemi di irrigazione e neanche un buon sistema di drenaggio. E non possono lavorare nell'industria, che non esiste. Non capisce che Arrarat *deve* essere industrializzato? Quello che vogliono i coloni della Valle dell'Allan o le altre anime pie non ha nessuna importanza. O l'industria o la fame e, per Dio, finché potrò fare qualcosa nessuno morirà di fame.

— È per questo che non vedeva l'ora di sbarazzarsi del 501° battaglione? Si è messo contro di noi, dalla parte dell'Associazione… un modo degno di raggiungere uno scopo altrettanto degno.

— Degno quanto il suo. Il suo è di uccidere e distruggere. La guerra è una cosa degna, ma l'inganno no. Preferisco fare a modo mio, capitano.

— Non avevo dubbi.

Swale scosse la testa, più a se stesso che a me. — Presunzione. Orgoglio e presunzione. Mi dica, capitano, perché voi dovreste essere migliori di quelli dell'Associazione Protezionisti? Loro combattevano. Non per l'onore del corpo, ma per la loro terra, le loro famiglie, i loro amici. E hanno perso. Voi avete uomini migliori, ufficiali migliori, una preparazione migliore. Siete ben equipaggiati. Se aveste perso, ve ne sareste ritornati a Garrison con la coda fra le gambe. Le truppe dell'Associazione sono state sommariamente eliminate. Tutte quante. Lei sarà fiero di sé, Slater, ma mi fa venire il vomito. Ora me ne vado, non mi va di discutere con un ospite di mia figlia.

— Anche questo è vero? — chiesi a Irina. — Hanno ammazzato tutti quelli dell'Associazione?

— Non tutti — rispose Irina. — Quelli che si sono arresi al capitano Falkenberg sono ancora vivi. Ne ha persino reclutato qualcuno.

Aveva fatto bene. Nel battaglione c'era bisogno di uomini dopo tutte quelle battaglie. — Cos'è successo agli altri?

— Sono tenuti sotto custodia a Beersheba. Tutto è degenerato dopo che i marine hanno lasciato la valle.

— Certo. È facile fare i patriottici adesso, per quelli che non si sono uniti a noi per lottare e difendere la propria terra nel momento in cui ne avevamo bisogno — dissi. — Ritorno ai miei alloggi, Irina. Grazie per l'ospitalità.

— Ma Kathryn sarà qui a momenti…

— Non voglio vedere nessuno, scusami. — Me ne andai in fretta e vagai per le strade di Harmony. La gente mi salutava e sorrideva al mio passaggio. I marine erano ancora i benvenuti, naturalmente. Avevamo aperto la rotta commerciale lungo il Giordano e avevamo fatto piazza pulita nella Valle dell'Allan. Il prezzo dei cereali era calato e tenevamo sotto controllo i coloni. Perché mai avrebbero dovuto odiarci?

Entrando nel forte sentii il suono della ritirata. Il suono delle trombe e dei tamburi echeggiava marziale eppure dolce nella notte. Le sentinelle mi salutarono vedendomi passare. La vita qui era disciplinata, non c'era bisogno di pensare.

Hartz aveva lasciato una bottiglia piena di brandy dove sapeva che l'avrei trovata. Secondo lui se volevo guarire dovevo bere di più, ma i medici non erano dello stesso parere. Mi avevano tagliato e ricucito, poi avevano usato gli stimolatori per rigenerare la pelle. Era un processo lungo e doloroso, e mi avevano sconsigliato di bere liquori.

Al diavolo, pensai, e mi versai un doppio brandy. Non l'avevo ancora finito quando entrò Kathryn.

— Irina mi ha detto… Hal, non dovresti bere.

— Non credo che Irina ti abbia detto questo.

— Sai bene… ma cos'hai, Hal?

— Perché non me l'hai detto? — le chiesi.

— Volevo farlo, ma non era mai il momento giusto.

— Ed è vero? I tuoi amici stanno allontanando le famiglie di quelli che hanno collaborato con l'Associazione? E hanno ucciso tutti i prigionieri?

— È che… sì, è vero.

— Perché non gliel'hai impedito?

— Perché avrei dovuto farlo? — disse guardandosi le cicatrici.

— Perché?

Si sentì bussare alla porta. — Avanti — dissi.

Era Falkenberg. — Credevo che fosse solo — disse.

— Entri pure, sono confuso.

— Lo credo bene. Posso avere un po’ di brandy?

— Certo. Cosa intende dire?

— Ho sentito che ha appena saputo quello che sta succedendo nella Valle dell’Allan.

— Merda! Ma Irina lo sta raccontando a tutta Garrison? Non ho bisogno che la gente mi rida dietro.

— No, vero? — Non accennò minimamente ad andarsene. — Sputi il rospo, tenente.

— Capitano.

Sorrise. — Ha ragione, mi scusi. Qual è il problema, Hal?

Ha scoperto che le cose non sono semplici come avrebbe voluto?

— John, perché diavolo stavamo combattendo? Qual è il nostro compito?

Allungò un braccio, afferrò la bottiglia e versò due bicchieri di brandy. — Abbiamo cacciato una banda di criminali. Non è convinto che fossero criminali? O crede che le persone che abbiamo aiutato siano santi?

— Ma le donne, i bambini, cosa ne sarà di loro? E il governatore ha ragione… bisogna fare qualcosa per i deportati. Quei poveretti vengono mandati qui e noi non possiamo limitarci ad annientarli.

— A ovest c’è altra terra — disse Kathryn. — Possono prendere quella. Mio nonno ha ricominciato tutto da capo, perché non possono farlo anche loro?

— Il governatore ha ragione su un sacco di cose — disse Falkenberg. — Prima o poi Arrarat dovrà essere industrializzato. Ma perché? Solo per fare arricchire la famiglia Bronson? A spese di agricoltori che si sono guadagnati la terra lavorando e sudando sangue? Hal, se ha ripensamenti sulla nostra missione qui ad Arrarat, cosa farà quando la Flotta le ordinerà di fare qualcosa che la obbligherà a essere veramente spietato?

— Non lo so. Ecco cosa mi preoccupa.

— Mi ha chiesto qual è il nostro compito — disse Falkenberg. — Prendere tempo. Sulla Terra sono pronti per una guerra che non finirà prima che ci siano miliardi di morti. Solo la Flotta può prevenirla. Solo la Flotta,

Hal. Pensi quello che vuole del Condominium, disprezzi pure il Gran Senatore Bronson e i suoi amici… e perché no, anche molti dei suoi nemici. Ma si ricordi che la Flotta porta la pace, e finché noi andremo avanti, la Terra sopravvivevà. Se il prezzo da pagare è svolgere il lavoro sporco qui alle frontiere, allora è questo il prezzo che dobbiamo pagare. E pagandolo, ci capiterà a volte di fare una cosa giusta. Come qui su Arrarat. Per quanto siano stati brutali ora che la battaglia è finita, Wan Loo e la sua gente non sono malvagi. Preferirei lasciare il futuro nelle loro mani piuttosto che in quelle di gente che fa… queste cose. — Prese la mano di Kathryn nella sua e la girò. — Non possiamo rendere le cose perfette, Hal, ma possiamo impedire alla gente di farsi del male a vicenda. Se questo non basta, ci resta il nostro onore, anche quando i nostri capi non ne hanno affatto. La Flotta è la nostra patria, Hal, ed è un onore fame parte. — Poi fece una risata e scolò il bicchiere. — Parlare secca la gola. I suonatori di cornamusa hanno imparato tre nuovi pezzi. Venga a sentirli. Ha bisogno di passare un po' di tempo al club e bere è all'ordine del giorno per il battaglione. Qui ha molti amici, e non ne ha ancora incontrato nessuno.

Si alzò in piedi ancora col sorriso sulle labbra. — Buonasera, Hal. Kathryn.

— Vai con lui, vero? — disse Kathryn appena Falkenberg fu uscito.

— Lo sai che non amo molto le cornamuse…

— Non fare il finto tonto con me. Ti ha offerto un posto nel suo nuovo reggimento, e tu hai deciso di accettare.

— Non lo so. Ci sto pensando…

— Lo so io. Prima non ne ero certa, ma ora lo so. Ti ho osservato mentre ti parlava. Stai per partire.

— Credo di sì. Vuoi venire con me?

— Sì, se mi vuoi. Non posso tornare alla fattoria, devo venderla. Non potrei più vivere là, non sono più la stessa ragazza di prima.

— Avrò sempre dei dubbi… — dissi. — Ho bisogno… — Non riuscii a finire la frase, ma non aveva più importanza. Kathryn si era avvicinata a me e non tremava affatto, non nel modo in cui tremava prima, almeno. La tenni stretta a lungo.

— Ora dobbiamo andare — disse. — Ti stanno aspettando.

— Ma…

— Abbiamo tanto tempo, Hal. Tanto tempo.

Appena uscimmo dalla stanza, l’ultima ritirata risuonò per tutto il forte.
FINE

L'autore:
Jerry Pournelle
Il racconto:
Mr. Rob't E. Hoskins
di Avram Davidson
In libreria

La fantascienza di Jerry Pournelle si è sempre consistentemente nutrita delle più avanzate conquiste della tecnologia, da lui ritenuta come la più significativa e visibile delle conquiste dell'ingegno umano. La più ovvia di queste forme di rinnovamento a favore dell'umanità è lo sviluppo del viaggio spaziale, uno dei temi più trattati nella sua narrativa. Un tema particolarmente evidente in *Un'astronave per il re*, in cui la salvezza di un mondo dipende dalla sua capacità di sviluppare in modo rapido una tecnologia in grado di farla viaggiare fra le stelle. In *Exiles to Glory* l'umanità viene strappata a forza dalla depressione e da una visione di corto respiro, proprio dalla possibilità di avere le stelle a portata di mano grazie agli sforzi finanziari di un'organizzazione commerciale. La colonia marziana di *Contrattacco su Marte* dipende per la sua sopravvivenza interamente dalle forniture che le vengono dalla Terra… finché non deciderà, come hanno sempre fatto tutte le colonie, di conquistare l'indipendenza.

Pournelle è nato il 7 agosto 1933 a Shreveport, si è laureato in statistica e in ingegneria dei sistemi, ha lavorato soprattutto nell'industria aeronautica del proprio paese prima di dedicarsi alla politica (è stato assistente del sindaco di Los Angeles dal '69 al '70), da cui ha spiccato il volo per dedicarsi alla carriera di scrittore a tempo pieno. Ha un'ammirazione sfrenata per i militari e il loro mondo, che sovente si riflette nei suoi romanzi. Ricordiamo personaggi come il colonnello Nathan MacKinnie di *Un'astronave per il re,* un veterano destituito dal comando in quanto incapace di interagire nel modo più giusto all'interno dell'organizzazione militare del proprio mondo; *Janissaries* è una serie in cui si parla di un piccolo gruppo di soldati di professione rapiti dal nostro mondo da una razza aliena che non ha la capacità di combattere da sé le proprie guerre. Comunque, il più importante fra i personaggi di questo tipo ideati da Pournelle è John Falkenberg, tipo duro e deciso dotato di grandi abilità guerriere, che segue una carriera di successo come comandante di una compagine di mercenari che si spostano da un mondo all'altro per aiutare altre forze soccombenti o addirittura per rimpiazzarle.

Le storie di Falkenberg si situano in una storia futura che si fonda sulla creazione dei CoDominium, un'alleanza pragmatica stabilita fra Stati Uniti e Unione Sovietica che si evolve dapprima in un governo mondiale e poi in un impero stellare. Pournelle usa, asimovianamente, il concetto che le civiltà interstellari, come quelle che si sono succedute nella nostra Storia, siano soggette a periodi di decadenza e di rinnovamento.

Pournelle ha scritto diversi romanzi assieme a Larry Niven, uno dei quali è ambientato in un futuro in cui il CoDominium e le gesta di Falkenberg

appartengono a un remoto passato: il romanzo, uno dei migliori scritti dai due autori, è *La strada delle stelle.*

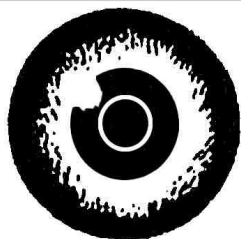
L'opera successiva scritta con Niven è *Lucifer's Hammer*, una storia sulla fine del mondo che s'impernia, alla moda di tanti film catastrofisti, su un gran numero di personaggi. I due autori immaginano che una cometa collida con la Terra, precipitando la civiltà nella barbarie; anche tante delle caratteristiche fisiche del nostro pianeta vengono cambiate dall'incidente. L'ultimo romanzo scritto a quattro mani dai due è *Questo è l'inferno*, più sul versante fantasy che su quello della sf, versione moderna e aggiornata del viaggio dantesco, in cui l'anima dannata del protagonista, Allen Carpentier, rifiuta di accettare la realtà di una vita dopo la vita e quindi vive una serie di divertenti avventure nel tentativo di trovare razionalità e scopo in quello che appare come un caos organizzato.

Pournelle non è certo noto per l'originalità delle sue trame, che invariabilmente si avvalgono di luoghi comuni del genere come guerre interplanetarie, disastri planetari, conquiste di altri mondi, contatti con alieni, colonie penali su altri mondi, interventi non sempre leciti da parte di razze aliene. Anche i suoi temi sono tra i più familiari del genere, come i viaggi spaziali, che aprono nuove prospettive all'umanità (una nuova "grande frontiera"), la tecnologia come risposta ai vari problemi della sopravvivenza, il valore dell'individualismo contrapposto al collettivismo amorfo, la supremazia della razza umana su quelle aliene a causa della nostra più forte volontà di sopravvivenza. Tutto questo ovviamente non potrebbe interessare il lettore se non fosse affrontato e scritto col piglio dello scrittore di vaglia. Pournelle sviluppa le sue trame secondo schemi molto logici, con un senso esatto del tempo e un uso giudizioso della suspense e dell'azione a tutto tondo. La maggior pane della sua narrativa si muove nei reami dell'avventura, con azioni rapide e chiare, con personaggi che, anche se a volte possono apparire un poco irreali, sono sempre comunque simpatici. La sua abilità nel capire e nell'utilizzare i sia pur minimi dettagli militari è eccezionale, come si è potuto vedere in un romanzo come il presente *Il pianeta dell'onore.* I temi sociali, quando vengono sollevati, sono a volte un poco meno plausibili, in quanto Pournelle non fa segreto di quelli che sono i suoi orientamenti. I suoi funzionari governativi sono sempre tratteggiati come corrotti e/o inetti. A volte il lettore può rimanere attratto (o respinto) dalla sua prerogativa di presentare solo la propria idea sotto una luce favorevole, ma

questa fa parte delle prerogative di uno scrittore: se uno ne abusa, non è certo una colpa. E, comunque, il grande successo che hanno le sue opere indica che i lettori sanno benissimo pensare con la propria testa, e delle sue opere usano quanto può loro interessare per ricchezza tematica e sapienza espositiva.

Di sé, e della propria opera, Pournelle dice: “Col mio lavoro voglio solo divertire. Potrei anche veicolare messaggi seri, ma secondo il mio punto di vista la narrativa funziona meglio se i personaggi di una storia non sanno di dover fare da portatori di un messaggio. Gli scrittori di fantascienza sono i bardi delle scienze: fondamentalmente, non siamo molto di versi dai bardi dei tempi omerici, che giravano per il mondo e, trovato un accampamento di uomini in armi, dicevano: Se mi riempite la coppa di vino e mi offrite un piatto di carne, vi racconterò una storia su una vergine e un toro che sono sicuro vi stupirà…”.

Bibliografia essenziale

1973: *A Spaceship for the King*
Escape from the Planet of the Apes (novelization del film omonimo)
1974: *The Mote in God’s Eye* (in collab. con Larry Niven; ed.it. *La strada delle stelle,* Cosmo Oro n. 20, Nord)
1976: *Birth of Fire* (ed. it. *Contrattacco su Marte.* Urania n. 914)
Inferno (in collab. con Larry Niven; ed. it. *Questo è l’inferno*. I libri di Robot n. 3, Armenia)
West of Honor (ed. it. *Il pianeta dell’onore*, Urania n. 1159)
1977: *The Mercenary* (ed. it. *Falkenberg il mercenario*, Urania n. 906)
Lucifer’s Hammer (con Larry Niven) 1978: *Exiles to Glory*
1980: *Janissaries* (tutta la serie è scritta in collaboraz. con Roland Green; di prossima pubblicazione nella collana Altri mondi)
1982: *Janissaries II: Clan and Crown*
1983: *Red Dragon*
1984: *Red Heroin*
1985: *A Step Farther Out*
1987: *Janissaries III: Storms of Victory*
1988: *In Alien Flesh*

Il signor Hoskins
ha gli occhi in fuori,
il mento sfuggente
e mette sempre la “r”
dappertutto. E allora?

MR. ROB’T E. HOSKINS

un racconto di Avram Davidson

Era proprio necessario che Bertha Schwamm reagisse come fece quando Hoskins le chiese un appuntamento per andare al cinema? In fin dei conti, *chi* era Bertha Schwamm? Il fatto di essere consapevole che quasi nessuno era al corrente che lei fosse un superiore di Hoskins, non voleva dire che fosse pronta a considerarsi sua pari; se anche la gente lo considerava con una certa superiorità, be’, lei avrebbe anche potuto accettare quell’invito. In seguito, chi lo sa?

Tuttavia. Il fatto era che sembrava che la gente avesse votato e concluso che Hoskins fosse un individuo da prendere in giro. Da prendere *sempre* in giro. Come se gli fosse dovuto. E Bertha, be’, anche lei si era associata agli altri. Detto questo, se ne deduce che non fosse possibile per lei considerarlo un amico, tanto meno, diciamo, come un corteggiatore. E questa era la situazione. Questo, però, non toglieva che avrebbe potuto reagire in modo meno duro. Supponiamo che Bertha avesse risposto, in modo educato: “Grazie, davvero, ma mia madre, siccome è quasi sempre malata, be’, di solito non esco senza di lei. Comunque, grazie”.

E se avesse risposto così? Sarebbe rimasto male, lui? Pensate che Hoskins avrebbe insistito, magari dicendo: “Be’, andiamo al cinema tutt’e tre, allora?”. Improbabile. Più probabilmente avrebbe borbottato una risposta educata e se ne sarebbe andato via, guardandosi bene, in seguito, a non ripetere l’invito. Ma no, non è così che Bertha rispose. Lei, oh, lei gli rise in faccia.

Cosa c’era di tanto *buffo* in Hoskins? Be’, O.K., aveva un aspetto buffo, con gli occhi in fuori e il mento sfuggente. Ma, dopo tutto, c’erano altre

persone ben più buffe di lui. Forse era quel suo taschino sempre pieno di penne e matite? Perché, anche se lui si preoccupava sempre di spiegare come ciascuna di esse servisse a un preciso compito, ugualmente tutti ridevano e lo prendevano in giro. Si dilungava a spiegare come usasse una penna per scrivere gli ordini d'acquisto, e un'altra per le vendite, e una terza per le comunicazioni interne, e un'altra ancora per le note personali e per le lettere, e così via… In un certo senso, sembrava un buon sistema; con uno sguardo, anche a distanza, gli era possibile distinguere, dal colore dell'inchiostro, a cosa si riferisse un dato foglietto, anche rovesciato, perché erano tutte differenti l'una dall'altra. Inoltre, questo gli permetteva di risparmiare le sue preferite.

Patty Birch gli rifaceva il verso dietro le spalle. "Comunica*a*zione interna" ripeteva mimandolo. E non era la sola, altri facevano lo stesso, erano tutti d'accordo: Bob Hoskins era un individuo da prendere in giro. Povero Bob Hoskins.

Poi, c'era anche quella che il signor Armstrong senior chiamava "l'invadente R". Perché Hoskins doveva sempre infilare la r dove non c'entrava? Perché? Tutti se lo chiedevano. La sua ortografia non era peggiore di quella di altri, ed era migliore di quella di alcuni di loro. Be', sua sorella una volta spiegò che, quando Hoskins era bambino, aveva l'abitudine di tralasciare la r in alcune parole. E la sua maestra, che era zitella e che si doveva rifare sui suoi allievi, lo affliggeva per questo in continuazione. Per esempio, "Guardami mentre ti parlo!" e "Mi stai ascoltando?" e "Be', cosa c'è che non va in questa parola?". A quei tempi, i ragazzi non passavano dai pannolini ai pantaloni lunghi, e mi sembra di vederlo il povero Bob Hoskins in calzoncini corti balbettare: "Manca la R" e la maestra imperiosa che gli diceva, "Be', allora inseriscila, Robert".

Naturalmente, non è che lui capisse il *perché* andava aggiunta, e la maestra era troppo presa a perseguitarlo per avere il tempo di pronunciargliela bene per fargli sentire il suono. Così, a distanza di tanto tempo, ancora oggi, quando è particolarmente stanco, o arrabbiato, o confuso, senza accorgersene infila la lettera fatidica là dove non c'entra.

venti dozzine di spi*r*le di sicurezza.

oppure

due scatole di pi*r*le a secco.

Il signor Armstrong senior, che perdeva la pazienza facilmente e, alle

volte, alzava anche la voce, ma che in fondo era di animo buono, una volta sospirò e disse: - Quell'invadente di una R! È come la testa di re Carlo per Bob Hoskins. - E questo dimostra anche come il signor Armstrong fosse un uomo davvero istruito!

Per quanto riguardava Hoskins e Bertha Schwamm, Patty Birch e Ellen Kelly e gli altri nell'ufficio, a loro non interessava la testa di quel come-si-chiamava re. E Patty Birch ne aveva dedotto che Hoskins non era una persona da prendere sul serio. E se Patty Birch arrivava a questa conclusione su qualcuno… be', peggio per lui.

Di solito era così.

Ma non con Skidgell, il custode.

Be', Skidgell beveva. Qualcuno una volta l'aveva scoperto nello sgabuzzino delle scope, mentre faceva qualcosa che non aveva niente a che vedere con le scope o con i secchi. Lui teneva lì le sue bottiglie. Ma chi poteva dargli torto? Perché c'era qualcos'altro che non andava in Skidgell. Fin dalla nascita. Bene, sua madre, che si chiamava Mayme White, conosceva Ella Steale molto bene, e Ella Steale era cugina di primo grado di Francis X. Reilly, assistente del commissario. E costui era intimo collaboratore politico di Alphonsus Brody, il presidente di… be', immagino che abbiate capito. Così, quando la signora Mayme White andò da Francis X. Reilly e gli disse: "Francy, che cosa devo fare con Jacky?", be', il signor Francy Reilly rispose: "Lascia fare a me, Mayme; parlerò con il signor Brody". Il signor Brody aveva parlato con il signor Armstrong senior, e Skidgell era andato a lavorare come aiuto-custode nella ditta Armstrong, e lì era rimasto a tirare di scopa e a trascinarsi dietro secchi e strofinacci, arrancando e zoppicando a causa di quella malattia dal nome strano con cui era nato. Ma sia chiaro che il suo pane se lo guadagnava. A quei tempi non davano lavori a ufo. Né paghe per carità. Ti davano un lavoro. E questo era tutto. E valeva i dieci o dodici voti su cui Brody poteva contare, senza preoccupazione, al momento delle elezioni.

Dicevamo? Patty Birch. Oh, quella… Quando Skidgell entrò per la prima volta nell'ufficio, arrancando e zoppicando, Patty, quella sfrontata - però le si deve dare atto, lei non aveva paura di nessuno. Di nessuno. Bene, lei si portò la mano alla bocca e disse "hic". Disse proprio così, "hic", e gli altri la imitarono. Dico, tutti gli altri. Skidgell la guardò con una faccia orribile e alzò la mano come se volesse colpirla. Lei girò la testa da un'altra parte e si

schiarì la gola con un suono stridulo, e ricominciò a battere a macchina, e da quel giorno non gli dette più noia. Mai più.

Comunque. Allora, quando Hoskins invitò Bertha Schwamm al cinema, questa fece una smorfia davvero buffa e si voltò a guardare Patty e Ellen, emettendo un suono che sembrava il fischio del vapore. E, naturalmente, queste si coprirono la bocca con le mani, fecero roteare gli occhi, e fu tutto quello che poterono fare per non scoppiare a ridere.

Hoskins se ne andò indietreggiando, oh, fu proprio una scena buffissima, e il modo in cui le guardò! Dopo di che, fece come se non fosse mai successo niente. Ma ci scommetto che covò qualcosa dentro di sé.

Poi, la grande avventura della sua vita!

Tempo prima, sembra che Hoskins avesse tentato di fare qualcosa di più che lavorare per la Armstrong Grossista. Veramente una storia avventurosa. La zia di Hoskins era morta e gli aveva lasciato duemila dollari. Allora, cosa aveva fatto Hoskins? Si era licenziato e aveva scritto al vecchio Armstrong una lettera così concepita: *Drovuto a nuove circostanze, presentro qui le mie dimissioni*, *effettive da questo momento. Con ossequi.* Si scoprì poi che aveva letto in una rivista che, in seguito alle guerre di fazione in Cina, si prevedeva una carenza di peli di porco, con cui venivano fatti i pennelli per dipingere. Sicché, s’imbarcò immediatamente su una nave a vapore e giunse in questa città chiamata Tientsin, in Cina. E tenendo per sé soltanto il denaro necessario per il viaggio, con il resto comprò tanti di quei peli di porco finché non gli uscirono dalle orecchie. Poi tornò immediatamente per rivenderli e guadagnarci un bel malloppo, in altre parole, una fortuna. Così pensava lui. Povero Hoskins! Ve l’immaginate?

Probabilmente aveva pensato di essere l’unico ad avere avuto quell’idea leggendo il giornale. Be’ lasciate che vi dica che anche altri presero la stessa iniziativa. Non sapeva lui, misero, che al momento che Robert E. Hoskins arrivava a Tientsin, Cina, altri lo avevano già preceduto, comprando i migliori peli di porco ai prezzi più bassi. Così, quando lui tornò in America con la sua scadente mercanzia, non trovò più nessuno che fosse interessato a comprare quello che aveva da offrire. Benny Kowalsky ebbe a dire: - Che mi mettano sott’aceto! Ho sentito parlare spesso di gente che prende il vapore per andare in Cina, ma Robert E. Hoskins è l’unico uomo che ho conosciuto che l’ha fatto davvero! E “Chi va piano va sano e va lontano”, dicono, ma stavolta l’andar piano gli è costato un bel po’.

Così, Hoskins tornò alla Armstrong Grossista con la coda tra le gambe e pregò che gli ridessero il vecchio lavoro. La famiglia Armstrong, potete dire quello che volete ma quelli hanno davvero buon cuore, manco a dirlo gli ridette il suo posto. - Che tutto sia dimenticato! - disse il vecchio Armstrong con il suo tono sentenzioso. “Dimenticato”, ah! Ogni tanto, qualcuno, con la faccia seria e compunta, saltava fuori con qualcosa del genere, - Ehi, scommetto che si potrebbe fare una fortuna comprando peli di porco a Tientsin per fare pennelli!

Hoskins, con i suoi occhi in fuori, alzava la testa in modo da sembrare ancora di più senza mento, Hoskins che non aveva mai raccontato per intero tutta la sua avventura, con la faccia tirata su e tutto serio, diceva: - Un sacco di gente ha perso un sacco di soldi con i prodotti di Tientsin - e non aggiungeva altro. Questo è tutto quello che ha mai detto, senza piangerci sopra. Ma lui ci aveva perso un sacco di soldi. Perlomeno, per lui erano tanti. Mamma mia, se lo stuzzicavano! Patty Birch gli chiedeva: - Perché non porti Bertha Schwamm a cena al Van Hom Inn? Tu te lo puoi permettere! Hai fatto un sacco di soldi speculando in riso o che altro in Cina! Falla divertire, è quello che piace alle ragazze! Ti ammirerà, dopo! - E Bertha, ascoltando, emetteva quel fischio di vaporetto, dimenandosi sulla sedia. A pensarci bene, non è che avesse tanto da sghignazzare.

A poco a poco, Hoskins capì l’antifona e smise di spiegare che tutto quello che aveva era il suo stipendio. Una volta l’aveva detto così forte che il vecchio Armstrong era piombato come una furia in ufficio, gridando: - Non sei contento del tuo salario, Hoskins? - E Hoskins era strisciato via a nascondersi da qualche parte. Piano, piano, si rese conto degli scherzi che gli facevano. Ogni genere di scherzi. Telefonate di una bionda che lo ammirava e che lo avrebbe aspettato sotto l’orologio della stazione alle otto quella stessa sera. E la gente che si era trovata a passare di là, alle dieci di sera, lo aveva visto ancora lì ad aspettare. Probabilmente, sarebbe tornato ancora lì il giorno dopo, se Patty non gli avesse chiesto, la mattina seguente: - Conosciuta nessuna bella bionda, ultimamente, Bob?

Skidgell, più tardi, aveva chiesto: - Cosa sta facendo il signor Hoskins vicino alla caldaia con la faccia contro il muro e i pugni stretti?

Altre volte, qualcuno gli rubava una delle sue penne, negando poi di averlo fatto: del resto, chi le conta? Sembrava fossero d’oro! E comunque, di solito gliele rimettevano a posto, mentre lui non guardava. Insomma, gli

facevano ogni tipo di scherzi, perché lui se la prendeva troppo e non ci sapeva ridere sopra. Be’, peggio per te, se non hai il senso dell’umorismo.

Ma, come ho detto, alla fine si fece furbo. Per prima, fu Patty a ricevere telefonate anonime nel cuore della notte. Davvero doveva essersi smaliziato. Una voce falsata, be’, doveva essere falsata perché lei non l’aveva riconosciuta; probabilmente, aveva messo un fazzoletto sul ricevitore, come si vede al cinema. Patty non ha mai detto le parole precise: - Non posso - diceva. - Sono troppo immorali e minacciose. - Poi, fu la volta di Bertha Schwamm. La sua vecchia mamma non aveva mai imparato bene l’inglese, ma, avvolgendosi in vestaglia e scialle, era scesa giù per rispondere ugualmente al telefono che continuava a squillare, pensando che suo fratello che lavorava in miniera in Pennsylvania fosse morto perché, diversamente, chi poteva aver voglia di chiamare lei all’una di notte? E si era messa a gridare nella cornetta: - Chi? Chi? Che dice? - Allora era scesa anche Bertha, l’aveva spinta da una parte e aveva afferrato il ricevitore, gridando: - Chi parla? - Poi raccontò di aver sentito una voce sconosciuta pronunciare le parole più orrende e le minacce più terribili che avesse mai sentito. E la stessa voce anonima chiamò anche Ellen Kelly e le disse le stesse frasi. E così fu per Patty Birch e per tutte le altre.

La compagnia del telefono e la polizia dichiararono che era assolutamente impossibile scoprire chi fosse a chiamare.

Ma dopo un certo tempo, il signor Armstrong chiamò Hoskins nel suo ufficio e gli fece una bella lavata di capo. Hoskins negò tutto. Naturalmente, questa faccenda, finì con lo scuotere i nervi di tutti. Chi stava peggio, le ragazze o Hoskins? Difficile a dirsi. E le lamentele? E le accuse? Mamma mia! Poi, un giorno, la sorella zitella di Hoskins, che viveva con lui e gli curava la casa, venne in ufficio. Aveva una voce buffa, stridula, di quelle che ti bucano i timpani, e disse: - Voglio che voi tutti sappiate che ho chiamato la compagnia del telefono e ho fatto togliere il telefono da casa, e spero che voi tutti siate soddisfatti!

Ma le telefonate continuarono.

La polizia investigò al Mayer’s Pool Hall, al Busy Bee, e alla Stazione. Nessuno aveva visto Hoskins usare il telefono pubblico, né di giorno né di notte. E quelli erano gli unici telefoni pubblici, perché, a quei tempi, non c’erano cabine telefoniche a ogni angolo. Non a quei tempi.

Quello che probabilmente faceva, era uscire di soppiatto dalla finestra, in

modo che la sorella non lo sentisse andar via e poi, probabilmente, correva a Fisherville e da lì doveva fare le sue telefonate. Ma ci pensate? Voglio dire, sono circa otto bei chilometri da qui a Fisherville. E altri otto a tornare! Sapete come è stato scoperto?

La notte della grande bufera, quando questa parte dello Stato fu seppellita dalla neve per tre giorni, be', la tempesta di neve deve aver sorpreso Hoskins sulla via del ritorno da Fisherville. Lui deve aver fatto in tempo ad arrivare lì e a fare le sue telefonate, perché le ragazze dissero tutte di aver ricevuto le terribili chiamate anche quella notte. Non so se ricordate la vecchia casa degli Holzapple, sulla vecchia statale. Era una vecchia casa abbandonata, da quando l'anziana signora Holzapple era morta. Be', sorpreso dalla bufera di neve, sulla via del ritorno, Hoskins si era rifugiato lì. E sembra che anche un altro vagabondo, non si sa chi, si fosse fermato lì. E uno di loro deve aver acceso il fuoco. Il camino, naturalmente, non era stato ripulito da anni, per cui, mentre i due dormivano, la casa aveva preso fuoco. Si potevano vedere le fiamme da qui e da Fisherville, ma naturalmente i pompieri non poterono correre a spegnere l'incendio. Bruciò tutto. E tra le rovine…

Be', mio padre mi ha detto che identificarono Hoskins dai denti, per la precisione da un solo dente. Il vecchio dentista, il dottor Stoltfus, era già morto a quel tempo, e tutte le cartelle dei suoi pazienti dovevano essere state gettate via, ma la sorella di Hoskins si ricordò che il fratello aveva una capsula d'oro in un lato della bocca e, manco a dirlo…

Be', da allora non vi furono più quelle vergognose telefonate. Però, perché Ellen Kelly è sparita? E chi ha ucciso la povera Bertha Schwamm? Patty Birch… lei non è più uscita di casa e deve aver messo un centinaio di lucchetti e catene sulla porta. Credete forse che i morti camminino? No, nessuno può provarlo, però è arrivata una strana lettera da Philadelphia. Conoscete nessuno a Philadelphia? Qui non c'è nessuno che conosce qualcuno a Philadelphia. Si trattava, come dicono, di una lettera anonima. E scritta a macchina. Molto breve, tutto quello che diceva era: *Tante persone sono state molto crudeli con il signor Rob't E. Hoskins quando era vivo, ma ora sono molto dispiaciuti che sia mortro.*

Come vi spiegate tutto questo?

Titolo originale: *Mr. Rob't E. Hoskins* - Traduzione di Lydia Di Marco.

Giuseppe Pederiali: *Donna di spade* - 272 pagine, 29.000 lire - Rizzoli editore.

Questo è uno di quei - pochi - libri che restituiscono in pieno al lettore il piacere della lettura come gioco e divertimento. Se esiste ancora qualcuno che non ha letto i libri di Pederiali (ricordiamo almeno *Il tesoro del Bigatto* e *La compagnia della Selva Bella)*, forse adesso è giunto il momento perché recuperi il tempo perduto. I romanzi di Pederiali, che si collocano all'interno di quel filone che viene genericamente connotato come "fantastico", hanno tutte le caratteristiche per diventare una guida per quanti vogliano affrontare questo genere letterario nel nostro paese. La sua è una sorta di fantasy nostrana, popolata di villici ed eroi, di belle popolane e di ardite guerriere, di re e maghi, di animali fantastici che sembrano più veri di quelli cui siamo abituati nella nostra quotidianità. Magie, prodigi di varia natura, passioni scatenanti, e quant'altro muove e commuove l'animo umano: tutto questo si trova in romanzi scritti con uno stile che sembra popolare ma che in realtà è ricco di succhi distillati in anni di pazienti ricerche, di letture puntigliose, di amore per la parola scritta. Una professionalità che non molti narratori dimostrano di avere.

In questo nuovo romanzo Pederiali reinventa la saga che vede protagonisti Carlo Magno e i Paladini di Francia, primo fra tutti quell'Orlando che tante tracce di sé ha lasciato in Italia, oltre alla bella Angelica, protagonista di una spietata caccia che la vede preda e, insieme, conduttrice di un lungo gioco appassionato di seduzione. Il luogo dell'azione è il mitico mare Gerundo, l'immensa palude che si stende fra Milano, Cremona e la foce del Po, e che è ancora abitata da mitici personaggi consapevoli di essere in via d'estinzione. Esseri dotati di strani poteri, che vivranno finché la gente crederà in loro, e che sono destinati a scomparire col variare delle condizioni di vita. Ad animare la narrazione, fitta di accadimenti e di svolte impreviste, interviene una folla di personaggi minori dalle connotazioni ben precise, che appaiono e scompaiono come lampi improvvisi ma che lasciano, come il fulmine sulla retina, una traccia di sé che non scompare neanche a lettura ultimata.

Autori Vari: *Altre avventure di Batman* - pagine 320 - 24.000 lire - Rizzoli editore.

Riteniamo inutile, oltre che offensivo per i lettori, spiegare qui chi sia Batman, il cavaliere della notte, l'implacabile giustiziere nato come fumetto e che, negli ultimi anni, ha trovato nuova linfa sia per mano di nuovi illustratori (Miller) sia, soprattutto, nuova credibilità presso gli scrittori di sf. Qui se ne sono raccolti tredici, che rispondono ai rispettabili nomi di Asimov, Sheckley, Silverberg, in compagnia di autori di gialli quali Kaminsky, Hoch, Goldsmith. Da questa raccolta un racconto, quello di Lansdale, era già stato offerto ai nostri lettori nell'antologia Millemondinverno dello scorso anno. Qui, in un tentativo di dare nuova vita a un personaggio forzatamente bidimensionale, si cercano nuove vie, nuove soluzioni, per celebrare il ritorno in forze del primo dei vigilanti moderni. (Non a caso l'antologia uscì negli Usa contemporaneamente al film dedicato al Cavaliere Oscuro). Dubitiamo molto però che l'operazione sia riuscita: di fatto, eravamo e restiamo scettici, anche dopo aver letto questi racconti, che un eroe dei fumetti possa trovare spazio anche sulla pagina scritta. Si tratta di due linguaggi diversi, non concomitanti, difficili da gestire al meglio. E qui, il meglio proprio non salta fuori. Raccomandato solo ai batmanologi più accaniti.

M.To.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1137	Andre Norton	*L'altra faccia del passato*
1138	Rob Chilson	*Uomini come topi*
1139	Rod Serling	*Ai confini della realtà*
1140	Philip José Farmer	*Il diario segreto di Phileas Fogg*
1141	William E. Cochrane	*Il pianeta della sfida*
1142	Donald A. Wollheim	*Destinazione spazio*
1143	Robert Bloch	*Allarme sulla terra*
1144	Vernor Vinge	*Naufragio su Giri*
1145	Bob Shaw	*I mondi dell'ignoto*
1146	Anthony Boucher	*Storie del tempo e dello spazio*
1147	Stephen R. George	*Creature nel cervello*
1148	Kirk Mitchell	*Labirinto del passato*
1149	Isaac Asimov	*Preludio alla Fondazione*
1150	Gene Wolfe	*Dimensioni proibite*
1151	Rod Serling	*L'odissea del volo 33*
1152	Fred Saberhagen	*Il mondo dei Berserker*
1153	Philip Wylie	*Attacco alla Terra*
1154	Paul Preuss	*Nome in codice: Sparta*
1155	Philip K. Dick, Robert Sheckey e altri	*Mostri del cielo e della terra*
1156	Andre Norton	*Limbo*
1157	Robert A. Heinlein	*Operazione Domani*
1158	Gregory Benford	*Progetto Giove*

nel prossimo numero: Virginio Marafante *Luna di fuoco*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000: Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199345) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*, 40123, Via D'Azeglio, 14, Tel. 051/238369; *Bologna*, 40126, Via Zamboni, 7, Tel. 051/228745; *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Lucca*, 55100, Via Roma, 18, Tel. 0583/42109; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/705832; *Milano*, 20122, C.so Porta Vittoria, 51, Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138; *Milano*, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/38356; *Pisa*, 56100, Viale A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Taranto*, 74100, Libreria Mondadori, Via di Palma 88; *Torino*, 10128, C.so Vitt. Emanuele, 58, Tel. 011/540385; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/68433; *Verona*, 37100, P.zza Bra, 24, Tel. 045/8002670. – AFFILIATI MONDADORI PER VOI: *Bari*, 70121, Libreria Giacalone, Via A. Gimma, 71, Tel. 080/237687; *Capri*, 80073, Libreria Faiella, P.zzetta I. Cerio, 7/A, Tel. 081/8370902; *Caserta*, 81100, Libreria Arianna, Via Roma, 33/41, Tel. 0823/321791; *Cosenza*, 87100, Libreria Giordano, C.so Mazzini, 156/C, Tel. 0984/24541; *Genova-Nervi*, 16167, Libreria La Meta del Cielo, Via M. Sala, 35/r, Tel. 010/326368; *Mestre*, 30173, Fiera del Libro s.a.s. di Sovilla Rosanna e C., Viale Garibaldi, 1/B, Tel. 041/5057727; *Modena*, 41100, Libreria M.V., Via Università, 19, Tel. 059/230248; *Palermo*, 90139, Il Libraio, Via Archimede, 189, Tel. 091/332650; *Roma*, 00199, Libreria Libri per Tutti, Via V. Veneto, 140, Tel. 06/462631. – NEGOZI BIBLIOTEQ: *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-72001459; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730; *Roma*, P.zza Cola di Rienzo, 81/83.